

P. SALVATORE VETERE



ASINELLI
e
CAMPANILI
ASIN-ELLI

PADRE SALVATORE VETERE

ASINELLI *e* CAMPANILI
ASIN-ELLI

In copertina:

Le due Torri: Garisenda e Asinelli - Bologna

PREFAZIONE

Campanilismo è il desiderio di elevarsi verso l'alto, fino a pretendere di scalare il Cielo come i **Titani**, o fino a pretendere di diventare **come Dio** (Gen 3,5); e questo fu il peccato di Adamo, la cui rovinosa caduta si concluse con la morte.

Questo fu il sogno dei costruttori della **Torre di Babele** (Gen 11) - il cui significato esatto è **Porta del Cielo** - espressione di un potere egemonico centralizzato, che voleva dominare il mondo, divenne la torre della confusione.

Il sogno di Nabucodonosor Dn 2,30-35 della statua composta da vari elementi e i cui piedi erano d'argilla sta a significare la fragilità dei regni di questo mondo.

Roma, Caput Mundi, che aveva perso la testa per le proprie ricchezze e con i conseguenti vizi (cfr Seneca e Apocalisse) crollò e divenne preda di barbari invasori.

Napoleone (o Natoleone? Cfr Lira coniata a Milano nel 1810), che aveva detto di Pio VII: "Ecco l'ultimo Papa", non è riuscito a porre fine al Papato, mentre Napoleone "Ei fu." (cfr Manzoni, Cinque Maggio).

HITLER sognava di fare della Germania la Superpotenza mondiale, cui avrebbero dovuto servire tutti gli altri popoli, per i quali essa rappresentava il Sole; ed ecco la Svastica.

Anche **Icaro**, disobbedendo al consiglio del padre di non volare troppo in alto affinché il sole non sciogliesse la cera che teneva attaccate le penne delle sue ali, preso dall'ebbrezza del volo, disobbedì e cadde e morì nel mare Egeo. Questo ci ricorda che **chi troppo in alto va, cade sovente, precipitevolissimevolmente.**

Alcuni scrittori calabresi, specie del passato, si sono appropriati di tanti illustri personaggi (dieci Papi, il filosofo Pitagora, Ottaviano Augusto, Tomaso d'Aquino &). Ma hanno costruito castelli di sabbia (cfr Mt 7,26), che si sono dissolti alla critica più semplice, ma documentata.

Questo lavoro ambisce fare **giustizia**, virtù che vuole si dia **unicuique suum.**

PSV

ASINELLI e CAMPANILI

ASIN-ELLI

La **torre degli Asinelli** è una delle cosiddette *due torri di Bologna*, simbolo della città, situate all'incrocio tra le antiche strade San Donato (ora via Zamboni), San Vitale, Maggiore e Castiglione. Eretta fra il 1109 e il 1119 dal nobile **Gherardo Asinelli**, la torre è alta 97,20 metri, pende verso ovest per 2,32 metri e presenta all'interno una scalinata composta da 498 gradini¹. Quindi gli **Asinelli** erano dei **nobili**, che a scopo militare e di prestigio crearono la torre. Come nobile era POLLIONE **ASINIO** GAIO (76 a.C. - 4 d.C.) politico originario di Chieti, dove gli è dedicata una via, che ebbe come figlio **Gaio Asinio Gallo** (40 a.C. circa - 33 d.C.) **senatore romano**, appartenente alla **dinastia giulio-claudia**.

ANTONIUS PAT. *Serm. Dom I post Nativitatem Domini* ci dà un'etimologia di *asino*: "Dicitur *asinus* quasi *alta sinens*", cioè che non si cura delle realtà celesti. E in **Gn 49,14 Issacar** appare come asino pigro, ma capace di assuefarsi a lavori forzati e a sottomettersi al giogo dei Cananei.

Ma FORCELLINI e LEWIS & SHORT fanno derivare *asino* da «אָטוֹן» = ḥaton = *asina* < «אָטן» < ḥatan = *fare brevi passi*².

L'**asinello** ci ricorda **Romano Prodi** che il **27 febbraio 1999** fondò **I Democratici** partito politico italiano, come strumento per favorire la nascita in **Italia**, nel contesto de **L'Ulivo**, di un unico soggetto politico "riformista", sul modello bipolare, con un esplicito riferimento (il nome "Democratici") a quello esi-

¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Torre_degli_Asinelli.

² cfr GESENIUS-BRIGGS-BROWN, *Hebrew Lexicon*.

stente negli **Stati Uniti d'America**. Il simbolo del partito era l'**asinello**, lo stesso storico simbolo del **Partito Democratico Statunitense**. **Dissolto il 24 Marzo 2002**, confluì nella Margherita. Per l'ideologia si rifaceva al cristianesimo sociale e al liberalismo sociale e alla Socialdemocrazia³.

Corrado Guzzanti ci fornì uno **Sketch** *Quattro stagioni - come la Pizza - pubblicato il 15 maggio 2008*, che di Romano Prodi faceva un'imitazione giocata sull'**immobilità e l'imperturbabilità di un semaforo**⁴...

Questo **Sketch** mi richiama l'ultima strofa della poesia *Davanti a San Guido* di Carducci:

Ma un asin bigio, rosicchiando un cardo
Rosso e turchino, non si scomodò:
Tutto quel chiasso ei non degnò d'un guardo
E a brucar serio e lento seguitò.

L'immagine che resta negli occhi è quella di un asino che continua imperturbabile a mangiare un cardo rosso e turchino, simbolo dell'indifferenza della natura alle pene degli uomini.

GIUSTI, *Preterito più che perfetto del Verbo Pensare*:

“nel primogenito
serbasti unito
l'onor blasonico,
il censo avito,
e in retta linea
d'età in età
ereditaria
l'asinità”.

³ https://it.wikipedia.org/wiki/I_Democratici.

⁴ www.blitzquotidiano.it/.../romano-prodi-imitato-corrado-guzzanti-stagioni-fermezza-.

GIUSTI, *Il Memento*:

“Non crepa un asino
Che sia padrone
D’andare al diavolo
Senza iscrizione”

È diffusa l’idea che l’asino passi come simbolo di ignorante;
ma a questa credenza si oppone la poesia di *Trilussa* (Carlo
Alberto Salustri)

LA MODESTIA DER SOMARO

- Quello che te fa danno è la modestia:
- disse un Cavallo a un Ciuccio
- ecco perché nun sei riuscito a diventa una bestia
nobile e generosa come me!
- Er Ciuccio disse:
- Stupido che sei!
S’io ciavevo davvero l’ambizione
de fa’ carriera, a ‘st’ora già sarei
Ministro de la Pubblica Istruzione!

Sul *campanilismo* inteso come eccessivo attaccamento al proprio paese o alla propria città natale, non mi dilungo, ma presento alcuni esempi di falsità prodotte da esso. Così per esempio, Ercole e Apollo vengono presentati come ecisti o fondatori di Crotone, Tropea, Caulonia &.

TROPEA

Trovandoci a Tropea, accenniamo ai campanilismi tropeani, riscontrabili perfino nella spiegazione dell'etimo con gli aggranci più disparati e disperati, come evidenzia l'autore SCRUGLI⁵, pagg 17-19 che ci offre una sintesi sull'**etimo** di Tropea <τρέπω = Volgo: perché posta su di uno scoglio tondeggiante. **Svetonio**⁶ crede sia stata **fondata da Ottaviano** e che l'abbia chiamata Tropea dai **trofei** (SCRUGLI 17). **Teodoro II vescovo di Tropea fino al 27.IX.787 d.C.**⁷ nel Concilio Niceno II del 787 si firma **επίσκοπος Τροπαίων**⁸ cioè *Episcopus Tropheorum* (18).- **Giovanni Battista Bottero**⁹ scriveva che **GIUNONE** era chiamata **Tropea** e **GIOVE Tropeo** *ab evertendis malis*¹⁰ (18).

⁵ SCRUGLI NICOLA *Notizie archeologiche e storiche di PORTERCOLE E TROPEA*, seguite da un discorso storico intorno all'Accademia degli Affaticati.- Tipografia del Cav. Antonio Morano, Napoli 1891 (ristampa Brenner, Cosenza, 1990).

⁶ Svetonio Lib. II, & XVI si legge che Augusto, «tra le sue prime guerre, intraprese quella di Sicilia» contro Sesto Pompeo, figlio di Pompeo Magno, che aveva raccolto una flotta e occupato la Sicilia, la Sardegna e altre isole, diventando il rifugio di tutti i perseguitati e l'ultimo alfiere della libertà repubblicana. La sua guerra consisteva essenzialmente in una serie di scorrerie piratesche e si rivelò dannosissima per il traffico e l'approvvigionamento di Roma. Questa guerra durò dal 43 al 36 a.C.. «Ottaviano sconfisse Pompeo tra Milazzo e Naoloco», cioè tra Messina e Milazzo. Ma Svetonio non fa nessun cenno né a Tropea, né al nome dato ad essa, né a trofei di sorta.

⁷ cfr GIORGIO FEDALTO (a cura). *HIERARCHIA CATHOLICA USQUE AD SÆCULA XIII-XIV.*- PATAVII MMXII.

⁸ cfr ROCCI s.v. τροπαίος < [τροπή] = che fa dar volta/ che mette in fuga il nemico // τροπαίον = tropæum, trofeo.

⁹ n. 1544 a Bene [oggi Bene Vagienna, in prov. CN ndr], + Torino 23 giugno 1617

¹⁰ cfr ROCCI s.v. τροπαίος.- In latino non ho trovato né in CALONGHI GEORGES, né in LEWIS & SHORT, *A Latin Dictionary*, Oxford il vocabolo *Versor* come ptc sostantivato.- Però appare in una lamina del IV-III sec a.C. di Hipponon cfr https://it.wikipedia.org/wiki/Giove_Versore ndr.

BARRIO deriva l'etimo da **τρέπω** dal ritorno di un duce dall'Africa. Il **MARAFIOTI** deriva l'etimo da **τρέπω**, i.e. retroversione, perché qui il mare si rivolge in due contrari moti cagionati dal flusso e riflusso del golfo nepetino, oggi Sant'Eufemia (18-19). Altri scrittori derivano l'etimo da **τρόπις**, i.e. *schiena di nave*¹¹.

In tutte queste etimologie - la maggior parte delle quali mitologiche - risulta ignorato il nome **TRAPEIA**, che appare fino al VII secolo d.C., e che potrebbe esser l'anagramma di **TARPEIA**, nome di una vergine che diede nome al Campidoglio¹². **ROCCI** s.v. **τραπέω** con "**pigio l'uva**".

Sempre in campo di campanilismo, è comprensibile e naturale che grosse bufale appartengano al bufalo più grosso della mandria e, nel caso specifico, nella diocesi è il Vescovo. Difatti a Tropea si è detto che **San BERNARDINO da Siena** è stato nel convento di S. Sergio. Ne parla **P. ANTONIO BARONE S.J.**¹³ dicendo che san Bernardino indirizzò una lettera ai frati di Tropea; ma questa notizia non viene accolta dall'**Abate Sergio**, che pur avrà conosciuto l'opera del **BARONE**, e neppure dal **FIORE, II, 368**; l'asserzione del Barone viene ripresa ed ampliata dal Vescovo **TACCONE GALLUCCI**¹⁴, dicendo che **S. Bernardino predicò nella cattedrale di Tropea** per un'intera Quaresima prima che i Frati Minori abbandonassero quel convento.

¹¹ Nell'*Hotel Tropis a 4 Stelle* vi è forse un'allusione?

¹² cfr **LO TORTO ALFONSO**, *Trapeia, Scillatio-Myria*, GLF sas- Castrovillari, luglio 2013.

¹³ **P. ANTONIO BARONE S.J.**, *Vita di s. Domenica Vergine e martire*, Stampato da De Bonis, Napoli, 1690, Lib. II, cap. XI (pag 139 [183]).

¹⁴ **TACCONE GALLUCCI**, *Memoria storica di santa Domenica Vergine e Martire e suo culto in Tropea*, Tipografia Lopresti, Palmi 1893, pag 23[43].

Tale diceria viene, per così dire, codificata nel 1930 (leggi 1830 <http://www.tropeamagazine.it/elpismelena/>) dal PALADINI pag 108 dicendo che **s. Bernardino vi fu Guardiano**.

PASQUALE TORALDO¹⁵, alla **favoletta** di s. Bernardino che avrebbe predicato nella cattedrale di Tropea, aggiunge che il santo, alla fine avrebbe lasciato a perpetuo ricordo una tavoletta con il monogramma del nome di Gesù.

LUZZI¹⁶ **pagg. 194-199** afferma che s. Bernardino, giunto all'ultimo anno di vita, non aveva ancora toccato il regno di Napoli, ove perciò volle andare a predicare, ma riuscì solo a toccare solo **Rieti, Città Ducale, Antrodòco e L'Aquila**, ove morì il 20.V.1444.

In **OPERA OMNIA Sancti Bernardini Senensis**, vol. I, pag. VIII leggiamo. "[Bernardinus], senio et doloribus attritus, morboque correptus, *dum pergeret ad regnum neapolitanum*, Aquilæ in Vestinis (popolazione) ad superos evolavit 20 maii 1444".

Altra bufala tropeana è **santa Domenica**, che Tropea pretende sua cittadina, ma in realtà santa mai esistita¹⁷, le cui **fonti greche**, che sono le più antiche partono dal secolo X in qua (cfr o.c. pag 96); mentre **quelle latine** risalgono al secolo XVI.

Il *Martyrologium Romanum* Polyglotta Vaticana, 2001, pag 684 s.v. *Dominica* riporta solo *Dominica Ongata*, giapponese, martirizzata a Nagasaki in Giappone il 10 settembre 1622 insieme con altri cinquanta compagni.

¹⁵ PASQUALE TORALDO, *Orme Francescane nella diocesi di Tropea*, Tipografia "La Nuova Tropea", 1930.

¹⁶ AMADEO MARIA LUZZI da Venezia, *Vita di san Bernardino*, ed. Poletti, Venezia, 1744.

¹⁷ cfr Vetere S, *Conventi Francescani di Tropea*, Tip. GLF sas- Castrovillari, novembre 2014, pag 87-122.

Ibidem pag 682 viene nominata una sola *Sancta Cyriaca* (secolo III-IV), festeggiata il 21 agosto e a pag 443, parlando di questa, dice: “*Romæ in agro Verano, Sanctæ Cyriacæ, quæ nomen reliquit in Coemeterio, Via Tiburtina, quod Ecclesiæ donaverat*”, cioè «In Roma, nel campo Verano, Natale di santa Ciriaca, che lasciò il nome nel Cimitero, in Via Tiburtina, che lei aveva dato alla Chiesa».

La *Guida d'Italia*, Roma e dintorni ediz. Touring Club Italiano, 1987, pag 347, parlando di *San Lorenzo fuori le Mura*, recita: “Dal chiostro è l’ingresso alle *Catacombe di santa Ciriaca*, sviluppatasi intorno alla proprietà della Matrona Ciriaca, e dove sarebbe deposto il corpo di s. Lorenzo (+258)”.

Sembra far riferimento a questa *santa Ciriaca*, romana e padrona dell’agro Verano, la lastra ovale di bronzo, esistente nella Cattedrale di Tropea, nella cappella del ss.Sacramento, che reca scritto:

«Hic requiescit corpus s[anctæ] Cyriacæ m[artyris]. Nom[in]e proprio extractû Romæ ex coemet[erio] s[anctæ] Agnetis».

MESURACA fondata da Enotrio-NOÈ

Altra bufala la vediamo sorgere a prospere a Mesuraca, dove **FICO**¹⁸ pag 11 parla di **Pandosia**¹⁹ dove Enotrio aveva la Reggia; e a pag 22 passim collega il nome **Italo-Italia con vitis** ed **Enotrio-Enotria con vino**, nomi originari indicanti la Calabria, che assunse questo nome a partire dal VII secolo dopo Cristo, come precisa Nisticò in *Stor.d. Cal.*

¹⁸ FICO GIO. ANDREA, *Notizie Storiche della Patria di S. Zosimo Pontefice Romano.*- Roma MDCCLX (=1790 ndr). Stampatori Fratelli Salvioni.-

¹⁹ presso l’attuale Cosenza ndr.

Il Campanilismo spinge **Fico** ad affermare che Reazio o **MESURACA fu fondata** da **Enotro-NOÈ-Noemo** (cfr pag. 8 e 13) vissuto al tempo del **Diluvio universale**, di cui **PLATONE** (*Atene 428 a.C.+337), nel *Timeo* 20e-25d e nel *Crizia* riferisce che secondo la tradizione Egiziana, il Diluvio sarebbe avvenuto 9000 anni prima di Solone ateniese vissuto tra 630-560 a.C..

Attraverso il metodo del **CARBONIO 14** si è giunti alla scoperta che esattamente a quella data il **livello del mare salì improvvisamente di 122 metri** (cfr MARTIN N., *“Le deluge est scientifiquement prouvé par la mesure du radiocarbone au niveau des mers”* in: **LE FIGARO LITTERAIRE, 1957**). E lo conferma la **GE XX DeA, vol VII pag 198 s.v. “Datazione”**.

Che il Diluvio sia avvenuto 9650 anni a.C. potrebbe essere confermato dalla **frattura** di cultura, che sembra possa osservarsi **tra la civiltà Magdaleniana** (30.000 – 8700 a.C.²⁰ e il periodo **neolitico posteriore** (5000-3000 a.C.), che sfocia nella nostra storia.

Che **MESURACA risalga ai tempi di Noè** *gratis asseritur, gratis negatur*; ma non v'è nessuna prova né archeologica né di nessun altro genere. Ma leggi il giudizio tagliente di Lenormant quando parla di Nicastro.

Il **FICO** è un inventore di notizie false, non un fornitore di prove basate su fonti.

²⁰ cfr GE XX DeA, Vol XII, 197 s.v. “Maddaleniano”.

FILOTTETE fondatore di PETILIA-POLICASTRO

Altra prosperosa bufala si incontra a Policastro, dove si dice che **Filottete** sia stato il fondatore di **Petilia-Policastro** (Fico 37), il che è doppiamente falso, sia perché il nome *Petelia* ha sempre indicato quella che nel 562 d.C. Procopio indica pure per la prima volta come castello di **Strongilo**²¹, ma che **fino al 1557 era parallelamente detta «Strongillo over Petelia»** (Gallo 20); e che è famosa, tra l'altro, per il testamento di **Megonio Magno**, suo illustre cittadino, dell'epoca di Antonino Pio (138- 161 d.C.), che lascia ai cittadini e al collegio degli Augustali, una buona somma di denaro e una vigna in un suo fondo pompeiano²²; senza dimenticare che il suo primo titolo di gloria fu il **non essersi arresa ad Annibale nel 216 a.C.**, per cui meritò da Roma il titolo di *Fidelis Petelia* e le sue donne che andarono di notte ad incendiare gli accampamenti di Annibale, meritavano di essere rappresentate in varie monete, come nel *Sestante con Menade tedofora*²³; sia perché nei Regesti Vaticani, pubblicati da P. Russo, fino al secolo XIX l'attuale **Petilia-Policastro** era detta esclusivamente **Policastro** e con questo nome appare nel **Processus Calabricus** di s. Francesco di Paola nella deposizione del teste 118.

Ma basterebbe considerare che **Filottete** è un **personaggio mitologico** - come del resto **Ercole** - perché crolli tutta la costruzione del Fico. In RIZZI ZANNONI, *Atlante &*, del 1808 appare col nome di Paleocastro.-

²¹ cfr Gallo S., *Vecchio Campanile*, Fasano editore, 1989, pag 19s.

²² cfr Russano Cotrone A., *Strongoli, Pietre Alleate e Frammenti di microstoria*, Gangemi Editore 1997, pag 108.

²³ cfr Attianese P., *Petelia*, edit. Rubbettino, 2003, pagg 137-147.

PAPI CALABRESI

Il **FICO** parla poi di Papa **Zosino** come nativo di **Reazio or Mesuraca** (pag IX) di Papa **Dionisio** della Calabria (pag. 53); «Gloriasi altresì la Calabria d'aver prodotto un **S. Telesforo nativo di Turio**, oggi Terranuova di Tarsia: un **S. Antero della Petilia, ora Policastro**: un **S. Agatone**, un **Giovanni VII**, un **Stefano III**, ed un **Zaccaria di Santa Severina**, d'alcuni de' quali in appresso si descriveranno le gloriose prerogative» (FICO 53).

E il FICO 34; 135 passim, si rifà al **Barrius** libr. 2 cap.4. **Acet.** in annot. ad eundem dicto libr. 2 cap.4.

MORABITO²⁴, a pg. 13s presenta l'“indice cronologico dei papi calabresi”:

- 1) San **Telesforo** da Thurio - Terranova da Sibari (CS), eletto nel 125 + martire nel 136. si commemora il 5 gennaio.
- 2) Sant' **Antero da Petelia** - Zona litoranea di Strongoli (KR), eletto il 21/XI/235 + martire **3/I/236**. Papa per 44 giorni.
- 3) San **Dionisio da Thurio** - Terranova di Sibari (CS): eletto 22/VII/259 + **26/XII/268**.
- 4) Sant' **Eusebio** da Casegghiano-San giorgio Morgeto (RC): eletto il 18/IV/310 + **17/VIII/311**. Papa per 4 mesi.
- 5) San **Zosimo da Reazio**, Mesurgo-Mesoraca (CZ): eletto il 18/III/417 + **26/XII/418**.
- 6) Sant' **Agatone da Reggio Calabria** (o Aquilano): eletto il 27/VI/678 + 10/I/681. Si commemora il 10 gennaio.

²⁴ MORABITO PADRE SILVESTRO PIETRO “I Papi calabresi nella storia e nella tradizione”, ed. Frama Sud, 1980.

- 7) **San Leone II da Reggio Calabria**: eletto il 17/VIII/682 + 3/VII/683: si commemora il 28 giugno.
- 8) **Giovanni VII da Rossano (CS)**: eletto il 1°/III/705 + 17/X/707.
- 9) **San Zaccaria da Siberene - Santa Severina (KR)**: eletto 10/XII/741 + **22/III/752**.
- 10) **Stefano III da Reggio Calabria**: eletto 7/VIII/768 + 24/I/772.
- 11) **Antipapa Giovanni di Rossano** + 998.

PAPI PROVENIENTI DALLA CALABRIA?

Una vera mandria di bufale sono i pretesi Papi calabresi, negati dai seguenti autori. **OTRANTO**²⁵ Pag 27: Un'antica tradizione, fondendo due notizie, rispettivamente, del *Liber pontificalis* e del Breviario della basilica vaticana, fa nascere a *Copia-Thurii* papa **Telesforo** (125-136); su questa base, si è ipotizzato che la città, sorta sulle rovine dell'antica Sibari, fosse sede episcopale già nel II secolo. In realtà il *Liber pontificalis* si limita a presentare **Telesforo** con l'espressione **natione Graecus**, senza nulla specificare in merito alla città di provenienza. Questo particolare ricorre, invece, nel **Breviario della basilica vaticana**, nel quale si precisa: «... *patria Thuriensis in Magna Graecia*» (9 febbraio) 61; siamo in presenza di un documento molto tardo, sicu-

²⁵ GIORGIO OTRANTO La cristianizzazione della Calabria e la formazione delle diocesi in CALABRIA CRISTIANA, Società Religione Cultura nel territorio della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi. Vol. I dalle origini al Medioevo, Atti del Convegno di studi, Palmi-Cittanova 21/25 Novembre 1994, a cura di Sandro Leanza (†), Rubbettino, 1999.

ramente posteriore al Mille, composto a più riprese e a più mani, non sempre fondato su tradizioni e testi agiografici autentici. A parte queste perplessità, la notizia, ancorché autentica, **non** attesta in alcun modo la **presenza di cristiani organizzati a Copia-Thurii nella prima metà del II secolo**.

Telesforo potrebbe essersi trasferito a Roma da pagano e (Pag 28) successivamente essersi convertito alla nuova fede. Ancora meno accettabili sono le tradizioni secondo le quali sarebbero nati in Calabria i papi **Antero** (235 -236); **Dionigi** (259-268), **Eusebio** (310,311) e **Zosimo** (417-418), ognuno dei quali viene presentato dal *Liber pontificalis* con l'espressione *natione graecus*.

28: In definitiva gli studiosi di memorie locali, e non solo questi, hanno automaticamente attribuito alla Calabria tutti i papi per i quali nel *Liber pontificalis*, dopo la solita espressione *natione Graecus*, non ricorre l'indicazione precisa della città di provenienza.

28: Tale attribuzione mi pare una forzatura. del testo, non solo perché non vengono prese in considerazione altre regioni dell'Italia meridionale che avevano fatto parte integrante della Magna Grecia; ma soprattutto perché è lo stesso *Liber pontificalis* a smentire, a mio parere, l'interpretazione in questione. **Nel primo strato redazionale dell'opera, comprendente le vite dei papi fino a Silverio (536-537), e compilato attorno alla metà del VI secolo** secondo un piano abbastanza uniforme: i termini *Graecia* e *Graecus* indicano sempre la Grecia storica o regioni circostanti e mai la Calabria o la Magna Grecia. D'altra parte documenti imperiali, epistole pontificie ed atti conciliari, tra IV e VI secolo, designano abitualmente i Calabresi e la Calabria con l'etnico **Bruttii**: un dato confermato anche dalla vasta e significativa produzione letteraria di

Cassiodoro. Con l'approccio metodologico sopra descritto, la lista dei vescovi di Roma conterrebbe, **entro il 418, ben cinque nomi di calabresi e nessun pugliese, lucano o siculo**. Questa lista, sulla base delle osservazioni sin qui prospettate, non mi pare possa essere accolta in riferimento alla Calabria, come fa **Morabito** e come, in definitiva, sembra voler suggerire Russo.

Il professore Otranto si dimostra così d'accordo con quanto aveva affermato il

LANZONI²⁶, vol I, il quale scrive a pg 2 «Durante il medioevo alcuni scrittori tentarono di comporre una narrazione dei primordi di alcune chiese particolari. **Le biografie dei papi dei primi sei secoli** contenute nel *Liber Pontificalis*, **edite sotto il mentito nome di papa Damaso (366-84)**, da s. Pietro a Felice IV (526-30), secondo il **Duchesne**, Le «*Liber Pontificalis*», Parigi, 1886, 1892) e il **Grisar** (*Analecla Romana*, I, Roma, 1899, 1-25; 659-63; *Histoire de Rome...*, trad. Ledos, II, 290-5), **rimonterebbero al VI secolo; da Felice IV a Gregorio I (+ 604), al VI e al VII: secondo il Mommsen**²⁷ **risalirebbero tutte al sec. VII**. Checché sia del tempo in cui **queste biografie** sono state compilate, tutti gli eruditi convengono che da Silvestro (314-35) in su **contengono pochi elementi attendibili**, ossia i nomi e la successione dei papi, il tempo approssimativo del loro governo, il giorno della *depositio*, il luogo della sepoltura e poco più. **Ciò che gli anonimi autori narrano delle patrie e delle famiglie dei papi dei primi tre secoli, dei decreti da loro emanati, delle ordinazioni di vescovi, di preti etc da loro fatte etc non ha fondamento. Notizie cervelotiche vi si avvicendano a svarioni enormi di storia e di cronologia**».

²⁶ LANZONI Mons. Francesco, "Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)", studio critico: Faenza, stabilimento grafico F. LEGA, 1927.

²⁷ Mommsen, *Gesta pontificum romanorum*, I, pp. XIII-XVII, in *Mon. Germ. hist.*

Dal canto suo, la **CONGREGAZIONE per le CHIESE ORIENTALI & 1449**²⁸ afferma che “Nel primo millennio numerosi furono i Papi originari dell’Oriente. **Tutti i vescovi di Roma prima di PP. VITTORE I (193-203) erano di lingua greca**”;

Ib. & 1455: “In **San Paolo fuori le mura**, la serie dei medaglioni dei Papi, ricostituita dopo l’incendio del luglio 1823 ricorda che nel corso del primo millennio, la cattedra di Pietro fu occupata da **undici vescovi di origine greca: Evaristo, Telesforo, Igino, Antenio** (leggi *Antero*, v. sopra il Lanzoni che cita il Duchesne), **Sisto II, Eusebio, ZOSIMO**, Teodoro e **Zaccaria e i Papi Giovanni VI e Giovanni VII**), **da sei di origine siriana** (i santi Papi **Aniceto, Sergio I e Gregorio III e i Papi Giovanni V, Sisinio e Costantino**) e da un Papa dell’Epiro, **Sant’Eleuterio**; alla fine del Medioevo da un Papa **cretese**, Alessandro V Philàgathos d’obbedienza pisana. Manca Dioscoro di origine Alessandrina.

Una conferma l’abbiamo ancora nell’**ANNUARIO PONTIFICIO del 2002** che da pag 7ss presenta i seguenti Papi:

- 1) **TELESFORO (127/128-137) è greco;**
- 2) **ANTERO (135-136) è greco;**
- 3) **DIONISIO (159-168) di patria ignota;**
- 4) **EUSEBIO (18.IV.309-17.VIII.309) greco;**
- 5) **ZOSIMO, greco (18.III.417 – 26.XII.418);**
- 6) **AGATONE, siciliano (678-681);**
- 7) **LEONE II, siciliano (681-683);**
- 8) **GIOVANNI VII, greco (705 – 707);**
- 9) **ZACCARIA, greco, (741-752);**

²⁸ **CONGREGAZIONE per le CHIESE ORIENTALI**, Documento “*L’Anno giubilare*” su il grande Giubileo del 2000 e le Chiese Orientali cattoliche”: sussidio pastorale, 26 – IX – 1999, LEV = Libreria Editrice Vaticana, ottobre 1999. (EV= Enchiridion Vaticanum vol. 18, && 1449; 1455 &.

10) STEFANO III (IV), **siciliano** (768-772);

11) GIOVANNI XVI, di **Rossano**, Giovanni Filagato 997-998.

E, infine, FEDALTO²⁹ pag 19s: non parla di Papi Calabresi.

Sempre a proposito di Campanilismo, è inimmaginabile dove può arrivare il fanatismo. Ed è ciò che dimostriamo nel paragrafo seguente.

SANTI INESISTENTI

CAMPANILISMO TRA DUE ARCIVESCOVI

Parlando di campanilismo, non si ha niente di più naturale che vederlo sorgere tra due campanili di rilevante importanza, quali quello della cattedrale di **Cagliari**, ov'era vescovo **Francesco DESQUIVEL** (20.VI.1605 † 21.XII.1624³⁰) e quello dei vescovi di **Sassari**, Andreas **BACCALLAR** (1604 → 1612) nato a Cagliari nel 1542, ma divenuto vescovo di Sassari³¹ e Gavino **MANCA** (→ 1620 cfr. o.c.) Tra questi arcivescovi ci fu una competizione per accaparrarsi il primato. Il DESQUIVEL nei lavori di ristrutturazione del presbiterio, ha *canonizzato* tutti i defunti trovati con un nome accanto, e ha dichiarato reliquie di santi quelle di *Acacio, Sicilia, Marino, Martino Suddiacono, Lussoria/Lussuria e Numanzia, Lello e Priamo, Epifania*, che sono sconosciuti ai martirologi e a *Bibliotheca Sanctorum*³².

²⁹ FEDALTO GIORGIO (a cura). *Hierarchia Catholica Usque Ad Sæcula XIII-XIV.-PATAVII MMXII*, opera basilare per le notizie sulla Gerarchia.

³⁰ cf GAUCHAT P., *Hier. Cath.*, Monasterii i.e Múnster, MCMXXXV i.e 1935, Vol. IV, pag 129.

³¹ cfr GAUCHAT, *Hier. Cath.* IV, pag 350 s.v. "Turritana, [Sassasi, olim Torres, in ins. Sardinia, metropolis].

³² cfr VETERE, *Conventi* pag 116.

SANTA FILOMENA

SANTA FILOMENA³³: La base del suo culto è data dall'epigrafe trovata nel cimitero di Priscilla a Roma con le parole «*Pax tecum, Filumena*», accompagnata da una palma, tre frecce, due ancore ed un fiore, dipinta su **tre tegole di terracotta**, che ricoprivano i suoi resti mortali, affiancati da un'ampolla cimiteriale, e da una *Rivelazione* attribuita alla terziaria domenicana, **Suor Maria Luisa di Gesù** (Napoli 1799-1875), **incaricata (1833)** dall'obbedienza di chiedere alla santa martire notizie che riguardassero la sua vita e i suoi martiri, che ebbe l'imprimatur del Sant'Ufficio il 21 dic. 1833. Per cui **Diocleziano** si sarebbe innamorato di lei, quand'essa aveva l'età di **tredici anni nel 303 d.C. (...)**.

Carattere gratuito delle rivelazioni che ebbero per estensore mons. Luigi Navarro, cappellano della corte borbonica. L'origine e lo sviluppo del culto ci vengono narrati nel 1824 dal sac. Francesco De Lucia.

MIRACOLI: dal 10 agosto 1823 la **statua trasuda** per tre giorni consecutivi; **Paolina Jaricot**, fondatrice dell'opera della propagazione della Fede e del Rosario vivente recatasi a Mugnano del Cardinale (AV) guarì completamente il 10.VIII.1835; **Gregorio XVI nel 1834 e 1837** concesse **Messa e Ufficio per l'11 agosto**; Mugnano nel 1836 fu preservata dal **colera**; guarigione prodigiosa nel 1843 del **Curato d'Ars**, che le aveva eretto un altare dal 1837; Bartolo Longo la propose a modello delle sue orfanelle e ne scrisse la vita (Pomperi 1930⁵). **Santi** quali **Pietro Chanel, Pietro Giuliano Eymard, Maddalena Sofia Barat** le furono devoti; **Pio IX** fu guarito dall'epilessia nel 1849

³³ DANTE BALDONI, *Filomena*, Bibl.SS. V, Coll. 796-800.

e nel 1855 concesse Messa e Ufficio proprio. **Leone XIII** concesse e indulgenziò il cordone benedetto in onore di F. (1883) e **Pio X** estese a tutta la chiesa l'arciconfraternita eretta in suo onore.

Nel 1837 Sebastiano Santucci della Biblioteca vaticana pubblicava uno studio critico su F. e il BELLI tra 1804-36 compose quattro sonetti contro la Santa (*La Novena de Natale; Santa Filomena; La fede a ccartoccio*).

Solo alla fine del secolo XIX si ebbe un esame critico della questione, secondo cui il corpo attribuito ad una giovinetta non è quello per cui fu scritta l'epigrafe ... ma del IV secolo e in tempo di pace. (...).

La Congregazione dei Riti, nell'attuale riforma liturgica (AAS LIII [1861] p. 174), togliendo dal Calendario liturgico il nome di F. ha tenuto presenti le conclusioni degli studiosi; non vi è infatti nessun segno positivo di Martirio (es.: la parola *Martyr*), l'augurio *Pax tecum* non ricorre mai nelle epigrafi dei martiri, già possessori della pace; le tegole **riutilizzate** non danno garanzia circa l'identità della giovane; l'ampolla, ritenuta contenente sangue, conteneva aromi usati nei seppellimenti dei primi cristiani.

H. DELEHAYE: «**Il faut se souvenir que la confiance dans l'intercession des saints n'est qu'une forme de la confiance en Dieu. L'on conçoit que Dieu exauce les prières qui, l'intermediare faisant défaut,, vont directement à Lui**»³⁴.

Il culto di F. nel giro di un secolo aveva tuttavia contribuito ad arginare il materialismo invadente ed aveva opposto al freddo razionalismo un soffio di fede ardente.

³⁴ H. DELEHAYE, *Anal. Boll.* XLIV [1946], p. 233.

1228. Santa Filomena¹

È ariscappata fòra un'antra santa,
bbattezzata pe ssanta Filomena:
che de miracoloni è ttanta piena,
che in men d'un crèdo² ve ne squajja³ ottanta.

Quello poi ch'è una bbuggera ch'incanta
è cche li fa ppe bburla, ch'è una sscèna!
A cchi annisconne⁴ er pranzo, a cchi la scèna...⁵
e ttant'antri⁶ accusí, nnòvi de pianta.

Mó la senti viení, mmó ttorna vvìa:
mó tte se mette a rride⁷ accap'al letto:
mó tte fa cquarcun'antra mattería.

Dicheno ch'è una santa, e ll'hanno detto
puro⁸ li Preti; ma ppe pparte mia
io la direbbe⁹ un spirito folletto.

21 aprile 1834

¹ Questa è una recente santa di Catacombe. Tutto quello che se ne conosce è lo scheletro. La vita poi (accuratamente scritta e circostanziata) e sino il nome di lei, sono tutta scienza di rivelazione.

² In meno che non si reciti un *credo*.

³ *Ve ne squaglia*: ve ne sciorina.

⁴ Nasconde.

⁵ Cena.

⁶ Tanti altri.

⁷ A ridere.

⁸ Pure.

⁹ La direi.

1229

2129. La fede a ccartoccio

Sempre peggio. Eppoi disce un omo mena
e llavora de stanghe e de bbastoni!
Oh annatev'a ttené, ssi sti bbirboni
negherebbeno er nove a la novena!

Dua de quell'infamacci framasoni
s'arrivorno a vvantà jjerzera a ccena
che nun credeno a ssanta Filumena!,
ch'è 'na santa co ttanti de cojjoni.

Diavolo sguèrceli! e nun hanno visto
che ttiè in mano la parma, e ssur barattolo
ce sta er Procristi, che vvò ddì *Pper Cristo?*

Poi sc'è la vita, a un caso de bbisogno:
e cquesta nun l'ha ffatta uno scarpiaffolo,
ma un zanto prete che l'ha lletta in zoggno.
17 gennaio 1846

Il MARTYROLOGIUM del Baronio del 14.I.1584, ripubblicato dall'OFM il 29.III.1783 al 5 luglio recita: «Apud Septempedanos (= San Severino Marche) in Piceno Sactæ Philomenæ virginis».

Non appare nel Breviario Romano del 1889 né al 5 luglio, né al 10 agosto. E non appare neppure nel Breviario del 1936 alle date suddette.

Il CALENDARIUM ROMANUM, editio typica del 1969 non la prende in considerazione, cioè non vi appare., come non appare nel MARTYROLOGIUM Romanum, ed. typica, Polygl. Vat. 2001.

CAMPANILISMO del... PREPUZIO

Uno dei motivi per cui viene riconosciuto nullo un matrimonio è l'*impotentia coeundi*, e che questa impotenza venga riconosciuta in un sovrano è il massimo dello scandalo, perché una contraddizione in termini: un *Potente Impotente*. E questo scandalo avvenne – contro ogni verità storica – quando Alessandro VI, per motivi politici, fece riconoscere nullo per *impotentia coeundi* il matrimonio della figlia Lucrezia con Alfonso d'Aragona, figlio illegittimo dell'omonimo re di Napoli, dal quale matrimonio nacque invece nel 1499 Rodrigo d'Aragona (+1512)³⁵.

Gli harem o ginecei degli antichi sovrani volevano appunto dimostrare anche la potenza fisica, oltre a quella politica ed economica. Perciò Salomone aveva trecento regine e settecento concubine, i.e. regine di secondo grado. Per cui non c'è da meravigliarsi se Ramses II ebbe tra i 48 e 50 **figli** maschi e tra le 40 e 53 figlie femmine. E in Orazio troviamo Damasippo che si vanta d'aver sfogato i suoi ardori sessuali con *mille puellarum, puerorum mille furores* (*Satire* 2.3.325).-

Forse, fu pensando all'Onnipotente (Apc 1,8, passim) Messia di cui parla Isaia 9,5:

et vocabitur nomen eius
admirabilis Consiliarius, Deus **FORTIS**,
Pater aeternitatis, Princeps pacis,

che si credette che lo sia stato anche nel membro virile, per cui gli si è fatto ricrescere – ingenuamente, ridicolosamente e irriguardosamente - il prepuzio, che **SETTE** (numero perfetto, indicante pienezza e totalità) chiese contendono di possedere.

³⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Lucrezia_Borgia#Discendenza

Collin de Plancy³⁶, pag 113, parla di un prepuzio conservato nell'abbazia di **Charroux**, nella diocesi di Poitiers; d'un secondo conservato in San Giovanni in **Laterano**; d'un terzo nel monastero di **Coulombs** nella diocesi di Chartres; d'un quarto ad **Anversa**³⁷; di un quinto nella cattedrale di **Puy-en-Velay**; di un sesto a **Hildesheim** in Sassonia; di un settimo a **Chalons sur Marne**.

Per cui il BELLI, con quel suo modo di chi *castigat ridendo mores* così scrive

1516. Un'erlíquia¹ miracolosa

Questo io lo so cche ttra li pezzi rari
d'erliquie che li Papi hanno provisto
e ttiè in conzeggna Monzignor Zagristo
coll'utentiche drento all'erliquiari,

sc'è er prepuzio c'aveva Ggesucristo
coll'antri su' membrucci necessari,
ch'è un erliquione che ssopra all'artari
pò ccaçà in faccia ar mejjo che ss'è vvisto.

E nun zerve de dí, ccaro sor Muzzio,
che cc'è ppiú d'un paese che ss'avvanta²
d'avé er tesoro der zanto prepuzio.

Fede, sor Muzzio mio, fede bbisogna.
Ebbè? mmagaraddio fussino ottanta?
Je sarà aricressciuto com'e ll'oggna³.

14 aprile 1835

¹ Reliquia. ² Si vanta. ³ Le unghie.

³⁶ Collin de Plancy J.-A.-S., *Dizionario critico delle reliquie e delle immagini miracolose*, Newton Compton editori, 1982.

³⁷ i.e. Antwerpen in neerlandese, Anvers in francese, città di 506.922 abitanti del Belgio.

MARTIRI ARGENTANESI (!?)

GIORGIO OTRANTO³⁸, *La cristianizzazione* & pag 23
così scrive:

Ad *Argentanum* una Passio greca del X secolo, infarcita di elementi fantastici e di incongruenze sul piano storico, attribuisce i martiri **Senatore, Viatore, Cassiodoro e Dominata**. Nonostante la posizione di padre **Russo** che, al di sotto dell'involucro leggendario, tende a riconoscere spessore e consistenza storica a questi martiri attribuendoli al II secolo, condivido le posizioni dei Bollandisti, primo fra tutti il **Delehaye (21)**, e del **Lanzoni** che considerano la Passio una semplice invenzione: **Cassiodoro e Senatore** sarebbero uno **sdoppiamento** da ricondurre a **Cassiodoro** che fu anche **senatore**; **Viatore** a **Flavius Viator** che fu console nel 495. A S. Marco Argentano i quattro vengono venerati come patroni. **Il loro ricordo, assente nel Martirologio geronimiano e nei Martirologi storici del IX secolo, entrerà molto tardi, a partire dalla metà del XII secolo, nel Martirologio dei Certosini e nell'aggiunta al Martirologio di Usuardo; ma non compaiono nel Martyrologium, Polygl. Vat. 2001.-**

Ma uno studio profondamente analitico e critico ci è fornito da

TRONCARELLI³⁹, che nelle pagine 100 -103 così scrive:

³⁸ GIORGIO OTRANTO «La cristianizzazione della Calabria e la formazione delle diocesi in CALABRIA CRISTIANA, *Società Religione Cultura nel territorio della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi. Vol.I dalle origini al Medioevo*, Atti del Convegno di studi, Palmi-Cittanova 21/25 Novembre 1994, a cura di Sandro Leanza (†), Rubbettino, 1999.

³⁹ FABIO TRONCARELLI, *Cultura e Società*.in STORIA DELLA CALABRIA MEDIEVALE, Culture, Arti Tecniche ** a cura di Augusto Placanica, Gangemi editore, 1999.

«È dunque probabile che qualcosa di **Vivarium** sia sopravvissuto a lungo, coesistendo con la grecizzazione della regione o addirittura mescolandosi ad essa, in una mistura difficile da ricostruire.

Una riprova in questo senso è forse il culto dei santi Senatore, Cassiodoro, Viatore e Dominata, diffuso in Calabria con epicentro a San Marco Argentano.

Tale venerazione è di origine assai antica: prescindendo dalle memorie locali, spesso raccolte in tarda età e da testimoni poco affidabili, possiamo assegnare almeno la **redazione della passio dei quattro martiri in greco ad un periodo compreso tra l'VIII e il X SECOLO**, secondo la ragionevole proposta del Delehay, confrontata del resto dalla tradizione manoscritta.

Gli studiosi hanno definito il testo una «**modesta leggenda**», piena di «**assurdità**» (30), ma a nostro giudizio essa è invece meritevole di attenzione perché può fornirci qualche utile indizio sulla sopravvivenza delle **tematiche** che esaminiamo.

Riassumendo brevemente la storia, ricorderemo che la **vicenda è ambientata al tempo** delle persecuzioni contro i cristiani **dell'imperatore Antonino (155 d.C. ndr)**. Senatore, Cassiodoro e Viatore sono figli di una dama di nobili origini, **Dominata** e di un altro ufficiale Cassio, al servizio del **re di Sardegna DEChelmos**. Alla morte di Cassio, la madre esorta i figli ad abbracciare la fede cristiana. I quattro si mettono in viaggio e vengono sospinti dalle onde fino a Cesarea (di Palestina) dove le (= li?) accoglie il celebre **Eusebio di Cesarea (n 263 + 339)**. Il santo li battezza: Dominata ha 60 anni, Senatore 27, Cassiodoro 18, Viatore 14. Scoppia la **guerra tra Cesarea e Cartagine (Cartagine cadde in mano araba nel 699 ndr)** e Se-

natore si mette a capo delle armate palestinesi: conquista Cartagine e ne diviene sovrano. Per **sette anni** resta a capo della città, convertendone gli abitanti e combattendone i culti pagani. Poiché si rifiuta di prestare omaggio al **dio** Geabis viene denunciato all'imperatore Antonino, che invia sul posto un suo plenipotenziario, il truce DANobaos. Costui mette i ferri a Senatore, ai suoi fratelli ed alla madre e li fa deportare. Durante il viaggio si solleva una tempesta e DANobaos, impaurito, promette la libertà ai quattro e a un gruppo di 40 cristiani arrestati con loro, se otterranno la grazia della salvezza. La nave scappa al naufragio e arriva a Lipari. Il malvagio DANobaos dimentica le sue promesse e consegna i quattro al governatore della Calabria, **DOTHtalinos**⁴⁰, che ha un figlio che si chiama **Nicanor**⁴¹. Avrà la fine che si merita, perché perirà subito dopo travolto dalle onde. **DOTHtalinos** si vendicherà facendo decapitare tutti i cristiani nei pressi di Vibo Valentia, vicino una fonte termale (pag 101).- **I corpi dei martiri giacciono insepolti:** ma la vendetta del Signore non risparmia il governatore e suo figlio che fanno presto misera fine.

Dalla strage è sopravvissuto un solo uomo, Florenzio che avvisa il vescovo di Taormina: costui arriva a Vibo, ma non trova più i corpi di Senatore e della sua famiglia. Un prete, Epifanio, ha messo in salvo le loro spoglie ed ha costruito una chiesa in loro onore. Il vescovo porta a Taormina i resti degli altri quaranta cristiani arrestati. Florenzio resta nascosto nei pressi della tomba dei martiri per dodici anni: poi divenuto vecchio, va a Roma, si fa monaco e decide di raccontare la sua storia.

⁴⁰ Rivolta di *Core, Datan e Abiram*, cfr Nm 16.1-27; 26,9; Dt 11,6; ndr.

⁴¹ cfr 1 Mac 3,27ss; 7,24-47; 9,1; ndr.

Di fronte alle **evidenti confusioni e inesattezze del racconto**, gli studiosi hanno pensato ad una leggenda inventata di sanapianta, bizzarra e fantasiosa. In essa, tuttavia, ricorrono i nomi di **due personaggi realmente vissuti: Cassiodoro Senatore e Viatore, console nel 495 per l'occidente**, con il cui nome sono stati designati in forma di post-consolato anche gli anni 496 e 497 nelle cronache occidentali.

Per spiegare l'anomala presenza di nomi veri in un contesto d'invenzione, il **Delehay** ha pensato che all'origine della passio vi sia, come in casi analoghi, il fraintendimento di un'epigrafe. Un'antica iscrizione avrebbe associato i nomi di Cassiodoro e di Viatore in un luogo dove si poteva pensare al ricordo di celebri martiri: la fantasia popolare avrebbe fatto il resto.

A nostro giudizio il ragionamento apparentemente sensato, non è del tutto convincente. Come si spiega infatti la presenza della non meglio identificata *Dominata* a fianco dei nomi di personaggi reali? Il **Delehay** pensa che l'ipotetica epigrafe contenesse anche questo nome o un nome simile: ma non manca di specificare che *Dominata* è forma contraria alle leggi dell'onomastica latina, che vorrebbe piuttosto *Domita*.

Dobbiamo allora supporre un doppio errore: uno di lettura ed un altro di tradizione il che rende la tesi meno lineare e semplice. È difficile, poi, spiegare la circostanza che un'iscrizione pubblica in Calabria ricordi il console del 495 e Cassiodoro Senatore che a quell'epoca era un giovanetto al servizio del padre presumibilmente non in Calabria, secondo la testimonianza dell'*Anecdoton Holderi* (31).

Che cosa avrebbe potuto fare mai questo oscuro giovane di così importante per la sua terra da essere celebrato in una lapide?

Ma l'obiezione principale all'ipotesi di Delehay è **che un testo deve essere spiegato a partire dalla sua analisi, cercando d'intenderne la logica interna: qualsiasi rimprovero di «assurdità» non ci permette di comprenderlo!** Rammentare ciò è quanto mai necessario in un campo come l'agiografia dove le presunte «assurdità» sono all'ordine del giorno e dove il significato profondo delle opere è per forza di cose diverso dal senso apparente.

In tale prospettiva proveremo a considerare la storia in un altro modo, ben consapevoli di avventurarci nel terreno delle ipotesi e delle suggestioni, senza la pretesa di fornire l'unica chiave di lettura di un testo certo poco chiaro. Ci conforta in tale direzione la persuasione che non siano solo i nomi di Cassiodoro e Viatore ad avere una qualche radice storica, ma anche altri particolari della passio: ad esempio l'esatta descrizione della costa calabra e della Calabria; poi la presenza di un prete chiamato Epifanio che custodisce la memoria di Senatore, omologo di un altro Epifano, il Disertissimus EPIPHANIUS che godeva a tal punto della fiducia di Cassiodoro da essere l'autore della maggior parte delle versioni dal greco vivariensi. E poi la venuta del vescovo.

Il vescovo di Taormina fu mediatore tra i monaci di Vivarium e il vescovo di Squillace alla fine del VI secolo (Greg. Ep.- Nel 580 vi appare come vescovo Vittorino e nell'agosto del 591 Secondino; cfr Fedalto pag 159). Se dunque vi sono una serie di richiami generali a Vivarium vi potrebbe essere anche qualche legame con aspetti più specifici della cultura del monastero di Squillace.

Esaminando attentamente la passio non possiamo trascurare il fatto che i nomi degli attori della vicenda ed il loro ruolo nella successione degli eventi (pag 102) non sono casuali come

sembrano. Se partiamo dal presupposto che vi sia una pur rudimentale strategia compositiva dobbiamo cercare di ricostruire i suoi lineamenti. La prima cosa che colpisce il lettore è che vi sono due generi di personaggi a cui corrispondono due tipi di nomi: cioè dei comprimari, con una funzione limitata e dei protagonisti. Della prima categoria fanno parte Dechelmos, Cassio, Eusebio da Cesarea, Epifanio, il vescovo di Taormina. I loro nomi sono in rapporto con la parte loro assegnata. **DE**Chelmos (sorta di incrocio tra Decio e helma, a imitazione di nomi come Adelmo o Anselmo) è signore della **Sardegna**, un'isola che ha sempre gravitato in area bizantina nell'alto medioevo; **Cassio** è logicamente il padre di Cassiodoro. Ambedue queste figure mostrano già dal loro nome una connessione con la tradizione romana, come viene ribadito a proposito dei figli di Cassio.

Eusebio da Cesarea è garante per eccellenza del cristianesimo ortodosso: la sua figura è analoga a quella di San Marco Evangelista che in versioni popolari del martirio di Senatore e della sua famiglia ha il compito di battezzare i futuri martiri. In sostanza, con questa figura e con quella di Eusebio si suggerisce che il battesimo è stato dato da mani particolarmente sante, da uomini d'indiscussa dottrina (senza dimenticare che Eusebio da Cesarea è anche il biografo di Costantino, l'imperatore cristiano per eccellenza che sconfisse i pagani e i culti come Senatore a Cartagine).

Epifanio e il Vescovo di Taormina hanno, come abbiamo già notato, una diretta connessione con Vivarium: sono cioè i custodi diretti del lascito di san Cassiodoro, in accordo con la storia, o quanto meno con una parte della storia che conosciamo, secondo la quale l'eredità di Cassiodoro è stata gestita dai suoi discepoli come Epifanio e dal vescovo di Taormina.

Alla categoria dei protagonisti appartengono invece i quattro martiri e i loro tre persecutori. I due gruppi si fronteggiano legati da sottili relazioni. **Nicanor**, il vittorioso si oppone a **Dominata**, la donna sconfitta: ma colei che perde è in realtà vittoriosa, secondo la **logica illogica della fede**, mentre colui che vince è il vero perdente, come mostra la sua morte rovinosa. Anche gli altri personaggi ruotano nello stesso cerchio in cui si alternano la vittoria e la sconfitta: ma i loro rapporti sono ancor più complessi. A **Viatore**, il console nel cui nome veniva ricordato, come abbiamo visto, l'anno **496**, l'anno in cui l'Anticristo sarebbe nato secondo la *epitoma* vivariense, si oppone **DANobaos**⁴², nel cui nome c'è il ricordo terribile della stirpe di Dan, la tribù dalla quale nascerà l'Anticristo come vuole una lunga tradizione medievale a partire da Ippolito (32). Dunque da un lato abbiamo il console romano che testimonia la durata dell'Impero di Roma che trattiene l'Anticristo dal manifestarsi, come afferma S. Paolo ripreso da tutti i Padri e da Cassiodoro stesso (33); dall'altro abbiamo il crudele persecutore dei giusti che comparirà quando l'ultimo ostacolo, rappresentato dall'Impero, sarà abbattuto.

Alla coppia **Viatore-DANobaos** corrisponde la coppia **Senatore-Cassiodoro** contro **DOTHtalinos**.

Se **Senatore** è simbolo di sapienza e se la sua figura sdoppiata ricorda inevitabilmente quella di **Enoch ed Elia**, e due giusti, gli ultimi testimoni di Dio prima della fine dei tempi, dei quali abbiamo già accennato nel capitolo precedente, il malvagio **DOTHtalinos**, che affianca **DANobaos** e lo sostituisce egregiamente, ricorda il falso profeta che accompagna la Bestia dell'Apocalisse, per alcuni solo espressione dell'Anticristo, per

⁴² Gen 30,6; 35,25; 49,16s; ndr.

altri figura alternativa e complementare ad esso. Non è un caso che abbia una connessione con la **città di DOTHAN** (cfr "DOTAN" in Gen 37,17; 2 Reg 6,13; ndr), come il suo nome sottolinea. La scelta di questa città poco lontana da Samaria è significativa: essa è infatti per chi è nutrito di letture bibliche un **simbolo trasparente di tradimento**, (pag 103) poiché è il luogo in cui è stato imprigionato e venduto come schiavo il patriarca Giuseppe.

In sostanza ci sembra che attraverso il conflitto tra personaggi chiamati con nomi allegorici venga adombrato il conflitto tra l'Anticristo ed il Falso Profeta con i fedeli testimoni di Dio. Non a caso Senatore domina sulla città dei pagani per sette anni, un ciclo quanto mai caratteristico del computo apocalittico come si è visto nel capitolo precedente; non a caso viene denunciato perché si oppone ad una misteriosa divinità, Geabis, che ricorda Gebis (= «יְבוּס» = *JEBUS*, nome di Gerusalemme < «וּסַב» = *schacciare, calpestare*, cfr GESENIUS s.v. pag 100 cfr Idc 19,10; 1 Ch 11,4), il nome dato a Gerusalemme dai nemici di Israele (35); non a caso i corpi dei martiri giacciono insepolti così come secondo l'Apocalisse (17,6 ndr) resteranno i corpi di Enoch ed Elia.

La storia rielabora, con confusione e riadattamenti, motivi apocalittici che dovevano essere vivi nell'immaginazione popolare, utilizzando il nome di Cassiodoro in chiave leggendaria e trasformando questo eroe della cultura in un eroe dell'escatologia cristiana: in fondo una sorta di fratello minore della figura dell'Ultimo Imperatore che regnerà per dieci anni a Gerusalemme e poi deporrà la corona, permettendo così all'Anticristo di scatenarsi, come vuole la tradizione inaugurata dallo Pseudo-Methodio, formatasi in oriente nell'VIII secolo di fronte all'avanzata mussulmana e presto diffusasi in Europa (36).

Che il teatro degli avvenimenti apocalittici si sposti da Gerusalemme a Cartagine non deve meravigliare: Cartagine cadde in mano araba nel 699 aprendo definitivamente la strada agli arabi verso la Sicilia. Non è impossibile che negli ambienti degli emigrati africani, che avevano una testa di ponte proprio a Squillace dall'epoca di Gregorio Magno, si possa essere formata una tradizione leggendaria che interpretava in chiave apocalittica l'evento. E che alimentava il sogno di un riscatto in nome di Dio, ad opera di provvidenziali luogotenenti del volere divino, dotati di un potere analogo a quello dell'ultimo Imperatore o di Michele, l'archistratega dei cieli, che guida gli eserciti cristiani contro i pagani.

La passio di Senatore e dei suoi fratelli potrebbe conservare elementi di questa tradizione: colui che la leggenda vuole figlio della Sardegna ancora libera dai mussulmani ed erede della civiltà romana come si conviene agli ultimi esponenti dell'Impero Cristiano, era anche il fondatore del monastero dove, come si è visto, vibravano intense tensioni escatologiche.

Il suo nome era dunque appropriato per esprimere le ansie e le aspettative inquiete degli uomini che vedevano con sgomento crescere ad ogni ora le devastazioni e le distruzioni dell'Impero».

GIORGIO OTRANTO o.c. pag 24: Tra i numerosi altri casi di presunti martiri calabresi, segnalo quelli di *Ciriaca e Parasceve*. La prima, martire a Nicomedia sotto Diocleziano, fu trasformata in **Domenica** nell'Italia meridionale ed ebbe un notevole culto a Tropea: qui, secondo una tradizione latina molto tarda, sarebbe stato traslato il suo corpo.

Ancora più problematica e del tutto priva di fondamento è l'attribuzione a *Gerace* di *PARASCEVE*, vergine e martire, venerata nell'Italia meridionale col nome di *Venera, Veneria o*

Veneranda: secondo una *Passio*, in verità molto romanzata, Parasceve sarebbe nata a Roma e avrebbe subito il martirio sotto Antonino Pio.

P. Salvatore Vetere, *Conventi & 113*, esprime il risultato delle sue indagini su *Santa Domenica e Santa Venere/ Veneranda/ Vennera*, dicendo:

«Io penso, infine, che *Santa Domenica*, equivalente a *Αγία Κυριακή* sia una personificazione dell'η *Κυριακή Ημέρα* o semplicemente *Κυριακή*, cioè della *Domenica*, giorno regolare di culto⁴³; come giorno di pausa nella disciplina quaresimale e cita il Conc. di Nicea del 325, can. 20; Nylus Ancyranus + 430, ep. 4,1; giorno in cui sono proibiti certe attività; giorno della Resurrezione di Cristo come troviamo nel *Vangelo di Pietro* del II sec. e in Eusebio di Cesarea, *Demonstratio Evangelica* 4,16; ottavo giorno e – come della creazione - giorno in cui avvenne l'Annunziazione.

Penso sia una personificazione della Domenica, come *Santa Venera* lo è del *Venerdì Santo*. Difatti Viard⁴⁴ scrive: “*S. Venerando*, Vescovo di Troyes, santo. Il veneziano Pietro de Natalibus ha redatto un *Catalogus Sanctorum* (1369-1372) con millecinquecento brevi notizie, delle quali una riguarda *San Venerando di Troyes* (lib.X. Cap. 60). Di la questo santo è passato nel Martirologio Romano, mentre gli Antichi Martirologi non lo conoscono e la chiesa di Troyes non lo menziona nel proprio calendario. La sua esistenza appare del

⁴³ Cfr Lampe, che cita Didymus Alex. + 307; Dionysius Corinthius del II sec. e vari altri autori.

⁴⁴ Paul Viard Paul, *Veneranda(Venera)* rimanda a, *Venerando* in *Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII, Pontificia Università Lateranense, 1969, vol. XII, 1004-1005.

tutto problematica, e non risulta che abbia avuto culto nel Medioevo. Il *Comm. Martyr. Rom* (pag 521)⁴⁵ considera *ineptiarum congeries* (=cumulo di sciocchezze) le notizie del de Natalibus. Il capitolo 61 del medesimo libro di Pietro de Natalibus è consacrato ad una *Veneranda (Venera) vergine*, nata in Gallia e *martire* a Roma sotto l'imperatore Antonino (138-161), iscritta insieme a Venerando nel Martirologio del Baronio il 14 novembre. Mentre non appare nel Martirologio del 2001.

Il Rohlfs, *Dizionario Top.* s.v. *Santa Veneranda* scrive: "Contrada di Maida (CZ) sec. XV Monasterium Sancta Veneris⁴⁶: *Sancta Veneranda* (anteriormente chiamata *Sancta Venera*); vedi *Santa Venere*. Rohlfs ibidem: "*Santa Venere*, frequente nome di contrada, p. es. a Cassano, Francavilla Marittima, Cerchiara, Grisolia, Montegiordano, Rossano (CS), Francica, Pianopoli, Sambiasse, Staletti, Tropea (CZ), Gallina, Mammola, Oppido, Seminara (RC); *Santa Venera* contrada di Cirò (CZ); *Santa Vennera*, contrada di Bivongi e Cataforio (RC); *Santa Venneri*, contrada di Mesoraca (CZ); *Santa Venere*, torrente a Nord di Cirò (CZ); torrente presso San Luca (RC); *Santa Venera*, chiesa di Gioiosa (RC); *Santa Venera*, antico monastero di Albidona (CS), di cui parla Cappelli Biagio⁴⁷, che a pag 210 dice che significa *Santa Parasceve* = *Santa preparazione [al Sabato]* = *Venerdi Santo*; *Santa*

⁴⁵ *Comm.Martyr. Rom* (pag 521) = Delehaye Hippolyte (Antwerp 19 August 1859 – Brussels 1 April 1941) et socii *Martyrologium Romanum* ad formam edizioni typica, scholiis (= *annotazioni*) historicis instructum, in *Propyl.um* (= introduzione) ad *Acta Sanctorum, Decembris*, Bruxelles 1940.

⁴⁶ cfr Laurent M.-H. et Guillou André, *Le Liber Visitationis d'Athanase Chalkeopoulos* [1457-1458], Citta del Vaticano 1960.

⁴⁷ Cappelli Biagio, *Il Monachesimo basiliano ai confini Calabro-Lucani*, ed. Fiorentino, Napoli, 1963.

Venera antico monastero presso Gerace ed è la latinizzazione della *αγία Παρασκευή* = aghia paraskeue = Santa Preparazione. Rohlfs ibidem s.v. Santa Paraskevi, cfr anno 1266 *τόπος αγίας Παρασκεβής* = *Luogo di Santa preparazione*, in quel di Aieta: difatti in Trincherà pag 431 leggiamo che Tommaso de Cycinia vende al notaio Paolo Fizzurri il suddetto podere nel mese di giugno 1266. Rohlfs ibidem nomina *Santa Parasceve* (= *Venerdi Santo*), antica chiesa di Malvito, di cui Cappelli B. o.c. pag 300 e 318 scrive che per essa fu copiato un documento nell'anno 982.

Quindi quella di Santa Venera equivocata con una santa è stata una bufala erratica, che ha scorrazzato per lungo e per largo come la **ninfa "Io"**⁴⁸ trasformata da Giove in candida vacca, che, per punizione di Giunone, per un tafano attaccato-sile al fianco, fu costretta a girovagare e nel suo passaggio diede nome al **Βόσ-πορος** i.e. *passo del bue*.

OTRANTO conclude – ed io con lui - “Di tutte queste pie tradizioni hanno fatto una critica puntuale e convincente i Bollandisti, il Lanzoni e la Follieri”.

Si tratta, in definitiva, di tradizioni destituite di ogni fondamento.

In margine al tema campanilismo presentiamo **quattro iscrizioni sepolcrali**, di cui lo stesso OTRANTO o.c. pag 26 così si esprime: “Lo stesso giudizio si deve esprimere per almeno **quattro iscrizioni sepolcrali** (48), due delle quali registrano rispettivamente una *Modia Benedicta* e una *Benedicta*. Come ha osservato Buonocore (51), il semplice onomastico *Benedicta* non è sufficiente ad attestare, seppure indirettamente,

⁴⁸ che ha dato nome al mare Ionio e che deriva dal greco 'Ιώ, gen. 'Ιοῦς = Luna cfr GRAVES e Rocci.

la presenza cristiana a **Petelia**⁴⁹ prima metà del II secolo e a **Taurianum** (III-IV secolo), le zone di provenienza delle epigrafi. Ferrua ha convincentemente dimostrato quanto sia pericoloso fondare certe ricostruzioni solo sull'onomastica, senza considerare che il ricorso ad alcuni nomi era spesso determinato dalla moda.

La terza epigrafe, tracciata sulla lastra di un sarcofago murata nella chiesa di S. Giuseppe a **Luzzi** (Cosenza), ricorda una giovane di nome *Aurelia Marcia* vissuta diciotto anni. Il manufatto fu inviato da Roma a Luzzi nel 1744 insieme ad un'urna contenente il presunto corpo santo della giovane, che avrebbe subito il martirio sotto Diocleziano. La presenza dell'epigrafe e dell'urna ha dato vita a Luzzi ad un intenso culto popolare, molto vivo ancora oggi. Colafemmina, sulla base di una ricerca sul manufatto e su documenti di archivio, ha dimostrato trattarsi di un **falso**".-

⁴⁹ detta poi Strongoli ndr.

UOMINI ILLUSTRI della Calabria (?) I° PITAGORA DI SAMO

FICO 46 scrive: «**PITTAGORA** celebre filosofo, ed insigne maestro di scienze, e, senza veruna esagerazione, luminare de' morali insegnamenti. Nacque egli, *com'è universale opinione*, nella nobile, ed antica Città di Crotone». E cita **BARR.** libr. 1. cap. 17. *De antiquit. & situ Calabr.*

BARRIO⁵⁰ pag 351: “**Crepacorio** [...] *forse* una volta fu detto Samo; infatti in questi luoghi i Samii (i.e. dell'Isola greca di Samo) fondarono la città di Samo”.- **474s** *Suppone* vi fosse una città chiamata Samo, anche in Calabria..

FIORE⁵¹ scrive: **Tommaso d'Aquino**, *Metaphys.* Lib. I, sect.7? (ndr) scrisse. “Quorum philosophorum princeps Pythagora, natione Samius, sic dictus a *quadam*⁵² *Calabriæ Civitate &*”.

Questi autori suddetti non possono assolutamente pretendere di fare storia appellandosi alla «*universale opinione*», «*forse... suppone*», «*quadam*», ma bisogna partire dagli storici e, nel nostro caso, da Erodoto. Difatti

ERODOTO, *Storie*, **Lib. IV & 95**: Salmoxis viveva come schiavo a **Samo**, ed era figlio di **Pitagora** (il filosofo ndr) figlio di Mnesarco. Pitagora insegnava ai suoi commensali che né

⁵⁰ GABRIELE BARRIO (1506-1577), *Antichità e luoghi della Calabria*, ed. G. De Angelis 1576; con revisione di Sertorio Quattromani, ante 1588; e di Tommaso Aceti, che per dodici anni (1714-1726) attese a correggere il Barrio, ed. Roma 1737 (ristampa anastatica di Brenner 1979).

⁵¹ GIOVANNI FIORE DA CROPANI, *Della Calabria Illustrata*, 1691. I, pag 368s.

⁵² i.e. *qualche*.- “lenit significationem ac vim”, i.e. *attenua il significato e la forza assertiva della frase*: Forc.- “riferito a persona o cosa con valore indeterminato” TOMM.-BELL.

essi, né i loro discendenti sarebbero morti, ma sarebbero sopravvissuti e avrebbero avuto ogni felicità.

ERODOTO, Lib VI & 23: i Sami, navigando verso la Sicilia giunsero a Locri **Epizefiri** proprio mentre gli **Zanclei** (= mesinesi ndr) e il loro re, che aveva nome **Scite**, assediavano una città dei Siciliani per conquistarla. [2] Saputo ciò, il tiranno di Reggio **Anassilao**, (500-476 a.C. ndr) il quale era allora in discordia con gli Zanclei, venuto a colloquio con i Sami li persuase che conveniva dire addio a Calatte (= Caronia prov. ME.- ndr) verso la quale navigavano e occupare invece **Zancle**, che era vuota di uomini. [3] Poiché i Sami si lasciarono convincere, occuparono Zancle.

ROCCI⁵³ pag 1652 s.v. **Σάμος** conosce solo «l'isola del Mare Icario, di fronte al Efeso, INN. O. Ap. 41». ROCCI, o.c. pag 1624 s.v. **Πυθάγορας** scrive: “nome di vari, più noto, il filosofo di Samo”.

In ciò concordano i seguenti autori:

DEL RE⁵⁴ scrive: «PITAGORA. - La figura storica di P., filosofo e fondatore della scuola che ne porta il nome, fu talmente deformata da leggende posteriori che è difficile nel cumulo delle tradizioni, sceverare il vero dal favoloso. Risulta sicuro che egli, **n. a Samo da Mnesarco** nella prima metà del sec. VI a. C. (580 ca.), si trasferì in età matura (dopo aver forse soggiornato da giovane in Egitto) dalla sua **ISOLA** nella città italiana di Crotone, e qui costituì una comunità filofico-religiosa che divenne poi anche un partito politico. Pitagora insegnò solo oralmente: **Empedocle** (di Agrigento c. 490 – c. 430 a.C.)

⁵³ ROCCI, *Vocabolario Greco-Italiano*, editr. Dante Alighieri, Città di Castello, 1959.

⁵⁴ RAFFAELLO DEL RE, *Pitagora*, in ENCICLOPEDIA CATTOLICA, Città del Vaticano, 1952, Vol IX, coll 1581-1583.

lo celebra come *ανήρ περιώσια ειδώς... πάντων δέ μάλιστα σοφών επιήρανος έργων*⁵⁵ (fr. 129) mentre **Eraclito**⁵⁶ parla della *πολυμαθίη* [i.e.,erudizione] (fr. 40, 129) di lui; Senofane di Colofone attesta (fr. 7) la credenza di P. nella **reincarnazione**, non senza scherno. Da Erodoto (IV, 95) egli è qualificato come eminente **σοφιστής**⁵⁷. Svolto il suo magistero in Crotona, Pitagora emigrò, in seguito all'opposizione di una parte della cittadinanza politica crotoniate, a Metaponto, dove morì (verso il 500?)».

BLACKWELL⁵⁸, «*Pythagoras and the Pythagoreans*

Pythagoras (fl. c. 530 B.C.), Greek philosopher and mathematician, was one of the most influential and creative thinkers of the pre-Socratic period. **A native of the island of Samos** of the western coast of Asia Minor, he is reported to have traveled extensively, but this cannot be verified. **At about the age of 40 he fled from Samos to avoid the tyranny of Polycrates** and migrated to **Croton** in southern Italy where he lived for **20 years**. It was here that he founded his famous society. His last years were spent in **Metapontum**, farther north from Croton, where he died at an unknown date. The Pythagorean society continued in existence for well over a century, disappearing finally in the 4th century B.C.

Pythagoras himself apparently **wrote nothing**, preferring to **transmit his teachings orally** to the members of the school. Moreover the members of the society were supposedly sworn

⁵⁵ i.e. "uomo straordinariamente sapiente ... e sopra tutto gradito [o Protettore/ Mecenate] in tutte le opere sapienti".

⁵⁶ *Hērākleitos*, "gloria di Era"; *Efeso*, 535 a.C. – *Efeso*, 475 a.C.

⁵⁷ i.e. sapiente/sofista.

⁵⁸ R. J. BLACKWELL, *Pythagoras and the Pythagoreans in New Catholic Encyclopedia*, McGraw-Hill, London 1967, Vol XI, 1055-1057.

to **secrecy** on their doctrines which, if true, would militate further against the development &».-

GE XX DeA⁵⁹: Pitagora dell'Isola greca di **Samo**.

SAMO o SAMOS è un'isola greca dell'Egeo orientale, ubicata tra l'isola di Chio a Nord, le isole del Dodecaneso, in particolare Patmo a Sud e poco lontano dalla costa della Turchia⁶⁰.

La vita di Pitagora è avvolta nel mistero, di lui sappiamo pochissimo e la maggior parte delle testimonianze che lo riguardano sono di epoca più tarda.

Alcuni autori antichi o suoi contemporanei come SENOFANE (Colofone, 570 a.C. - 475 a.C.) ERACLITO ed ERODOTO ci danno testimonianze tali da far pensare alla esistenza storica di Pitagora, pur se inserita nella tradizione leggendaria. Secondo queste fonti Pitagora **nacque nella prima metà del VI sec. a.C. nell'isola di Samo, dove fu scolaro di Ferecide e Anassimandro** subendone l'influenza nel suo pensiero. Secondo alcune ricostruzioni, il **padre** potrebbe essere stato un cittadino facoltoso di nome **Mnesarco**. Attribuibile alle **leggende** sulla vita di Pitagora è il suo **matrimonio con Teano**, dalla quale avrebbe avuto tre figli, due maschi: Arimnesto, Telauge e una femmina: Damo⁶¹.

CICERONE, De Natura Deorum & 72 scrive: "[Epicuro] Potrebbe aver udito le lezioni di **Senocrate** (e di quale maestro, per gli dèi immortali!) e v'è chi sostiene che le abbia veramente ascoltate benché quegli lo neghi, ed io credo a lui, più che a qualsiasi altro. Ammette di aver frequentato a **Samo** le lezioni di un certo **Panfilo discepolo di Platone** (a Samo, infatti, egli

⁵⁹ GE XX DeA = Grande Enciclopedia XX De Agostini, Novara, vol XV, 239.

⁶⁰ Wikipedia [https://it.wikipedia.org/wiki/Samo_\(isola\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Samo_(isola))

⁶¹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Pitagora#Biografia>

abitò da ragazzo insieme al padre ed ai fratelli in quanto suo padre Neocle si era trasferito nell'isola a coltivare un suo fondo, ma non bastando, suppongo, i proventi del campicello al suo sostentamento, faceva il maestro di scuola).-

IBIDEM & 10: *"Iipse Dixit"*, i.e, Pitagora (cfr pure NISTICÒ, *Calabria*, 1934, pag 107: *αυτός έφη*).

POZZO⁶² vol V, col. 17: "poco si sa con certezza di lui. I dati più attendibili sono forse, che egli, **originario di Samo, venne in Italia al tempo di Policrate** (tiranno di Samo dal 537 a.C. circa al 522 a.C.) e visse prevalentemente a Crotone &".

VACCARO⁶³ sostiene che Pitagora sia originario di Samo, Isola dell'Egeo, dove sarebbe nato nel 590 a.C. e quindi il VACCARO "lascia da canto la **vanità campanilistica**" e lo riconosce di Samos dell'Egeo.

Mazza⁶⁴, pg 33s parla dell'arrivo di Pitagora a Crotona, ma non dice di dove fosse originario.- CARACAUSI⁶⁵. **"SAMO"**: "Il toponimo calabro SAMO è un **nome recente di PRECACORE**".

Niente di nuovo dicono l'ACCATTATIS⁶⁶.

⁶² G.M. POZZO, *Pitagora*, in ENCICLOPEDIA FILOSOFICA, ed Sansoni, Firenze, 1969.

⁶³ ANGELO VACCARO, *Kroton*, ed. MIT Cosenza 1966, vol I, pag 99.

⁶⁴ CROTONE, *Storia, cultura, economia*, Rubettino editore, 1992 a cura di Fulvio Mazza.

⁶⁵ GIROLAMO CARACAUSI, *Dizionario Onomasico della Sicilia*, ed. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 1993, Vol II, p. 1419 s.v.

⁶⁶ ACCATTATIS *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*. Cosenza, dalla tip. Municipale (poi: dalla tip. della Redenzione, e poi dalla tip. Migliaccio), 1869-1877 (ristampa anastatica A. Forni, 1977) e *Biografie degli uomini illustri del regno di Napoli*, autori Niccolò Morelli di Gregorio, Pasquale Panvini.- Curatore Domenico Martuscelli, ed. N. Gervasi 1820.

LEONI⁶⁷ scrive: “Non si sa” i.e di dove sia.

ORESTE DITO, *Calabria*, 1934, pag 106ss parla del pitagorismo, ma non della patria di P.

LENORMANT⁶⁸: “*Pitagora era nato nell’isola di Samo*”.

È interessante quanto scrive VALENTE⁶⁹ s.v. *Crepacore*, dove leggiamo: “Nome assunto da Samo, forse in un primo tempo *Pelicore* (...) Nell’ordinamento amministrativo francese disposto per legge 19-1-1807, figura come luogo, ossia università nel così detto governo **Bianco**. Il successivo riordino disposto per decreto del 4-V-1811, istitutivo dei circondari e dei Comuni, lo considera tale sotto il nome di *Precacore*, mantenendolo nella **giurisdizione di Bianco**. E senza nulla di mutato è ricordato nella legge del 1-V-1816, in virtù della quale il Borbone divideva la Calabria in tre provincie”.

Il VALENTE o.c., vol II non presenta la voce Samo.-

ROHLFS⁷⁰ s.v. “**SAMO**”, scrive: “Comune in Provincia di Reggio Calabria, recente nome anticheggiante, in sostituzione (sec. XX) del nome anteriore *Precacore* (e sec. XVII *Crepacore*); tenendo conto di una **Leggenda locale**, che vuole il paese fondato da abitanti dell’antica Samo; cfr. secolo XVI, “in questo castello nacque Pitagora Filosofo” (Marafioti 154r). In RIZZI ZANNONI, *Atlante &*, del 1808 appare come *Crepacore*.”

⁶⁷ NICOLA LEONI *Della Magna Grecia e delle tre calabrie*, Napoli, 1844, 84ss.

⁶⁸ FRANCESCO LENORMANT, *La Magna Grecia*, Frama Sud, 1976, vol II pag 38.

⁶⁹ GUSTAVO VALENTE in *Dizionario dei luoghi della Calabria*, ed. Frama’s – Chiaravalle Centrale, 1973 vol I, pag 349.

⁷⁰ ROHLFS GERHARD, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Longo editore, Ravenna 1974.

Per cui fa ridere quanto affermato in <http://www.locride.altervista.org/samo.htm> che cioè nel 1911 riacquistò il primitivo nome di Samo.

La denominazione Samo è stata data con Regio Decreto N. 716 del **02/07/1911 da Vittorio Emanuele III**⁷¹.

N.B.: Nei primi cinque volumi dei Regesti Vaticani relativi alla Calabria di P. Francesco **Russo** cioè fino all'anno **1617** non appare né Samo, né Precacore, né Crepacore. Dal sesto volume appare sotto la voce Precacore nell'anno 1653.-

Per cui non so cosa vadano impapocchiando quelli che immettono nel Web che «Il paese (di Samo, RC) secondo la **tradizione** sarebbe stato fondato nel 492 a.C. da coloni greci provenienti dall'isola di *Samos* (Grecia), (...) **Si ritiene** che Samo abbia dato i natali al noto scultore *Pitagora di Reggio*⁷².

Ma questo maestro in anacronismo ignora che la denominazione **Samo** è stata data con **Regio Decreto N. 716 del 02/07/1911 da Vittorio Emanuele III**.

N.B.: In tutti e nove volumi delle Storie di **ERODOTO**, che ho attentamente esaminato, si parla solo ed esclusivamente dell'Isola di Samo a Sud Ovest dell'Asia Minore.

⁷¹ <http://www.inaspromonte.it/caso-lettera-aperta-stefano-bonfa-sulle-origini-samo-precacore/>

⁷² [https://it.wikipedia.org/wiki/Samo_\(Italia\)#Storia](https://it.wikipedia.org/wiki/Samo_(Italia)#Storia)»

II° OTTAVIANO AUGUSTO

Altro personaggio su cui sono sorte contese campanilistiche è Ottaviano Augusto, di cui il FICO pag 51 scrive: «E finalmente corona le glorie dell'antica Calabria Ottaviano Augusto secondo Imperatore de' Romani, **nato nell'antica repubblica di Turio, oggi Terranuova di Tarsia**».- (cfr pure pag 53; 322.- MARAFIOTI 242v)

Ma <http://www.treccani.it/enciclopedia/gaio-giulio-cesare-ottaviano-augusto/> ci dice che **Augusto**, Gaio Giulio Cesare Ottaviano⁷³.- Primo imperatore romano **nacque a Roma 63 a.C. † Nola 14 d.C.**

GRANT⁷⁴ pag. 11: Augusto fu il primo primceps, o imperatore, **romano** (...) nato nel 63 a.C. e proveniente da una facoltosa famiglia di cavalieri (*equites*), di Velletri.

FERRERO⁷⁵ vol. II, pag 101: «Caio Ottavio era nato a **Roma** il 23 settembre del 63 a.C., l'anno della congiura di Catilina e del consolato di Cicerone, da una nipote – figlia di una sorella – di Cesare».

Ma notizie molto precise ci sono fornite da **SVETONIO**⁷⁶ lib Secondo, && I → VIII: **& I**: La gente **Ottavia**, da cui discende Augusto, era originaria di Velletri. (...).

& II: Il suo bisnonno servì in Sicilia, durante la seconda guerra punica, come tribuno militare agli ordini di Emilio Papo.

⁷³ lat. C. *Octavius*; dopo l'adozione da parte di Cesare: C. *Iulius Caesar Octavianus*; dal 27 a. C. il nome ufficiale è *Imp. Caesar Augustus*.

⁷⁴ GRANT MICHAEL, *Gli imperatori Romani*, Newton & Compton Editori, 2000.

⁷⁵ FERRERO – BARBAGALLO, *Roma Antica*, edit. Le Monnier, Firenze, 1921.

⁷⁶ Caio SVETONIO Tranquillo, *Vite dei Cesari* (Introduzione di Settimio Lanciotti) Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1982.

Il **nonno** limitò le proprie ambizioni alle magistrature municipali, e invecchiò nella perfetta serenità di un **ingentissimo patrimonio**. Ma altri autori hanno narrato queste cose.

Lo stesso Augusto scrive di essere disceso da un'antica e ricca famiglia soltanto di **cavalieri** e che suo padre ne fu il primo senatore. Marco Antonio gli rinfaccia d'aver avuto come **bisnonno**, il figlio di un liberto, cordaio della città di **Turi**, e per nonno un banchiere. Non ho trovato altre testimonianze sugli antenati paterni di Augusto.

&.III: Caio Ottavio, il padre, fin dalla prima giovinezza si trovò in possesso di una **ingente ricchezza** e della pubblica stima. Mi meraviglio quindi che alcuni autori ci abbiano tramandato che facesse anche lui il **cambiavalute** e, persino, il **procacciatore di voti elettorali a pagamento**.

Allevato in mezzo alle ricchezze, conseguì facilmente le cariche pubbliche e le esercitò con onore. Dopo la pretura ottenne in sorte la **Macedonia**; durante il viaggio di trasferimento annientò, per incarico conferitogli dal Senato in via straordinaria, i resti fuggiaschi delle truppe di **Spartaco** e di **Catilina**⁷⁷, che tenevano la campagna presso **Turi** (...).

& IV: Morì improvvisamente, al ritorno dalla Macedonia, prima di poter presentare la propria candidatura al consolato, lasciando i figli: **Ottavia maggiore**, che aveva avuto da Ancaria⁷⁸, e **Ottavia Minore e Augusto, avuti da Azia, figlia di Marco Azio Balbo e di Giulia, sorella di Cesare**. (...)

Tuttavia il medesimo Antonio, disprezzando anche la fa-

⁷⁷ ancora nel 61 a.C. il propretore Ottavio, mentre si recava in Macedonia, di cui aveva ottenuto per sorteggio l'amministrazione dopo la pretura, annientò gli ultimi brandelli dell'esercito di Spartaco e di Lucio Sergio Catilina che si erano rifugiati a *Turi*.

⁷⁸ cfr *ancilla* = portatrice di pesi.- FORCELLINI.

miglia materna di Augusto, diceva che il suo **bisavolo** era **di origine africana e che aveva tenuto bottega di profumiere e di mugnaio ad Aricia**.

Cassio di Parma⁷⁹, poi, in una sua lettera, non solo taccia Augusto di essere nipote di un mugnaio, ma anche di discendere da un cambiavalute, e scrive: «La farina che vendeva tua madre usciva dal peggior mulino di Aricia e il cambiavalute di Nerulo la impastava con le mani insudiciate dal maneggio del denaro».

& V: Augusto nacque sotto il consolato di Marco Tullio Cicerone e di Antonio, nove giorni prima della calende di ottobre⁸⁰, poco prima del sorgere del sole, nel quartiere **Palatino** presso le **Teste di Bue**, dove oggi sorge un sacrario costruito poco tempo dopo la sua morte⁸¹.

& VI: Nella villa suburbana dei suoi antenati, vicino a Vellettri, si mostra ancora il luogo medesimo dove Augusto venne **allevato**. (...)

& VII: Il testo originale di Svetonio è «Infanti **cognomen Thurino** inditum est, **in memoriam maiorum originis**, vel quod **regione Thurina** recens - eo nato - pater Octavius adversus fuggitivos rem prospere gessit». Cioè:

«Da fanciullo gli avevano dato il soprannome di **Turino** sia per ricordare **l'origine degli antenati** sia perché nella **regione turina il padre Ottavio di recente**⁸² dopo la nascita del figlio, **era riuscito a spuntarla contro i fuggitivi**⁸³.-

⁷⁹ uno degli uccisori di Cesare ndr.

⁸⁰ = 23 settembre 63 a.C. ndr.

⁸¹ Peccato, che MARAFIOTI 242b citi a sproposito Svetonio, che lo smentisce chiaramente.

⁸² i.e, nel 61 a.C. ndr.

⁸³ i.e. contro truppe di Spartaco e di Catilina ndr.

PAOLETTI 556 n.261 connette il titolo di *turino* con la **sconfitta** che il padre di Augusto inflisse a **Spartaco e Catilina nel 60 a.C.**

SVETONIO o.c. & VII continua dicendo: «Ho potuto constatare con certezza che Augusto venne chiamato **Turino**, perché ho posseduto una vecchia effigie di bronzo che lo rappresenta fanciullo, con sopra scritto, a lettere di ferro quasi cancellate, tale soprannome; ho regalato questa effigie al nostro principe⁸⁴ che la venera tra i **Lari** della camera⁸⁵.

SVETONIO o.c. & VII continua dicendo: «Anche Marco Antonio, per ingiurarlo, nelle sue lettere lo chiamava spesso **Turino**: ed Augusto, meravigliandosi si accontenta di rispondere: “Non vedo perché debba considerare un insulto il mio primo nome”.

In seguito assunse il nome di **Caio Cesare**, e poi il soprannome di **Augusto**. Il primo in base al testamento del prozio; il secondo per il significato onorifico, (...) Infatti si chiamano augusti i luoghi resi sacri dalla religione e in cui si prendono gli **auguri** per consacrare qualcosa, sia che questa parola derivi da *auctus* [*accrescimento*], sia che derivi da *avium gestus* o da *gustus*».

SVETONIO o.c. & VIII: Aveva quattro anni quando perdette il padre; dodici, quando davanti al popolo riunito, pronunziò l'elogio funebre di sua nonna Giulia; sedici, quando indossò la toga virile.

⁸⁴ i.e. l'Imperatore Adriano, di cui Svetonio fu segretario ndr.

⁸⁵ LARES erano gli dèi di tutte le abitazioni e famiglie e per essi vi era un particolare fuoco sacro e, inoltre, presso le famiglie più benestanti avevano un sacrario (vedi *Lararium*) in cui venivano conservati i sigilli (= statuette cfr Forcellini s.v.).

III° TOMMASO d'AQUINO (Santo)

Un *Colpo Grosso*, ma senza paragone superiore a quello condotto da Umerto Smaila dal 1987 al 1992 sulla rete "Italia 7", hanno tentato di compiere i campanilisti calabresi, cercando di appropriarsi di San Tommaso d'Aquino, pretendendolo come loro conterraneo e, addirittura, nativo di Belcastro (CZ).

Colpo Grosso sarebbe se fosse vero. Difatti **Paolo VI** nella lettera apostolica del 1974 *LUMEN ECCLESIAE* saluta il Santo «*Luminare della Chiesa e del mondo intero (...) guida autorevole e insostituibile degli studi filosofici e teologici (...) maestro nell'arte del ben pensare, (...) guida nell'accostamento dei problemi filosofici e teologici*, per cui gli fu riconosciuto il titolo di «**Dottore Comune della Chiesa**», **attribuito fin dal 1317**. (...) Seguì l'**imperativo** della ricerca razionale, già avviata in modo nuovo, prettamente dialettico, da Abelardo nell'università di Parigi un secolo prima. (...) E affrontò la discussione delle opinioni, il procedimento logico nella dimostrazione delle tesi, la passione per le «quaestiones», l'analisi del linguaggio in forma sistematica e con intenti che sembrano anticipare la trattazione scientifica della semantica moderna. (...)

Senza dubbio, Tommaso possedette al massimo grado il coraggio della verità, la libertà di spirito nell'affrontare i nuovi problemi, l'onestà intellettuale di chi non ammette la contaminazione del Cristianesimo con la filosofia profana, ma nemmeno il rifiuto aprioristico di questa. (...)

Tutta la costruzione dottrinale di San Tommaso è infatti fondata su quell'**aureo principio**, da lui enunciato fin dalle prime pagine della *Summa Theologiae*, secondo il quale la *gra-*

zia suppone e perfeziona la natura e la natura si subordina alla grazia, la ragione alla fede, l'amore umano alla carità. (...)

Egli fu fedelissimo al Magistero della Chiesa, che custodisce e determina la *regola della fede* per tutti i credenti, e prima di tutto per i teologi, in forza della istituzione divina e dell'assistenza assicurata da Cristo ai Pastori del suo gregge. Ma, soprattutto nel Magistero del Pontefice Romano egli riconosceva la definitiva autorità direttiva e risoltrice delle questioni riguardanti la fede, e, proprio per questo, al suo giudizio, in punto di morte, forse perché consapevole dell'ampia e ardita azione innovatrice da lui svolta, sottomise tutta la propria opera.

«Apostolo della verità» (...), fedele alla Tradizione e al Magistero, (...) non ricusa le molteplici verità della ragione scoperte nel passato e nel presente, anche perché in esse, da chiunque siano proposte, egli scopre - come ricorda lo stesso Angelico - la provenienza dallo **Spirito Santo**: *Il vero, da chiunque sia detto, deriva dallo Spirito Santo, come da colui che infonde la luce naturale e muove alla comprensione e alla espressione della verità.* (...) **si inginocchiava ai piedi del Crocifisso e dell'altare** per implorare la luce dell'intelligenza e la purezza del cuore, **che permettono di scrutare con occhi limpidi le grandi cose di Dio (23)**; riconosceva di avere appreso la sua scienza ben più con la preghiera che con lo studio. (...)

In Symbolum Apostolorum Expositio, a. 1: Ed. Parmensis, t. XVI, 1865, p. 35: Nessuno dei filosofi prima della venuta di Cristo con tutto il suo sforzo poté conoscere tanto di Dio e di ciò che è necessario alla vita eterna, quanto dopo la venuta di Cristo ne sa per fede una VECCHIETTA. (...)

Non verrà mai meno il valore della dottrina tomistica, perché bisognerebbe che venisse meno il valore delle cose. (...)

Certo, **taluni LIMITI** della dottrina di San Tommaso, specialmente dove questa è più legata alle **concezioni cosmologiche e biologiche medioevali**. (...)

San Tommaso pervenne ad una sintesi grandiosa ed armonica del pensiero, di valore veramente universale, per la quale egli è maestro anche nel nostro tempo. (...)

Egli ebbe «Uno stile conciso, un'esposizione piacevole, un pensiero profondo, limpido, robusto». (...)

La Chiesa non cessò dall'onorare il fedele servitore della verità, e ne confermò la venerazione inscrivendolo **nell'albo dei Santi (18 luglio 1323), ed insignendolo del titolo di Dottore della Chiesa (11 aprile 1567)**. (...)

È la prima volta che un Concilio Ecumenico - il Vaticano II - raccomanda un teologo, e questi è San Tommaso. (...)

Sono famose le parole, che egli pronunciò nel momento in cui si concludeva il suo breve pellegrinaggio terreno, **e che appaiono come il coronamento degnissimo della sua vita**: *Ricevo Te, prezzo della redenzione dell'anima mia, ricevo Te, viatico del mio pellegrinaggio, per il cui amore ho studiato, vegliato, e lavorato. Ti ho predicato ed insegnato; ma non ho mai detto nulla contro di Te. E se per caso l'avessi detto, l'ho fatto in buona fede, né sono attaccato al mio giudizio. Che se avessi detto qualche cosa di meno retto su questo e gli altri Sacramenti, ne affido completamente la correzione alla Santa Chiesa Romana, nella cui obbedienza ora passo da questa vita (...)*

Egli fu il più santo tra i dotti e il più dotto tra i Santi, (...)

Leone XIII, **oltre che additarlo come maestro e guida**, lo proclamò Patrono di tutte le scuole cattoliche di ogni ordine e grado».

Appropriarsi d'un tale personaggio sarebbe stato veramente un colpo grosso. E questo hanno tentato di fare vari scrittori

calabresi quali il FIORE I, 218 col. B.-; MARAFIOTI 215v.

Secondo il FICO pag 54; 325 Tommaso d'Aquino nacque a Belcastro e cita **Barr. Libr. 4. cap. 2** ubi plura monumenta (i.e. memorie, documenti; cfr FIORE I, 218 col.b; MARAFIOTI 215v), &. **Acet.** ad dictum. libr.annot. num. 2. 3 & 4.

Ma **JORIS**⁸⁶ nella col. 540 lo dice «nato a Roccasecca de Aquino» (FR).

WALLACE⁸⁷ lo dice nativo di Roccasecca (FR).

WITOLD⁸⁸ lo dice nativo di Roccasecca (FR).

SPIAZZI⁸⁹ pag 16: «Tommaso **nacque**, quando l'anno 1225 era appena cominciato appena da qualche mese. (...)

Egli vide la luce **nel castello paterno di Roccasecca**, a tre miglia da **Aquino**, contea della sua famiglia. (...)

Roccasecca, con gli altri paesi e borghi circostanti, era ritenuta territorio di Aquino. Di qui la considerazione della città come patria di San Tommaso, chiamato fin dai suoi contemporanei *Frater Thomas «de Aquino»*, sia per la casata a cui apparteneva, sia perché ritenuto *oriundus de Aquino*.

SPIAZZI 409: «Nel 1225 (o 1224) **nasce** nel castello di **Roccasecca**, nelle vicinanze di **Aquino**, da **Landolfo**, signore di Roccasecca, e da **Teodora** di Napoli» -

⁸⁶ JORIS VANSTEENKISTE CLEMENS M., *Tommaso d'Aquino* in BIBLIOTHECA SANCTORUM, Istituto Giovanni XXIII della Pont.Univ. Later., vol XII, coll. 540-563.

⁸⁷ WALLACE W.A.-WEISHEIPL J.A., *Thomas Aquinas* in New CATHOLIC ENCYCLOPEDIA, McGraw-Hill, London, 1967, vol. XIV, pagg 102-115.

⁸⁸ WITOLD WEHR, *Tommaso d'Aquino*, in ENCICLOPEDIA CATTOLICA, edit. Vaticano, 1954, vol XII, coll. 251 → 298.

⁸⁹ SPIAZZI RAIMONDO, *San Tommaso d'Aquino, biografia documentata*, Edizioni Studio Domenicano, 1995.

SPIAZZI 412: il 7 marzo 1274 muore a Fossanova (LT).

Ma per capire l'equivoco, che ha originato la favola della nascita di s. Tommaso in Belcastro, basta leggere la successione dei feudatari offerta da Pellicano Castagna.

PELLICANO⁹⁰, vol 1, pagg 173-176: parlando di **Belcastro**, scrive:

Pag 173.- Oggi comune della prov. di Catanzaro.

Antica baronia di **Genitocastro** in Calabria Ultra, ebbe il **nome attuale nel 1331**, quando fu elevata a **contea** per i **d'Aquino**. Dipendevano dal capoluogo i casali di Andali, Cerva e Cuturella. Fino alla seconda metà del '500, ebbe quasi costantemente aggregate le baronie di Cropani, Barbaro e Zagarise.

Riccardo Falluca, conte, quasi certamente figlio del conte Alamanno, ed il cui casato (**de Falloc**) è da ricollegare a quello degli antichi conti normanni di Catanzaro, possedeva fin **dai primi decenni del sec. XIII** la città di **Genitocastro**, nonchè le terre viciniori di Taverna, Simari e Barbaro con i casali. Nel **febbraio 1230, III Indizione**, l'imp. **Federico II**, con privilegio dato in San Lorenzo de Caramigiano presso Foggia, ebbe a **confermare la donazione fatta dal conte Riccardo de Falluca** di un feudo sito in territorio di Barbaro, detto il feudo di San Nicola di Leporina, al Sign. Goffredo Jamperonus de Simero (cfr. Winkelmann Ed., Acta Imperii Inedita, 1880, pago 276, atto n. 307). Il suo nome, essendo egli già morto, comparisce costantemente accanto a quello delle due figlie nei documenti della prima età angioina.

⁹⁰ PELLICANO CASTAGNA MARIO, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, Framasud 1984.

CLEMENZA FALLUCCA, moglie di Berardo di Tortora, all'avvento di Re **Carlo d'Angiò**, chiese che le venissero riconosciuti la città di Genitocastro e il castello di Simari, che le spettavano per diritto ereditario; e in data **8 luglio 1269** il Re comunicava ai Secreti di Calabria che la sua richiesta era stata composta così: «quod dicta Clementia habeat sub dominio nostro per se et heredes suos in pheidum secundum usum regni *in capite*⁹¹ ...civitatem Genitocastri, et nobis remaneat castrum Simmari, libere et quiete»; ed ordinava di immettere Clemenza nel possesso di detta città, ricevuto il solito giuramento di fedeltà (cfr. I Registri della Cancelleria Angioina, I, pag. 300). Fra i molti altri documenti che la riguardano, ne cito alcuni:

1269-70: provvedimento contro Bertrando di **Malamorte**, il quale molesta Berardo di Tortora e sua moglie Clemenza, che hanno un feudo in Genitocastro (ivi, vol. IV, p. 145);

14 ottobre 1271: a favore di Berardo di Tortoreto (sic) **milite**, e di sua moglie Clemenza signora di Genitocastro, provvedimento contro Bertrando di **Malamorte**, **utile signore**⁹² di Simari, che li molesta nel possesso di una cultura detta di Curcurino, che ad essa Clemenza era stata assegnata con la città di Genitocastro (ivi, vol. VII, p. 159, ove è citato il Reg. Ang. 1271 A, f. 203);

1270-72: a favore di Bertrando di Malamorte, cui fu concessa la terra di Simari, provvedimento contro **Clemenza**, Signora di Genitocastro, figlia del conte Riccardo, e Berardo suo

⁹¹ *feudo in capite*, i.e, ricevuto direttamente dal re ndr.

⁹² Il titolo di "Utile signore" era un termine generico che si riferiva al feudatario indipendentemente se questo era un conte, un duca o un principe. Il titolo di barone era invece un titolo specifico e normato.-
<http://www.iagiforum.info/viewtopic.php?f=6&t=18599>

marito, che lo molestano nel possesso di una cultura appartenente alla sua terra di Simari (ivi, VII, p.157, che cita il Reg.Ang.1271 A,f.199);

1278-79: a favore del **Vescovo** di Genitocastro provvedimento contro **Clemenza**, Signora di Genitocastro, figlia del conte Riccardo, che ricusa di pagargli la **decima** della bagliva (Regesta Chartarum Italiae: Gli Atti perduti della Cancelleria Angioina, Reg. VI, n. 85);

1278-79: provvedimento in favore di **Clemenza di Fallucca**, Signora di Genitocastro, contro Enrico de Cimily, nuovo Signore di Simari, che le ha occupato un feudo (ivi, n. 92).

Morì prima del 1290, senza avere avuto figli da suo marito, il milite Berardo o Gerardo Giffone (de Czifono), figlio di Gilberto signore di Tortora.

FIORDALIGI FALLUCCA, la **Flos de Alis**⁹³ dei documenti, il cui nome è stato malamente riportato in **Fiordilatra**, Signora della baronia di Barbaro (poi Zagarise) **per successione paterna, ereditò la città di Genitocastro dalla sorella Clemenza**, morta senza figli. La riguardano molti documenti della prima età angioina:

15 luglio 1271: il Re ordina che sia ripreso il **processo**, già iniziato davanti al Giustiziere del Regno Barral Del Balzo, circa il possesso del **castello di Taverna**, tra **Floredelatra** signora di Barbaro ed il procuratore del Fisco Bertrando de Montiliis (cfr. I Registri della Cancelleria Angioina, vol. VI, p. 255, che riportano dal Reg. Ang. 10, f. 36);

1271, Flora de Aliata (sic), Signora di Barbaro, **madre del milite Tommaso d'Aquino**, è molestata dal milite Gual-

⁹³ adattamento del francese *fleur de lis*, dal significato di “fiore di giglio”.

tiero Appard, Sign. di Borrello, circa un feudo ivi sito (ivi, VII, p. 111, che riporta dal Reg. Ang. f4, f. 109);

1278-79: provvedimento in favore di **Floris de Alis**, vedova, contro i suoi **vassalli**⁹⁴ di Barbaro, che si rifiutano di prestarle i **servigi dovuti** (cfr. Regesta Chart. Ital., Gli atti perduti, Reg. VI, n. 89).

FIORDALIGI sposò (c. 1240-45) il milite **ATENOLFO D'AQUINO di ROCCASECCA**, figlio di **Landolfo**, e **fratello di San Tommaso**, dal che venne poi la **leggenda**, completamente infondata, anche se ancora oggi sostenuta, **circa la pretesa nascita del medesimo nel castello di Belcastro**. Da queste nozze nacquero i due figli, Atenolfo e **TOMMASO**, che le succedettero, ed anche ↓

PELLICANO. o.c. **Pag 175**. - una figlia, Elisabetta o Isabella, che sposò fin dal 1260 il mil. Boemondo, figlio di Matteo sign. di Cariatì, da cui ebbe costituito il **dotario**⁹⁵, sul castello di Casabona.

ATENOLFO D'AQUINO, figlio primogenito di **Fiordaligi Fallucca**, nel **1292** ebbe conferma dello stato materno che detenne per breve tempo, essendo **morto lo stesso anno o nei primi mesi dell'anno seguente**.

TOMMASO 1° D'AQUINO, fratello di Atenolfo predetto, per la morte di lui senza figli ebbe confermati gli stati di Genitocastro e Barbaro con privilegio del **19 giugno 1293**. In data

⁹⁴ < lat. mediev. vassallu(m), da vassus 'servo', vc. di orig. celtica; sec. XIII.

⁹⁵ Dodario i.e. somma di denaro una tantum, o vitalizio che gli eredi del defunto dovevano corrispondere alla vedova, in proporzione alla dote, se nei capitoli matrimoniali non veniva stabilito diversamente; al marito, invece, in caso di decesso della moglie, spettava, sempre se non diversamente stabilito nei capitoli matrimoniali, il letto coniugale (Vedasi letto). (...) antefato, seu *dotario*, che *de jure* le spetta a proporzione di detta quantità di Dote.

14 marzo 1302 ottenne un provvedimento contro Ademario de Luco, signore della vicina Simari, per ragione di confini.

Fin dal 1271 il **Re aveva prestato l'assenso al matrimonio** contraendo tra il milite Tommaso d'Aquino e Isabella figlia di Matteo di Cariati con garanzia e testimonio dell'Arcivescovo di Cosenza (cfr. I Registri della Cancelleria Angioina, vol. 6°, p. 314, che cita il Reg. Ang. 10, f. 165). Morì nel 1304. Viene talvolta confuso col figlio omonimo.

TOMMASO 2° D'AQUINO, figlio forse unigenito del precedente, gli successe negli stati di Genitocastro e Barbaro, di cui ottenne conferma con privilegio del 20 marzo 1305. Servì a lungo sotto **Re Roberto**, di cui ottenne la fiducia, e che lo remunerò, in **data 8 febbraio 1331, del titolo di Conte sulla sua terra di Genitocastro, da denominarsi per l'avvenire Belcastro**. Egli fu pertanto il **1° Conte di Belcastro**.

Sposò in prime nozze una Giovanna de Montibus, dalla quale dovettero nascere i figli, che furono; il primogenito **Atenolfo già morto, prima del padre, nel 1337; Giovanna (+ 1345), che fu la prima moglie di Ruggero Sanseverino conte di Mileto**, e che aprì la successione di Belcastro al figlio Enrico; e **Cristofaro (+ 1342, come dalla sua lastra tombale esistente in San Domenico Maggiore in Napoli)**, che nel 1340 apparisce tutore del nipote **Tomasello**.

Morta la prima moglie, Tommaso si risposò con **Ilaria di Sus, figlia di Amerigo e già VEDOVA DI QUATTRO MARITI** (cfr. De Lellis, I, p. 190, che cita il Reg. Ang. 1327, A, f. 75t).

Un ulteriore documento del 1331 ci mostra il nob. **Tommaso d'Aquino, conte di Belcastro e marito di Ilaria de Sus, protestare contro Filippo di Sangineto**, allora Reggente della

Corte della Vicaria, che gli ha fatto sequestrare un certo numero di giumente che egli aveva acquistato da Guglielmo de **Campanario** (cfr. De Lellis, Notamenti, vol. IV, f. 72, che riporta dal Reg. Ang. 1331, B. f. 98).

Il conte era ancora in vita nel 1338; non lo era più a maggio nel 1339.

TOMMASO 3° (Tomasello) D'AQUINO, 2° Conte di Belcastro, figlio del premorto Atenolfo, successe all'avo nel 1339.

Il Ricca (I, p. 442) richiama un documento del **15 dicembre 1340** con il quale il Re Roberto dava il suo R. Assenso ad **Isabella de Apia**, allora moglie del **milite** e Maresciallo del Regno di Sicilia **Raimondo Del Balzo**, di poter dividere i suoi beni feudali tra il Conte di Belcastro Tommasello d'Aquino (da lei procreato col primo marito Atenolfo d'Aquino e che era sotto la tutela di Cristoforo d'Aquino) e **Nicola de Merlotto** (nato dal secondo suo matrimonio con Drogone de Merlotto) nonché tra quei figli che la medesima avrebbe avuti col menzionato Del Balzo. Dice sempre il Ricca che tale assenso venne poi confermato dalla Regina Giovanna con altro privilegio dato in Napoli addì 11 novembre 1343; e nota che i due privilegi sono riportati nel foglio 70 a tergo del Registro segnato col n. 334 ed intitolato Johanna I 1343 G.

In data **8 febbraio 1351** il Pontefice si rivolge ad alcuni **feudatari calabresi, tra cui è Tommaso d'Aquino conte di Belcastro**, affinché prestino la loro assistenza all'Arcivescovo di Brindisi, Legato Apostolico nel Regno (cfr. il «Regesto Vaticano» di p. Russo, I, n. 7184). Nello stesso anno 1351 viene indicato come marito di Costanza, sorella di **Filippo (2°) di Sangineto**, conte di Altomonte, in carte dell'Arch. Sanseverino (1° numeraz.).

Morì a novembre del 1357, come testimonia la sua lapide tombale nella cappella dei d'Aquino in San Domenico Maggiore, che qui si riporta:

HIC JACET CORPUS VIRI MAGNIFICI DOMINI THOMASII DE AQUINO COMITIS BELLICASTRI QUI **OBIIT A.D. MCCCLVII** DIE MENS. NOVEBRIS DECIME INDICIONIS CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE AMEN AMEN.

ISABELLA D'AQUINO, 3° Cont. di Belcastro, viene indicata con questo titolo in documenti Vaticani dal 1365 al 1373, il primo dei quali, sotto la data 1 settembre 1365, è la **dispensa pontificia al matrimonio da lei contraendo col milite Giacomo Stendardo**, della diocesi di Aversa, cui era legata dal **4° grado di consanguineità** (cfr. il Reg. Vaticano di p. Russo, 2, 7774). Risulta ancora in vita il 22 febbraio 1373 (ivi, n.8022).- Quindi nel **1376 la CONTEA DI BELCASTRO** passa ad **Enrico SANSEVERINO**.

Conclusione: da **Fiordaligi Fallucca** sposatasi (c. 1240-45) con il milite **Atenolfo D'Aquino di Roccasecca**, figlio di **Landolfo**, e fratello di **San Tommaso**, nacque **TOMMASO 1° D'AQUINO**, fratello di Atenolfo predetto, che, per la morte di lui senza figli, ebbe confermati gli stati di Genitocastro e Barbaro con privilegio del **19 giugno 1293**. San Tommaso era morto il 7 marzo 1274, quasi venti anni prima.

Per cui, il **RUSSO**, *Storia della chiesa* & pag 681s, pur conoscendo la bufala del certificato di battesimo come avvenuto a Belcastro, esclude questo come luogo di nascita per sostenere Roccasecca d'Aquino.

IV° SAN GENNARO

Altra ridicola pretesa fu quella di alcuni sconsiderati campanilisti calabresi che hanno tentato di accaparrarsi come proprio conterraneo, San Gennaro, pretendendo che egli sia nato in **Caroniti**, frazione di **Ioppolo (VV)**.

Difatti, secondo l'<http://www.zoom24.it/2016/03/12/san-gennaro-nato-caroniti-ioppolo-racconto-spacchiotto-vibonese-napoli-campanaro-10363/> san Gennaro sarebbe nato a **Caroniti**, precisamente a "**Calafatoni**", frazione di **Ioppolo**, tesi difesa nel corso della popolarissima trasmissione televisiva "**I fatti vostri**" allorquando, sull'onda della polemica scoppiata in seguito ad una ricerca di **Don Bruno Sodaro** - "**Santi e Beati Calabria**" (Ed. Virgilio, Rosarno 1997) -, e diffusa dall'Agenzia giornalistica Italia (**Agi**), venne invitato Gennaro Campanaro, detto "U Spacchiotto"⁹⁶, negli studi di **Rai Due** unitamente allo studioso e allora vicesindaco Carmelo Mazza.

ROCCO MAZZOLARI in <http://www.famedisud.it/il-mistero-delle-origini-di-san-gennaro-una-antica-tradizione-lo-vuole-calabrese/> ci dice che

«Di questa tradizione ha scritto persino **Mons. Luigi Petito**, ex parroco del Duomo di Napoli, nel suo libro "**San Gennaro**", edito nei primi anni '80. Eppure il **prof. Gennaro Luongo**, ordinario di Storia di Agiografia e Letteratura cristiana antica alla Università Federico II di Napoli – interpellato più recentemente sull'argomento – ha liquidato la questione dicendo che **si tratta "solo dell'invenzione di un prete"**. Un'allusione riferita molto probabilmente al libro **Santi e Beati di Calabria scritto nel 1996 da don Bruno Sodaro**, arciprete di Santa Domenica e

⁹⁶ i.e. zerbinotto, damerino; cfr ROHLFS s.v. *spacchiotta*.

rettore del Santuario della Madonna delle Grazie in Torre di Ruggiero (Catanzaro), nel quale appunto si parla ampiamente dell'origine calabrese di S. Gennaro. In realtà **la storia**, prima ancora che da Sodaro, era già stata trattata da **Bruno Polimeni** nell'articolo "*La fanciullezza di S. Gennaro in Calabria*" uscito nel 1987 sulla rivista *Calabria Letteraria*, riprendendo una *vexata quaestio* affrontata nel 1958 anche da **Raffaele Corso**, studioso di etnografia e folklore di Nicotera. Non è dunque un parto della fantasia ma deriva da una *tradizione plurisecolare* che cercheremo, senza esprimere giudizi di veridicità o infondatezza, **di ricostruire** citando o riprendendo testualmente alcune fonti remote che la riportano». (...)

«Passando invece alle fonti scritte, della sua origine calabrese parlano il vescovo, teologo, giurista e filologo settecentesco **Tommaso ACETI** nel suo commento all'opera di Gabriele **BARRIO** *De Antiquitate et situ Calabriae*, una *Memoria* del canonico di Nicotera **Luigi SORACE**, vissuto ai primi dell'Ottocento, e un volume di *Memorie storiche* di Nicotera scritto nel 1838 da **Francesco ADILARDI Paolo**, socio dell'Accademia Florimontana Vibonese e degli Affaticati di Tropea. Vediamo cosa scrive quest'ultimo, sia pure usando la massima cautela per non urtare la suscettibilità dei Campani (...)

ACETI narra, che lo stesso fatto si ricava da una **cronaca molto antica, conservata in Pozzuoli nel secolo XVII**; che un **martirologio, scritto non di fresco in caratteri greci**, (come si vedrà appresso, è un falso del 1713 ndr) lo faceva Calabrese; e che perciò il magistrato di Nicotera in atti del suo ministero si serviva della formola: *Dei gratia et intercessione S. Januarii episcopi et martyris concivis nostri etc.* **Noi, per non avere in mano la cronaca ed il martirologio citati dall'Aceti, &c.**

Non so quale credibilità abbiano **Barrio, Aceti & Co.**, dal momento che si sono fatti sostenitori di *Papi Calabresi, di Tommaso d'Aquino "nativo di Belcastro", Di Pitagora nativo di Samo di Calabria, di Ottaviano Augusto nativo di Turio &*.

E poi dichiarare di "**non avere in mano la cronaca ed il martirologio citati dall'Aceti**" è un giocare a inventare favole da bambini. Quello che ho potuto personalmente constatare è che nell'opera del **Barrio** annotata **dall'Aceti** non v'è il minimo accenno a s. Gennaro. Non vi fa cenno neppure il **Marafiotti** e neppure il **Fiore**, vol. II, dove si parla dei santi e beati della Calabria. Quindi non so dove abbiano trovato la *tradizione plurisecolare* di cui sopra.

Nel **vibonesiamo.it** leggiamo quanto scrive Don Bruno **Sodaro** in un articolo del 1997 «smentisco i critici, che hanno negato e che negano perfino l'esistenza di San Gennaro (tanto che **Paolo VI era stato indotto nel 1964 ad escluderlo dall'elenco dei Santi**)»

Da ciò si evince che il Sodaro ignora i criteri ispiratori secondo i quali è stato stilato il *Calendarium Romanum* pubblicato dal Vaticano nel 1969, che ha mirato a porre all'attenzione universale della Chiesa santi dei vari continenti, dei vari secoli, delle varie professioni e di varie estrazioni sociali. **San Gennaro è rimasto ma come memoria facoltativa, come del resto il taumaturgo Francesco di Paola &**. Invece S. Domenica (di Tropea) è stata eliminata, anche dal Martyrologium Romanum, ediz. critica 2001, dove invece vi compare "Ianuarius, episcopus Beneventanus, 19 septembris [sæculo IV]" (cfr pag 707).

Nel **vibonesiamo.it** leggiamo ancora «I **Vescovi di Nicotera nel sec. XVII e XVIII** erano soliti **firmarsi: "Episcopus Nicoterensis et Concivis S. Januarii Episcopi et Martiris"** ("Vescovo di Nicotera e Concittadino di San Gennaro Vescovo

e Martire”). Il che risulta **fino a Mons. Vincenzo Giuseppe MARRA (1792-1816)»**.

Ricordiamo che il vescovo di Nicotera, **Capecce** (1582-16189, era un patrizio napoletano; **Biancolella** (1667-69) era di Aversa, quindi della Campania; Alberto **Gualtieri** (1725-26) era napoletano; Francesco de **Novellis** (1735-38) era originario di Napoli. Per *Marra* è poi noto che la famiglia **MARRA** è una delle famiglie nobili napoletane, avente come **Arma**: ai tre monti sormontati dalle due spade in decusse sostenuta da due mani; al crescente rivolto in capo accompagnato da due stelle di sei punte, alla fascia di rosso sulla partizione. **Titoli**: Baroni.- Vedi <http://www.nobili-napoletani.it/Marra-Cosenza.htm>

Per cui che s. Gennaro venga chiamato *conciuis*, non fa meraviglia. Ma, a prescindere dal fatto che questi vescovi fossero connessi con la città di Napoli, io sarei ben grato, se mi venissero esibiti questi documenti, in cui i vescovi di Mileto chiamano *conciuis* San Gennaro. Altrimenti *gratis asseritur, gratis negatur*.-

Sembra, però, che i secoli **XVII e XVIII** siano stati molto fertili di falsità, come per esempio, i cognomi dati ai ss. VII Martiri calabresi, e **la stessa vita di s. Gennaro scritta in greco, presentata come del sec. V, e che invece è del 1713.&**

Che venga poi spiattellata la favoletta che leggiamo nel vibonesiamo.it

«Ludovico **CENTOFLORENO**, nativo di Città Nuova (Istria), in diocesi di Fermo, fatto **vescovo di Nicotera** da Innocenzo X il **2 maggio 1650**, partito da Roma per recarsi a Nicotera a prender possesso, passando per Pozzuoli ebbe il piacere di avere una **cronaca manoscritta**, mostratagli da quel vescovo (che era lo spagnolo Martin De Léon y Càrdenas), dalla quale ebbe ad apprendere che **S. Gennaro, vescovo di Benevento, era nato a Calafàtoni**, in diocesi di Nicotera. Il ca-

nonico Surace scrive che Mons. **CENTOFLORENO**, fatta una copia di proprio pugno, la portò a Nicotera come una preziosa reliquia, per fare una sorpresa ai Nicoteresi (pensando che questi non conoscessero le origini di San Gennaro a Calafatoni) e la munì del suo certificato attestante di averla estratta dalla cronaca esistente nell'archivio di Pozzuoli. Copia che andò perduta nel terremoto del 1783».- È una *pia fraus*, che lascia il tempo che trova. *Gratis asseritur, gratis negatur*.-

PER UN'ESPOSIZIONE SERIA SU S. GENNARO, passiamo a:

AMBRASI DOMENICO "*Gennaro vescovo di Benevento e Cc.*" *Bibl. SS.* VI, Coll. 135 – 138" che sostiene che

Gli **ATTI** i.e. la storia del martirio dei Santi Gennaro, Festa, Desiderio, Sosso, Procolo, Eutichete ed Acuzio ci è pervenuta attraverso il racconto di varie *passiones*: di cui la più importante è data dagli **ATTI BOLOGNESI**, conservati in un cod. del **1180** del monastero bolognese di S. Stefano dei Celestini, erano noti già a **Beda** († **26.V.735**), benché **anteriori al sec. VIII e forse al 668**: pare, infatti, che in quell'anno fossero stati portati in Inghilterra dall'abate napoletano Adriano. Pubblicati la prima volta da A. S. Mazzocchi (1744), ebbero un'edizione critica ad opera di D. Mallardo (1940). (...)

La **Vita greca**, sarebbe stata scritta nel **sec. V** da **Emanuele, monaco basiliano** del Lucullano (Napoli); è conservata in un cod. appartenuto alla **famiglia Ianuaria** e scritta da un tal **Fronimo**. **L'autore di questo falso, Nicolò Carminio Falcone**, ne pubblicò larghi brani nella intera Istoria della famiglia, vita, miracoli, traslazioni e culto del glorioso martire S. Gennaro (Napoli, Mosca **1713**).

Secondo gli *Atti Bolognesi*, lacunosi e poco chiari, mentre infieriva la persecuzione dell'imperatore **Diocleziano** (284-305), il trentenne diacono di Miseno, Sasso o Sossio, venuto a conoscenza dell'arrivo a Pozzuoli del **vescovo di Benevento Gennaro**, accompagnato dal diacono Festa e dal lettore Desiderio, si recò più volte a fargli visita, ma con grande cautela e circospezione, a causa dei pagani che accorrevano numerosi dalla **Sibilla Cumana**. Tuttavia Sasso fu scoperto e gettato in carcere per ordine del **giudice Draconzio**. Gennaro, Festa e Desiderio, recatisi a far visita al prigioniero, confessarono di essere anch'essi cristiani e vennero perciò condotti davanti al giudice, che invano li spinse a sacrificare agli idoli. Furono pertanto condannati **agli orsi** assieme a Sasso nell'anfiteatro puteolano; la **sentenza**, però, fu dallo stesso giudice **commutata** in quella della **decollazione**. Mentre i martiri erano condotti al supplizio, il diacono Procolo e i laici Eutiche (Eutichete, Euticio) ed Acuzio protestarono per l'iniqua condanna. I tre puteolani furono, perciò, presi e condannati a subire la stessa pena della **decapitazione**, ch'ebbe luogo **nel Foro di Vulcano presso la solfatara**. Documenti liturgici molto antichi, come il **Calendario cartaginese** e il **Martirologio Geronimiano**, assegnano come **data del martirio il 19 sett.**, e una tradizione quasi costante ne fissa l'anno al 305.

La **critica storica** tende oggi a **individuare più gruppi di martiri, distinti nel tempo e forse anche per il luogo del martirio, ma tutti appartenenti alla Chiesa campana; a Benevento: Gennaro, Festa e Desiderio; a Miseno: Sasso; a Pozzuoli: Procolo, Eutichete ed Acuzio.**

Anche TESTORE⁹⁷ ci offre uno studio condotto con estrema acribia e che, tra l'altro offre queste preziose notizie:

⁹⁷ TESTORE CELESTINO, *Gennaro vescovo di Benevento*, in ENCICLOPEDIA CATTOLICA, VATICANO, 1951, Vol. VI, Coll. 9-14.

«Uranio narra che **Paolino di Nola** († 22.VI.431), negli ultimi giorni della sua malattia, ritenne di aver parlato con i due suoi confratelli, **Martino di Tours** (n. 316 + 397) e **Genaro**, il quale, «episcopus simul et martyr neapolitanae urbis inlustrat Ecclesiam (PL 53,861). **Gregorio di Tours** nel 587 lo chiama «Genuarium Italicum» (*In gloria confessorum*, II, 107). Ma i particolari della vita e del martirio di s. G. e compagni sono noti soltanto dalla sua *Passio*, della quale si hanno **due redazioni**: la **prima** da un unico codice latino conservato a Bologna e perciò dal Mazzocchi, primo editore, indicato con la denominazione di *Acta Bononiensia* (BHL = Bibl. Hagiogr. Lat. 4132); di essi usufruì **Beda** († 26.V.735) nel suo Martirologio⁹⁸. Furono scritti nel sec. VI ca.; una **seconda** redazione è quella che va sotto il nome di *Acta Vaticana* (BHL 4115-17).

(...) Occorre però tener presente che la **pluralità delle date**, che si riscontrano nel Martirologio geronimiano non aiuta a chiarire le incertezze della *Passio*. Infatti, oltre alla data del **19 sett.** s. G. è ricordato nello stesso *Martirologio* il 7 sett. a **Benevento**, il 29 dello stesso mese, senza indicazione topografica, il 18 e il 20 ott. a **Pozzuoli** e il 19 ott. a **Napoli**.

Il diacono **SOSSO** è segnalato nel *Martirologio geronimiano* il 23 sett. a Miseno, il 29 dello stesso mese, senza indicazione topografica, il 16 ott. a Baia, il 19 a Napoli, il 20 a Pozzuoli, mentre nel calendario di Cartagine è al 23 sett.

FESTO è celebrato nel Martirologio geronimiano il 7 sett. a Benevento; il 19 e il 21 ott. a Napoli. - **PROCULO** il 19 e 21 ott. a Pozzuoli. **EUTICHE** il 18, 19, 20 e 21 ott. a Pozzuoli. **Acuzio** il 7 sett. a Benevento.

⁹⁸ H. Quentin, *Les Martyrologues historiques du moyen age*, Parigi 1908, p. 75.

(...) Le spoglie del martire vennero trasportate a Napoli nel 432, al tempo del vescovo Giovanni I; a poco dopo la più antica immagine di S. G. conservata nelle **catacombe** omonime a Capodimonte in Napoli, nella lunetta dell'arcosolio di Cominia e Nicatiola. Il martire rappresentato intercessore orante tra le due defunte: è in tunica, pallio e sandali, tra due candelieri accesi; il suo capo è circondato da un grande nimbo con il monogramma detto costantiniano e le due lettere alfa e omega; l'identificazione è data dall'iscrizione del sec. V dipinta tra due †: *sancto martyri Ianuario*⁹⁹».

FEDALTO¹⁰⁰ pag 90 presenta come vescovo beneventano Gennaro, martire del 19 settembre 305.

Se ora passiamo all'opera del **Lanzoni**, constatiamo che disquisisce abbondantemente su tutti i documenti – veri o falsi – che parlano di San Gennaro.

Io, per non mettere a dura prova la pazienza del lettore, premetto un elenco di Fonti che non accennano minimamente a Calafatoni, o Caroniti o Joppolo, o Calabria, ma che attestano san Gennaro solo in relazione con Benevento, Napoli e Pozzuoli.

Chi si annoiasse a leggere la minuziosa disquisizione del Lanzoni, potrebbe sorvolarla e tenere presente le FONTI, di cui offro l'elenco:

Ecco le FONTI:

ATTI BOLOGNESI, conservati in un cod. del 1180 = *Acta Bononiensia* (BHL = Bibliotheca Hagiographica Latina. 4132)

⁹⁹ H. Achelis, *Die Katakomben von Neapel*, Lipsia 1936, pp. 48 e 68, tav. 38.

¹⁰⁰ FEDALTO GIORGIO (a cura). *HIERARCHIA CATHOLICA USQUE AD SÆCULA XIII-XIV.*- PATAVII MMXII.

ACTA VATICANA (BHL 4115-17)

Beda († 26.V.735)

Paolino di Nola († 22.VI.431)

Martino di Tours (n. 316 + 397)

Gregorio di Tours nel 587

La più antica immagine di San Gennaro, nelle catacombe omonime a Capodimonte in Napoli, con l'identificazione data dall'iscrizione dipinta tra due †: *sancto martyri Ianuario* del **432**

FEDALTO

MARTIROLOGIO GEROLIMIANO (VI sec.)

LETTERA (BHL, 6558) scritta da **Uranio** poco dopo la morte di Paolino, vescovo di Nola († 431), afferma che Gennaro fu vescovo e con il suo martirio illustrò la chiesa di Napoli: «I-anuarius, episcopus simul et martyr, *neapolitanae* Urbis illustrat ecclesiam».

CALENDARIO CARTAGINESE del VI secolo

CALENDARIO marmoreo NAPOLETANO (seconda metà dell'VIII secolo.- cfr LUONGO pag 9).

Chi vuole, può ora seguire la minuziosa disquisizione del Lanzoni, che è la seguente.

LANZONI¹⁰¹ pag 74 parla del compendio della Passio di Gennaro fatta da **Beda** (†735). **Lanzoni Pag. 74** scrive: «Ma le passioni scritte nel VI secolo, massime nel VI secolo inoltrato, fecero un passo più avanti, ponendo (...) **Gennaro di Benevento** (BHL 4115-33) (...) **tra la fine del III e il principio del IV secolo &**».

¹⁰¹ LANZONI Mons. Francesco, *“Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)”*, studio critico: Faenza, stabilimento grafico F. LEGA, 1927.

LANZONI pag 214 aggiunge delle precisazioni a quanto detto dagli autori precedenti, dicendo che «Una Passione celebre, nota a Beda e quindi composta prima del secolo VIII, probabilmente nel VI, pone **sette cristiani uccisi in Campania sotto Diocleziano**; cioè Sosio, diacono della chiesa di Miseno, **Gennaro, vescovo di Benevento**, Festo, diacono, e Desiderio, lettore, della stessa chiesa, Procolo, diacono, e Eutiche e Acuzio, laici, della chiesa di Pozzuoli. **Il martirio sarebbe cominciato a Nola, proseguito a Pozzuoli e consumato con la decollazione a Sulfuro-toria, o Sulfurotaria**. Sosio, Procolo, Eutiche, Acuzio, Festo e Desiderio sarebbero stati sepolti presso le rispettive chiese; **Gennaro invece nel suburbano di Napoli**. Il giorno natalizio di Sosio è assegnato al 23 settembre, e quello di tutti gli altri al 19¹⁰².

Questi sette nomi compaiono nel **Martirologio Gerolmiano il 19 ottobre (...)**

Gennaro vi appare di nuovo il 7, il 12 e il 29 di settembre, e il 18 e il 20 di ottobre, ora sotto **Benevento**, ora sotto **Napoli**, ora sotto **Pozzuoli**».

Lanzoni 215s: «Si hanno altre conferme dei dati fondamentali della Passione. La **catacomba di S. Gennaro di Napoli** conservò per lungo tempo il sepolcro originale di quel martire; e ivi pure in un'iscrizione del V secolo si legge: **Sancto martyri Ianuario**¹⁰³. Di più la **lettera (BHL, 6558) scritta da Uranio poco dopo la morte di Paolino**, vescovo di Nola († 431), afferma che Gennaro fu vescovo e con il suo martirio illustrò la chiesa di Napoli: «Ianuarius, episcopus simul et martyr, *neapolitanae* Urbis illustrat ecclesiam».

¹⁰² cf. *BHL*, 4115-33; QUENTIN, o. c., pp. 75-7; FRANCHI, Note agiografiche, fasc. 4 [24 di Studi e Testi], pp. 79-114.

¹⁰³ *CIL*, X, 1., 1526. L'iscrizione 362* con Ianuari martyr è recente.

Una pittura del V secolo¹⁰⁴ rappresenta pure s. Gennaro vestito da vescovo. Il suo nome si legge nel **calendario cartaginese del VI secolo** al 19 settembre. Il suo martirio avvenne probabilmente il **19 settembre dell'anno 304** (...) **Il calendario marmoreo napoletano** (della seconda Metà dell'VIII sec.- Cfr Gennaro Luongo).- **colloca anche esso s. Sosio il 23 settembre, come Gennaro al 23 dello stesso mese**».

Lanzoni 224 precisa che «**Il primo nome della lista napoletana**, controllato da documenti storici è il **nono**, come si vedrà, cioè **Fortunato**, che tenne la cattedra partenopea al tempo del concilio di Sardica (342-44?) o intorno alla metà, del IV secolo. (...)

ASPREN (ASPRENAS, secondo il de Rossi nel «Bull. d'arch. crist.», an. 1883, pp. 86-7) che sarebbe il vero **nome del protovescovo di Napoli**, era cognome della **gente Nonia** e poi della **Calpurnia**, adoperato ai tempi della Repubblica e in principio dell'Impero, poi inaudito. Secondo: esistono nei dintorni dell'antica Neapolis parecchi cimiteri cristiani antichi, detti **catacombe** come quelli di Roma: di S. Vito, di S. Generoso, di S. Severo, di s. Efebo e di **S. Gennaro**, le più vaste e importanti catacombe d'Italia dopo quelle di Roma e di Siracusa (...).

Lanzoni 225 sottoniea: «**Adunque le origini della diocesi di Napoli con grande probabilità risalgono a prima della metà del III secolo**».

Lanzoni 255s «**II catalogo episcopale di Benevento è lacunoso e guasto** (...)

La ragione di questa illegittima intrusione di Fotino (pag 256) e dei suoi undici successori anonimi nel catalogo bene-

¹⁰⁴ (GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, II, tav. 102,2).

ventano, con la specifica a **Fotino di discepolo di s. Pietro**, spedito a Benevento dall'apostolo intorno all'anno 40 (sia, l'**intrusione**, opera del de Vipera o di altri prima di lui) salta agli occhi. A Benevento, nel **XVII** o nel **XVI secolo**, non si volle essere da meno di Napoli, di Capua e di **altre città** meno illustri **della Campania**; le quali, come si è visto, da qualche tempo **si gloriavano di protovescovi mandati dal principe degli apostoli** appunto intorno a quel tempo; e **così tirarono fuori quel Fotino e quegli undici anonimi**.

Theodatus. - Fu scartato, e con ragione, dal De Nicastro (Beneventana Pinacotheca, pp. 43-4, Benevento, 1720) come **favoloso**».

Martianus. - Nel XVIII secolo l'arcivescovo di Benevento, Francesco Pacca, pretese che il suo primo antecessore fosse stato un s. **Marciano**, venerato a Benevento come vescovo e martire nel 14 o 15 di giugno (cf. *AS*, nov., I, 11 e 418). Anch'egli sarebbe stato un discepolo del principe degli apostoli. Ma questo s. **Marciano non è che il celebre vescovo di Aeca**¹⁰⁵, s. **MARCO O MARCIANO, da tempo antico venerato in Benevento il 15 giugno**. Infatti in quel giorno il Gerolimiano riporta: *R Et in Beneabento Marci*,

R¹, R³ Et in Benevento Marci. Senza alcuna prova si è supposto vescovo di Benevento e si è fatto risalire al I secolo.

Liberator . - Venerato a Benevento il 15 maggio (*AS*, III, 463), non fu presule di Benevento; è il celebre s. Eleuterio, o Liberatore, vescovo e martire, venerato in **Aeca** e in cento altri luoghi della Bassa Italia. Se ne parlerà in **Aeca** e in Rieti.

¹⁰⁵ FEDALTO in *HIER. CATH.* pag 129 *Æcæ, Æca, Ecana*, presso Troia.- Cfr «Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi libri IV. Di Francesco Maria Pratilli».

Castus. - È lo stesso vescovo e martire africano Castus (v. Sessa), venerato (7 nov.) a Benevento, **e creduto erroneamente vescovo di questa città.**

Lupus? - Gli antichi Bollandisti (cf. *AS*, aug., VI, 650) non ne sapevano nulla. Io mi trovo nella medesima condizione. È spurio? spostato? Forse.

IANUARIUS: † 19 settembre, 303 o 304. - Il suo nome compare nel Gerolimiano ai 7, 19 e 29 settembre, il 18, 19 e 28 ottobre.

LANZONI 299ss: Parlando della diocesi di Acheruntia (Acerenza), annota che l'Ughelli (VII,13) registra prima del vescovo Iustus, intervenuto al sinodo romano del 499, una lista di **quindici nomi di presunti vescovi**, che si sarebbero seduti sulla cattedra acerentina (**pag 300 dall'anno 300 incirca alla fine del secolo V.** Il Cappelletti (XX, 419, e il Gams (p. 843) a gran ragione ne dubitarono; infatti **basta una semplice lettura a persuaderci che quel catalogo fu compilato da un FALSARIO, e molto inabile**, verosimilmente per colmare una larga lacuna del catalogo e per portare le origini del vescovado acerentino al principio del IV secolo. **Non saprei se si potesse pensare a nomi più strani e assurdi; perché, in buona parte, longobardi.** Eccoli: Romanus (an. 300, sed. ano 29). - **Mono-collus** (an.8). - Petrus (an. 3). - Sylvius o Silvius (an. 5). - Theodosius (an. 8): - Aloris o Alorus (an. 32). - Slephanus (an. 2). - Araldus (an. 4). - **Bertus** (an. 3) ... Leo (an. 23). - Lupus (an. 3). - **Evalanius** o Evaldinus (an. 12). - **Azo** (an. 3). - **Asedeo** o Ase-deus - (an. 8). - Ioseph o Iosephus (an. 23). Osservo che in questa lista, come in quella spuria di Siponto, il **FALSARIO** ha assegnato a ciascheduno un determinato numero d'anni con certa simmetria.

Tranum (Trani)

Quadratus, V. Sardegna.

Redemptus e Magnus ? - Un s. **MAGNO martire** è registrato in alcuni codd. del Gerolimiano il **19 agosto** in *Fabrateria vetus*; **aveva una chiesa in suo onore presso Fondi**, donde sarebbe stato trasferito a Veroli, dopo le devastazioni dei Saracini. Possiede **due Passioni**: l'una (*BHL*, 5172) lo fa nascere e uccidere in **Cesarea di Cappadocia sub Aureliano** (270-5) nel giorno sopra riferito; l'altra (*BHL*, 5169-71) **ne fa un pastorello di Trani nell'Apulia**, battezzato da un Redemptus, «sanctus sacerdos» (= vescovo) e che quindi sarebbe stato richiesto dai tranesi per loro vescovo. **MAGNO** acconsente, fa miracoli; ma, scoppiata la persecuzione, viene preso. **Liberato da un angelo, intraprende un viaggio a Napoli presso s. GENNARO** († 303 o 304), quindi a Roma; finalmente si ferma presso Fondi, ove trova una moltitudine di cristiani, una chiesa aperta «quia dies festus erat», e un «quidam puer nomine **PATERNUS**»; fa prodigi, quindi sotto papa Cornelio (251-3) e gl'impe(301)ratori **Decio** (249-251) e **Valeriano** (253-259) **viene ucciso il 19 agosto** e sepolto dallo stesso Paterno presso Fondi. **Evidentemente il s. Magno di Fondi, di Fabrateria Vetus (= Ceccano ndr), di Trani (e di Cesena?) è un solo e medesimo martire, che nei documenti antichi non appare vescovo. E le Passioni, di cui abbiamo parlato sono molto recenti. (...) L'età recente di questo documento e la sua indole fantastica, non ci permettono d'acceptare senza beneficio d'inventario quel preteso vescovo Redemptus.**

LANZONI 325s: parlando della diocesi di Potentia (Potenza in Val di Basento) dice che una leggenda riferisce che nel sec. VIII le reliquie dei martiri Felice, Aronte, Sabiniano e Onorato, per ordine di Arechi II, duca di **Benevento**, sarebbero state da Potenza trasferite nella capitale del ducato; (**pag 326**)

e pretende appartenessero non a martiri potentini, ma africani. Non abbiamo argomenti per darle torto.

Una **LEGGENDA** raccolta negli *Acta Sanctorum* (aug., V, 813) racconta che **un s. GENNARO vescovo di Cartagine**, dopo aver patito molti tormenti sotto il preside Leonzio (=? Draconzio nel 250 d.C. sotto Decio ndr), finalmente il 26 agosto sarebbe stato decapitato coi diaconi Felice e Onorato presso Potenza, «ad Aireusum (?) nemus». Dopo molto tempo una certa pia donna, nominata Susanna, avvertita in **sonno**, avrebbe indicato a **Grimaldo**, vescovo di Marsico (Lucania), ove le loro reliquie erano nascoste. E queste sarebbero state trasferite nella chiesa del monastero di S. Stefano, nei poderi del quale furono ritrovate. **Dalla fine del secolo XII al XVI nessun vescovo di nome Grimaldo tenne il seggio di Marsico. La diocesi stessa appare la prima volta nel 1058, e sembra istituita non molto prima.** L'Ughelli (VII, 97) pone sì Grimaldo nel catalogo episcopale di Marsico, ma unicamente su la fede di questa leggenda¹⁰⁶. Adunque il ritrovamento delle reliquie, e quindi la relativa leggenda non sono anteriori all'XI o al XII secolo. Che poi le reliquie trovate nell'agro del monastero di S. Stefano appartenessero a un vescovo di Cartagine e a due suoi diaconi non può ammettersi, perché **nel tempo delle persecuzioni nessun prelado di nome GENNARO fiorì nel seggio di Cartagine.** Le reliquie trovate appartenevano probabilmente a due dei martiri ricordati, perché coincidono i nomi; e la data dei martiri di Marsico precede di un giorno quella del gruppo di Potenza. Il s. Gennaro di Marsico poi potrebbe identificarsi, o con un s. Gennaro africano, oppure con il celebre s. Gennaro vescovo di Benevento e protettore di Napoli. L'idea di fare di

¹⁰⁶ cf. EUBEI, *Hierarchia catholica medii aevi*, I, 343; II, 205-6; GRONER, *Le diocesi d'Italia dalla metà del X fino et tutto il XII secolo*, pp. 52 e 84.

Felice e Onorato due diaconi del vescovo Gennaro forse fu suggerita dalla Passione stessa del s. Gennaro di Napoli, che dà due diaconi per compagni al santo; e forse la Passione dei dodici fratelli di Adrumeto e la tradizione che **Quodvuldeus**, vescovo di Cartagine, morto esule in Campania, come si vedrà nell'Excursus in fine, suggerì l'idea di fare di questo s. Gennaro di Marsico un vescovo cartaginese.

Molti santi però sono venerati in Italia come profughi della persecuzione vandalica, che tali certamente, o probabilmente, non furono. Eccone un catalogo che non giurerei compiuto: 1. Silvanus, in Terracina. 2. Eleutherius in Terracina. -3. Castrensis, in Suessa e Volturnum. 4. Priscus, in Capua e Nocera. -5. Canio in Atella. -6. Helpidius in Atella -7. Augustinus, in Capua. -8. **Tammarus**, in **Benevento**. 9. Secundinus in Suessa. -10. Rosius in Suessa. -11. Benignus o Adiutor, in Suessa. -12. Heraclius, in Suessa. -13. Mendonius o Vindonius in Suessa. 14. **Quodvultdeus**, in Nola. -15. Marcus, in **Aeca**. (= Ecana presso Troia). -16. Secundinus in Aeca -17. Simplicius, in Conversano. -18. Gregorius, primas, - 19. Demetrius, archidiaconus. 20. Calogerus, egumenus. Questi tre venerati in Fragalia (Sicilia) sono creduti profughi della persecuzione dei Vandali (cf. AS, iun., IV, 490-6). Parecchi santi di nome Calogerus riscuotono culto pubblico in Sicilia, ma non è facile dire quali o quanti siano, perchè **Calogerus sembra nome non individuale ma generico** (cf. ivi, 48590). 21. Oliva, in Palermo. 22. Severus, in Cagliari. 23. **IANUARIUS**, 24. Ludovicus, 25. Aegyrianus.. **I Nella prima metà del secolo XVII, in cui tante iscrizioni si sarebbero trovate sotto il pavimento dell'antica cattedrale di Cagliari, si rinvenne pure la seguente: «†S. Ianuarius epp. et. m. S. Ludovicus epp. et m. et s. Egidianus epp. et m. Sunt Africanus (sic)» (CIL, XI, 1, 1240*).** Sarebbero tre vescovi africani (l'uno **Ludovicus**, con nome teu-

tonico!) relegati in Sardegna dal re dei Vandali. Forse l'iscrizione «B. M. Egidi eppus» (l. c., 1114*) che si dice trovata circa nello stesso tempo in «oppido Orgosulo», si riferisce all'ultimo di quei tre presunti presuli d'Africa».

SINTESI del Lanzoni su s. Gennaro:

Giorno natalizio (i.e. martirio) in date differenti per Gennaro (cfr pag 214).-

Luoghi del martirio: Benevento, Napoli, Pozzuoli (pag 214)

Catacomba di S. Gennaro di Napoli conservò per lungo tempo il sepolcro originale di quel martire; e ivi pure in un'iscrizione del **V secolo** si legge: «*Sancto martyri Ianuario*».-

ASPREN (ASPRENAS), nome del **protovescovo** di Napoli) (pag 224).

Origini della diocesi di Napoli prima della metà del III secolo (225)

A Benevento, nel XVII o nel XVI secolo, [alcuni falsari] tirarono fuori quel Fotino e quegli undici anonimi [come vescovi].- (225) **Theodatus** come Benevento fu scartato come **favoloso**. (...) s. **Marciano non è che il celebre vescovo di Æca** (...) e **Senza alcuna prova si è supposto vescovo di Benevento e si è fatto risalire al I secolo**. (...)

Liberator . - Venerato a Benevento il 15 maggio (AS, III, 463), non fu presule di Benevento; è il celebre s. Eleuterio, o Liberatore, vescovo e martire, venerato in Æca e in cento altri luoghi della Bassa Italia. Se ne parlerà in Æca e in Rieti.

Castus. - È lo stesso vescovo e martire africano Castus (v. Sessa), venerato (7 nov.) a Benevento, e **creduto erroneamente vescovo di questa città**. (...)

IANUARIUS: † 19 settembre, 303 o 304. - Il suo nome compare nel martirologio Gerolimiano ai 7, 19 e 29 settembre, il 18, 19 e 28 ottobre.

Lanzoni 1095s nell'Excursus sui santi africani venerati in Italia ammonisce che «**Nel 526 l'isola di Lipari era abitata da solitari.** Gli *AS* (i.e. *Acta Sanctorum*), **aug., I, 3**, ricordano una vita romantica di un **s. Rufiniano**, vescovo e confessore, **discepolo di s. Pietro (1 agosto).** Questo documento spaccia **s. Rufiniano per un figlio del re di Libia.** Che il vescovo Rufiniano della Vita Fulgentii si nasconda sotto le vesti di **questo fantastico figliolo di un re africano?**

Molti santi però sono venerati in Italia come profughi della persecuzione vandalica, che, tali certamente, o probabilmente, non furono. Come si può notare, in tutti i testi esaminati dal **Lanzoni** riguardanti s. Gennaro, non troviamo mai riferimento alcuno alla Calabria, o a Caroniti di Ioppolo. Come del resto non ne troviamo negli *Atti Bolognesi* ed altre fonti esaminati dall'**Ambrasi** in *Bibliotheca Sanctorum*, né in **Testore** il cui esame delle fonti si trova in *Enciclopedia Cattolica*, né in **Fedalto**, *Hierarchia Catholica*. Quindi bando alle favole e atteniamoci alle fonti.

CALLISTO IN CALABRIA - SINTESI

Dopo aver tentato il colpo mancino di tentare di appropriarsi di dieci Papi, c'è stato chi invece si è contentato di far passare per vera la venuta di Callisto II in Calabria, dove avrebbe consacrato la **chiesa di Santa Maria de Latinis in Tropea**, la chiesuola di **Centoferrì di Panajia** e varie altre chiese, tra cui la cattedrale di Catanzaro.

Per non tediare il lettore, preferisco partire da questa sintesi che presenta gli autori che sostengono o smentiscono la venuta di Callisto II in Calabria, per poi presentare i testi nella loro interezza, in modo che il lettore possa valutare e trarre le proprie conclusioni.

ABATE SERGIO f.152r: «La chiesa di Santa Maria de Latinis (...) Ruggero Conte della stessa Calabria, che per l'avidità e l'avarizia di dilatare il suo impero, acquistando altre province, abbatté (confregit) il proprio fratello **Gu-glielmo**, (...) desiderando d'impossessarsi delle Puglie. Il che fu causa che il **loro fratello CALLISTO II**¹⁰⁷, pontefice massimo, [fu] chiamato¹⁰⁸ **da Roma a Tropea**, per comporre la pace tra i fratelli. Ma **Ruggero, che dimorava a Mileto, pensò di andare incontro a suo fratello CALLISTO, (...) Il PONTEFICE, consacrò questa chiesa di Santa Maria de Latinis** con rito e pompa solenne, come era conveniente alla chiesa e al pontefice nel mese di **maggio dell'anno 1120 (f. 152v)**, colmandola di spirituali retribuzioni, cioè di indulgenze **PLENARIE**¹⁰⁹; e poiché l'incuria ha sempre regnato in questa città, **si perse la loro memoria insieme con la bolla di consacrazione, sì che si ignora il giorno esatto delle indulgenze.-** Questo inoltre si ha dalla **tradizione degli antenati**, oltre a quello che riferiscono le **storie**, e perciò **si ignora il giorno della consacrazione**».

¹⁰⁷ l'abate Sergio stavolta corregge "CALLISTO III" di f 67v, ma persiste nello stesso errore di chiamare fratelli PP. Callisto II e i due fratelli normanni ndr.

¹⁰⁸ appulsus < adpello, adpellis, adpuli, adpulsum, adpellère.

¹⁰⁹ l'indulgenza plenaria, oltre a quella concessa ai crociati, e a quella della Porziuncola del 1216, e a quella concessa da Celestino V il 29 settembre 1294, fu per la prima volta concessa da Bonifacio VIII per il giubileo del 1300 ndr.

CENTOFERRI DI PANAJÌA

ABATE SERGIO¹¹⁰, f. 67v così scrive:

«Di questa chiesa da **antica TRADIZIONE** sappiamo che fu consacrata dal Sommo Pontefice **Callisto III**¹¹¹ proprio allora quando **aveva già consacrato la Chiesa di Santa Maria dei Latini** (in Tropea), ed era venuto in Calabria per comporre i dissensi fra **Ruggero [Borsa]** (c.1060 - 1111, duca di Puglia, di Calabria e di Sicilia) e **Guglielmo II** (duca di Puglia 1095 - 1127), **fratelli del medesimo Callisto**¹¹². È detta Nostra Signora Maria da **CENTO FERRI**, perché il Papa Callisto era accompagnato da **CENTO CAVALIERI vestiti con armi di ferro**, e perciò fu così nominata dal principio¹¹³».

¹¹⁰ ABATE SERGIO in Chronologica Collectanea de Civitate Tropea eiusque territorio [stampa anastatica dell'originale del 1720], a cura di Pasquale Russo, edizioni Athena, 1988.

¹¹¹ sic! =Alfonso de Borgia y Cabanilles papa dal 20 aprile 1456 al 6 agosto 1458.- Svista evidente; leggi «Callisto II», come correttamente scrive nel f. 152r ss.

¹¹² ???!!! Entrambi erano figli di Roberto il Guiscardo; mentre Callisto era figlio di Guglielmo I di Borgogna e di Stefania di Longwy.- Penso che l'abate Sergio equivochi con il dissenso tra Ruggero Borsa e Boemondo di Taranto ricucito dal PP Urbano II nel 1089 cfr https://it.wikipedia.org/wiki/Ruggero_Borsa

¹¹³ Questa è una spiegazione etiologica di CENTOFERRI, che ignora i personaggi reali, che avevano questo nome; così pure a Cirò nel quadro nella Madonna d'Itria fu posta un'idria non capendo più il termine itria < οδιγγίτρυα, i.e. Odigitria, i.e. che guida [a Gesù], cfr ROCCI s.v.; l'Odigitria trova una figura analoga nella dea NEITH =NARTE = NAJE era detta WEPJEW-WOIWE = Battistrada, perché la sua immagine marciava in testa alle milizie (cfr F.Va, Egitto, Religione, Enc.Trecc. XIII,562): cfr Odigitria. HART 131.- Anche a Cerchiarà si è inventato un racconto etiologico, per la Madonna delle Armi i.e. delle grotte, abitate da monaci greci fin dal IX secolo. Quando però non si capiva più la parola greca ἄρμος, si inventò verso il 1750 la favoletta dei cacciatori armati che inseguirono una cervo dalle corna d'argento, che s'inginocchiò dinanzi alla pietra ov'è scolpita l'immagine della Madonna. Tralascio altri esempi.

Costruita intorno al 1400¹¹⁴, in pietra calcarea ed intonacata all'interno ed all'esterno, presenta su di un lato della navata dei robusti contrafforti in pietra. A questa chiesetta è legata una **LEGGENDA**, infatti sembra che nel lontano 500¹¹⁵ il **Papa Ferdinando II^o116** nel suo spostamento da Tropea a Nicotera, scortato da ben **cento guardie armate**, si sia fermato presso la chiesetta a pregare. Da qui è scaturito il nome di chiesa dei **Centoferri**, questa testimonianza di una **LEGGENDA popolare legata ad un periodo ben preciso della storia**.

LENORMANT¹¹⁷ vol. III nelle pagg. 22; 24; 28; 197; 222s **considera favola la venuta di Callisto II in Calabria**.

Nell'**Archivio-Storico-per-La-Calabria-e-la-Lucania_1941_XI_fasc1-2/File_00222.pdf** leggiamo:

«**Vanagloria dei cronisti locali è la bolla pontificia di Callisto II del 28 dicembre 1121 e l'altra di Alessandro III del dicembre 1168**, confermate a Goffredo II la diocesi, un vero e proprio falso... . Aggiungiamo, che per diversi secoli a **Catanzaro** nella cattedrale si custodiva una copia in marmo del così detto documento pontificio. Sia il **BARONIO**, quanto l'**UGHELLI**, che lo segue, **negano in forma abbastanza decisa che papa Callisto II si sia recato in Calabria**, il secondo autore anzi riassume brevemente i viaggi di questo papa: **due volte andò a BENEVENTO** a cause delle dispute che frequenti scoppiavano tra quei metropolitani e la Curia Apostolica. **Un terzo viaggio lo portò dapprima a TROIA in Puglia, poi a SA-**

¹¹⁴ ma se fu costruita intorno al 1400, come poté esser consacrata da Callisto II morto nel 1124?!

¹¹⁵ inammissibile si che si riferisca al 500 d.C. sia che si riferisca al 1500.

¹¹⁶ ???! Uno svarione più sorprendente non di poteva scrivere. Non è mai esistito un papa di nome Ferdinando.- leggi *Callisto II*.

¹¹⁷ LENORMANT, La Magna Grecia, Frama Sud 1976.

LERNO. Ma ammalatosi durante il viaggio strapazzoso, tornò a Roma, dove morì nel 1124. Sostando a Salerno avrebbe avuto notizia della discordia tra **Guglielmo e Ruggero**. Impossibilitato dalla sua malattia il papa avrebbe inviato il cardinale Ugone per trattare la pace, il quale fatto potrebbe far sorgere l'ipotesi che forse il papa avrebbe desiderato recarsi in persona presso i contendenti, ove il suo male glielo avesse permesso.

NAPOLIONE¹¹⁸ pag LVIII sulla presunta venuta di Callisto II, scrive: Anche la **tradizione** è da lui attentamente vagliata, e qui è presentata obbiettivamente: «*Comunemente si crede [...]*», là è **accettata solo in parte**: «La comune credenza ha del **falso**» (ivi f 11), e «Queste però sono congetture, che non garantiscono le asserzioni franche della Tradizione» (Ivi, f. 63; il maiuscolo è dell'Autore. (88) Ivi, f. 3); altrove è rigettata duramente: **quanto alcune città calabresi si attribuiscono di glorie e tradizioni greche Classiche, sono per lui «favole»** 8.: **Anche la venuta di CALLISTO II in Calabria, e la consecrazione della Basilica della Badia di Mileto da lui operata, è detta «[...] un gruppo di false, ridicole, ed improprie asseritive»** (Ivi, f. 4.).

NAPOLIONE pag 16: Dicesi ancora, che in Mileto fosse venuto il Pontefice Callisto II¹¹⁹, e che vi avesse consecrata la Chiesa della Santissima Trinità: Ma la **Pontificia Carta, che**

¹¹⁸ LE «MEMORIE» DI URIELE MARIA NAPOLIONE (1775; cfr pag. XVI) a cura di Vincenzo Francesco Luzzi, Laruffa Editore 1984, parte I.

¹¹⁹ La venuta di papa Callisto II in Calabria è narrata in TROMBY, o. c., III, l. ib. IV, n. XCVII-C, pp. 71-75, sotto l'anno 1122-1123. C'era già in UGHELLI-COLETI, o. c., IX, cc. 365-366 -367-368. La consecrazione della badia della SS. Trinità di Mileto, da parte di quel papa, è riferita in *Historia Chronologica Brevis*, cit., f. 10; in UGHELLI-COLETI, o. C., e in TROMBY, o.c., p. 73, note 2, 5, 6, dove si fa riferimento a diverse carte custodite nell'archivio della Certosa di S. Stefano [Serra S. Bruno, Cz].

questo attesta, è un gruppo di false, ridicole, ed improprie assertive (cfr pure URIELE pag 36).

MINASI¹²⁰, pag 331ss scrive:

«Dopo tante critiche torna superfluo aggiungerne altre. Solo qui riferiamo quel che racconta **Pandolfo Pisano** contemporaneo e **biografo di Callisto II** intorno agli avvenimenti di quel tempo. Egli vestiva l'abito talare nel 1118, ad allora, ascritto fra' chierici della curia romana, cominciò a compilare le **vite de' papi da S. Gregorio VII ad Alessandro III.**

Nessuno scrittore adunque meglio di lui può darci più esatte e veraci notizie intorno alla vita di Callisto II. Ecco quel che egli racconta de' **viaggi di questo papa nelle province meridionali d'Italia.** Dice che la prima volta recossi a **MONTE CASSINO** e di là a **BENEVENTO**, ove andò a salutarlo **Guglielmo di [Puglia]** (...) Dunque il **preteso viaggio di papa Callisto II a Catanzaro non è rapportato né da Pandolfo Pisano né da altro biografo o cronista.** (...) Quindi senza tener conto delle **FAVOLE** spacciate dalla cronaca, né de' diplomi perché molto sospetti, congetturiamo con qualche probabilità, che ad istanza de' conti di **Catanzaro** quella chiesa fu eretta a **sede vescovile**, e che la sua fondazione deve rimandarsi **dopo il 1165**, giacché non si rinviene fra le suffraganee della chiesa metropolitana di Reggio. (...) [mettiamo da parte le] **imposture della famosa cronaca**».

FLICHE¹²¹ vol VIII, pag 517- 525; 569.- Non presenta riferimento alcuno a venuta di Callisto II in Calabria.

¹²⁰ MINASI G. can. *Le chiese di Calabria dal Quinto al duodecimo secolo*, Stab. Tip. Lanciano e Pinto, Cortile san Sebastiano 51, Napoli, 1896.

¹²¹ FLICHE AUGUSTIN, *La riforma Gregoriana e la riconquista Cristiana*, in *STORIA DELLA CHIESA*, ediz. San Paolo 1995.

IL DIZIONARIO BIOGRAFICO TRECCANI parlando di Callisto II dal **2 febbraio 1119** cioè dall'elezione a **Papa Guido Di Vienne (= Callisto II)** fino al **13 o il 14 dic. 1124**, data della sua morte.. non fa riferimento alcuno a venuta di Callisto II in Calabria.

LENORMANT¹²² **vol 2, pag 271s** scrive: «In ogni caso, bisogna annoverare tra le **favole la pretesa visita del papa Callisto II a Catanzaro nel 1121-1122**, che non può in alcun modo trovar posto nella storia del suo pontificato. *Alla fine del XV secolo, il vescovo Stefano Goffredo fece scolpire su marmo e porre nel coro della sua Cattedrale la copia di una sedicente bolla di Callisto II, datata da Catanzaro il 28 dicembre 1121*, conferente i maggiori privilegi a questa chiesa. Ma ciò è **un falso banale**, che non resiste ad un esame intrinseco ed estrinseco: le **formule della cancelleria pontificia** di quell'epoca non vi sono in alcun modo osservate, e vi si vedono intervenire, come **testimoni dell'atto, dei personaggi morti prima della data enunciata**. Questa bolla fu composta nella stessa epoca in cui venne scolpita, per essere opposta a quella, **non meno falsa**, del medesimo papa, contenuta nella supposta *Chronica di Taverna*. Il FALSARIO DI TAVERNA aveva inventato un atto per il quale Callisto II, riunendo i due vescovati di Taverna e di Catanzaro, trasferiva in questa ultima città la sede della prima, di cui la sola successione era mantenuta. Il vescovo di Catanzaro rispose producendo un altro atto, più autentico, secondo lui, ma in realtà non meno dubbio, in cui lo stesso fatto era presentato diversamente: cioè, che il **vescovato di Taverna** era formalmente

¹²² LENORMANT FRANCESCO, *La Magna Grecia*, versione dal Francese con note di Armando Lucifero, Frama Sud, Chiaravalle Centrale, (CZ) 1976.

soppresso (**non ebbe mai esistenza!**) e riunito a quello di Catanzaro. **Un tal metodo di battersi a colpi di falsi diplomi, era un'abitudine nel medioevo: si sperava sempre che non si guardasse molto pel sottile sull'autenticità o meno degli atti così prodotti».**

LENORMANT¹²³ vol 3, pag 22 così scrive:

«**Le città della Calabria avvolgono quasi tutte la loro origine con favole e leggende falsificate nei secoli XVI e XVII. - In questo genere, nessuna ne è più ricca di Nicastro. [Basti pensare alla] pretesa iscrizione del 1122 inventata dopo il terremoto del 1638 (...) e all'impossibilità del preteso viaggio di papa CALLISTO II in Calabria nel 1121-1122, nel quale viaggio tutti gli abitanti di Nicastro hanno una implicita fede. (...) Ma in nessuna parte, forse, noi incontriamo più favole di questo genere e falsificazioni di ogni natura che a Nicastro».**

LENORMANT o.c. vol 3, pag 24 (...) così scrive: «[Secondo i falsari di Nicastro] la **CATTEDRALE (di Nicastro)** fu ricostruita e consacrata dal **papa S. Silvestro** (el. 31.I.314 + 31.XII.335) in persona, alla presenza dell'imperatore Costantino, venuto espressamente nel paese con lui; che nell'**839 i Saraceni la distrussero**; infine, essendo stata un'ultima volta **riedificata**, per consiglio di Urbano II, dalla principessa normanna **Emburga**, venne **inaugurata nel 1122 dal papa Callisto II**. Basta leggere questa **iscrizione** per convincersi che **non solo essa è falsa**, ma che anche fu **immaginata da persona che non aveva alcuna nozione dell'epigrafia del medio evo**. Il curioso è, che nel **1642, soltanto quattro anni**

¹²³ LENORMANT FRANCESCO, *La Magna Grecia*, versione dal Francese con note di Armando Lucifero, Framasud, Chiaravalle Centrale, (CZ) 1976.

dopo il terremoto durante il quale sarebbe sparita questa iscrizione così preziosa, così piena di notizie, posta nel punto più visibile della cattedrale, nessuno aveva ancora la minima idea dei fatti storici di cui essa sarebbe stata destinata a conservare il ricordo. In effetti, dopo aver ricostruito la sua chiesa, il vescovo di allora, Tommaso Perrone, (11 aprile 1639 + 16 novembre 1677) fece porre al disopra della porta una lunga iscrizione che vi si vede ancora, ove è riassunta nella maniera più esatta la vera storia della chiesa, la quale storia è assolutamente diversa da quella di cui parliamo. A questo punto mi sorprende e mi lascia di stucco l'illustrissima

ZINZI¹²⁴ che nelle pagine 42; 46; ritiene ammissibile la venuta di Callistio II in Calabria, mentre a pag 40 riferisce il giudizio dell'Ughelli sulle supposte bolle e sul manoscritto di RUGGERO CARBONELLO, cioè la *Chronica Trium Tabernarum et quomodo Catacensis Civitas fuerit aedificata* come un'opera non valida scritta dall'autore *ad suam illustrandam exornandanque patriam* o col fine di creare *fabulas elegantes... ad laudem ingenii*, opera infarcita di ALTERAZIONI ed ERRORI, spontanei o voluti, e INTERPOLAZIONI.

ZINZI 42 richiama alle [valide] intuizioni negative dell'Ughelli e alla drastica condanna del Lenormant, specie in merito alle «discusse bolle. E i documenti pontifici allegati, a parte quanto totalmente respinto, chiedono ulteriori prove di autenticità nei loro fondamentali contenuti. E il CASPAR tiene conto delle difficoltà determinate dal dover

¹²⁴ ZINZI EMILIA, *La storia urbana dalle origini alla vigilia della conquista ispanica*, in CATANZARO, *storia, cultura economia*, a cura di Fulvio Mazza, Rubbettino, 1994.

far capo **non ad originali od a copie sostanzialmente sicure, ma a più tardi «rifacimenti» ed interpolazioni, ad alterazioni dei nomi, forse a vuoti da colmare o ad interventi relativi agli stessi documenti, mirati a ragioni defensionali in rapporto a problemi di riorganizzazione circoscrizionale delle diocesi citate.**

FINE SINTESI
SULLA VENUTA di CALLISTO II

CALLISTO II IN CALABRIA?
S. MARIA DE LATINIS DI TROPEA
CENTOFERRI DI SPILINGA

Iniziamo ora a riportare i testi sopra citati, partendo da due narrazioni che l'Abate Sergio fa di due chiese, SANTA MARIA DE LATINIS di Tropea, e CENTOFERRI DI PANAJÌA di Spilinga:

ABATE SERGIO f.152r:

«**La chiesa di Santa Maria de Latinis** è la consolazione dei cittadini. Infatti d'estate, all'ombra di essa, sia la mattina che al vespro i cittadini godono sempre degli **zefiri**¹²⁵ **aquilonari**¹²⁶, e d'inverno, gli animi si ristorano ai raggi del sole, essendo il luogo alquanto elevato e molto adatto a contemplare la città. **Secondo l'antica usanza**, fu edificata, voltando le spalle alla città¹²⁷: ai cittadini ciò appariva come qualcosa di pregiudizievole¹²⁸; per cui stabilirono di regolarla, di modo che voltasse le spalle ad occidente, [di modo che] cioè dove era l'altare si facesse la porta principale, e l'immagine della BV Maria stesse a guardare la città. E avvenne che con la maestria (*artificio*), col senso della misura (*modo*) e l'industriosità del **maestro Giuseppe La Ruffa**, mio zio materno, sortì l'effetto sospirato dai cittadini¹²⁹.

¹²⁵ i.e. venti di ponente ndr.

¹²⁶ (i.e. di tramontana ndr).

¹²⁷ era cioè *orientata*, cioè con l'abside rivolta ad oriente ndr.

¹²⁸ cioè il voltare le spalle alla città ndr.

¹²⁹ non credo che l'abside *orientata*, sia stata sopportata dai tempi di Callisto II cioè dal 1121-22 fino al tempo del maestro Giuseppe La Ruffa, zio dell'abate Sergio (1642-1727), perché in questo caso i Tropeani ci avrebbero fatto il callo. Quindi è logico credere che le rimostranze siano avvenute subito - o quasi - dopo la costruzione della Chiesa, la cui costruzione sarebbe quindi da collocare tra 1642 - 1727.

L'Immagine della BV Maria e del suo Bambino Gesù e del beatissimo Giuseppe e della Diva¹³⁰ **Domenica** era dipinta nella parete; il suddetto **maestro Giuseppe tagliò la parete**, poiché era da tagliare **per formare la porta della chiesa**, rimanendo integro tutto lo **spazio** delle immagini della pittura, che egli con tavole, con funi ed altri legni **legato** (amplexum) sopra un carro o **reda**¹³¹ costruita a questo scopo, **trasportò da oriente alla parte occidentale della chiesa** e rimase restaurato con soddisfazione di tutti i cittadini.

Penso che da ogni genere (*ordine*) di pittori sia stata dipinta questa immagine. Difatti, se qualcuno la contempla, rimane ammirato per il fatto che da qualunque punto la guardi, viene guardato¹³².

Che poi questa chiesa venga detta *Santa Maria de Latinis*, nessuno, riflettendo, riesce a trovare una risposta soddisfacente. Questa chiesa, senza dubbio è antica.

Questa provincia, infatti era chiamata **Magna Grecia**¹³³; e **necessariamente** i cittadini dovevano avere il **rito greco** e insieme il **rito latino** come vi è nelle altre città; e questo potrebbe essere avvenuto prima dell'unione della chiesa latina con la chiesa greca.

I Devoti, per ottenere le indulgenze, vengono **tutti i giorni del mese di maggio** in questa chiesa per venerare questa immagine. **Secondo la comune opinione anche degli antichi**,

¹³⁰ i.e. santa ndr.

¹³¹ *carrozza a quattro ruote* ndr.

¹³² è l'espedito della prospettiva ndr.

¹³³ GIORGIO OTRANTO *La cristianizzazione della Calabria* & pag 28 "i termini Graecia e Graecus indicano sempre la Grecia storica o regioni circostanti e mai la Calabria o la Magna Grecia".

consta che la consacrazione di questa chiesa avvenne nella festa di San Giovanni (i.e. 24 giugno 1120) innanzi alla PORTA LATINA; e sembra verisimile; altri dicono nel giorno del Ritrovamento della santa CROCE (i.e. il 14.IX. 325 d.C.), giacché, secondo l'antica usanza, tutti coloro che volevano andare in Chiesa, facevano **tre giri intorno alla Croce**, che sta dinanzi alla porta della stessa chiesa¹³⁴; e ciò viene generalmente osservato dalle donne, quantunque venga osservato da parecchi fino ad oggi.

Ricordo che quand'ero ragazzo¹³⁵ due [persone] giudicate dal tribunale (*foro*) da questa Curia capitaniale e dall'Udienza Regia erano convenuti in questa chiesa per accomodare le inchieste sotto il patrocinio d'un Nobiluomo. Il che venendolo a sapere in anticipo il **proprefetto del governatore**, questi **tentò di entrare nella chiesa con la violenza**, almeno per disarmarli – se non altro. Onde messo in guardia dagli inquisiti perché non entrasse in chiesa, questi osò entrarvi con la violenza, ed essi con un colpo di grande fucile¹³⁶ **colpirono il viceprefetto del governatore in mezzo al capo**, ed egli, rimanendo attaccato con i piedi al gradino più alto, perse **mezza testa** al gradino più basso, e subito morì¹³⁷. Dopo ciò, acceso d'ira, il **Governatore** fece circondare la chiesa, affinché non venisse gremita ancora dai suoi¹³⁸ satelliti e dai soldati del battaglione della Città, - dandone l'annuncio il banditore attraverso la città e sobborghi – e da ogni genere di persone

¹³⁴ *croce indicante il limite del diritto di asilo?* ndr.

¹³⁵ *pubes* = quattordicenne.

¹³⁶ *Sclopus* = sclopetum = schioppo ndr.

¹³⁷ aveva violato il diritto di Asilo.

¹³⁸ *suis* ? = *eius*?

d'entrambe le categorie, di nobili e popolari, sì che nell'arco di un giorno si poteva assistere ad una **battaglia campale**. La porta della chiesa era aperta. (Tutti gli animi erano sospesi). Il Governatore comandò che venissero portate fasci di legna perché venisse incendiata, e non contento di ciò, comandò che venisse portato un **Cannone**¹³⁹ **di bronzo, affinché, sparando, facesse crollare a terra la Chiesa**. Il Governatore si era interessato di tutto. Ma il Magistrato della città aveva prevenuto il danno che ne sarebbe derivato alla cittadinanza¹⁴⁰ da parte degli inquisiti della Chiesa, mossi dalla esasperazione. Per mezzo del sindaco (*sindicum*) della nostra città, di nomina regia di sua **maestà cattolica**, fu comandato e ordinato che andasse alla città, altrimenti avrebbe espresso la propria contrarietà¹⁴¹ per qualche eventuale danno. Ma il Governatore obbedì al comando del sindaco, entrando in città; tuttavia all'assedio della chiesa assisteva il magistrato, mentre erano **preparati** i fasci di legna e il cannone di bronzo.

Ma gli inquisiti che erano in chiesa andavano rafforzandosi¹⁴² sempre più nel difendere la chiesa, affinché non recassero violenza o danno quelli che (f.153r) stavano fuori ad assediare. Fu intanto rivolto l'invito da un intermediario perché si consegnassero nelle mani del regio governatore, altrimenti verrebbe incendiata la chiesa e con spari di cannone sarebbe stata abbattuta e demolita, e sarebbero andati in pasto alla morte quelli che vi fossero rimasti; ma quelli risposero da dentro che volevano consegnarsi nelle mani della Curia

¹³⁹ *Tormentum* i.e. *macchina militare da lancio; per metonimia, proiettile, dardo* ndr.

¹⁴⁰ *universitati*.

¹⁴¹ (*protestatur*, invece del cong. *impft.*).

¹⁴² *prævalescebant* < *prevalesco*.

ecclesiastica. E avvenne che mentre era **vescovo Mons. Giovanni Lozano (1646 - 1657)**, il suo vicario Cuzzolino li indusse a consegnarsi a lui; e subito **fu informata del fatto la sacra Congregazione dell'Immunità** e a Roma fu deciso che coloro che erano detenuti nelle carceri della curia vescovile venissero restituiti alla medesima **CHIESA DI SANTA MARIA DE LATINIS,**

1° perché in ogni modo potessero godere per giustizia dell'**immunità ecclesiastica;**

2° perché fosse **da risarcire il danno arrecato alla chiesa;**

3° **la Sacra Congregazione dell'Immunità difese coloro che avevano difeso la chiesa.** Trasferirono i delinquenti dalle carceri alla chiesa di S. Maria de Latinis, e ivi fu stipulato l'atto della restituzione e della reintegrazione del danno fatto alla chiesa; e quindi, [fu] **interrogato l'attuario**¹⁴³ della Curia episcopale, perché, a chi piaccia di voi, sia trasferito da qui per maggiore sicurezza e protezione, per come comanda la Sacra Congregazione dell'**Immunità**, risposero [che] fino ai confini del territorio e **appartenente (proprii)** a Santa Maria di Loreto, e alla presenza di testimoni che [ciò che] è stato comandato **alle guardie (satellitibus)** della curia episcopale e al loro prefetto, i delinquenti trasferiti [lo] avrebbero osservato¹⁴⁴.

Quale sinistro **rimprovero** abbia la **curia episcopale sperimentato da Roma**, lo constatarono essi, giacché¹⁴⁵ da parte della Curia [episcopale] non fu usato il fulmine della **SCOMUNICA**

¹⁴³ *percontatus actorum magister.*

¹⁴⁴ *se servavère* è inspiegabile, come tante altre frasi dell' Abate Sergio.- Certo sarebbe stato corretto scrivere «*se servaturos*».

¹⁴⁵ *quare* si dovrebbe tradurre *per cui* conclusivo e non esplicativo; e quindi dovrebbe essere usato «*quia*».- Questa è un'altra delle inesattezze dell' Abate Sergio.

contro gli assediati di quella chiesa. I **contemplativi**¹⁴⁶ dissero che [la chiesa assediata] era nella propria **diocesi**¹⁴⁷ e di fatti lo era¹⁴⁸.

Altro prodigio degno d'esser ricordato di questa santissima **Vergine dei Latini** risale – se non m'inganno – all'**anno 1675**, quando le guerre infuriavano in Sicilia e addirittura presso Messina. Dalla flotta francese **furono rubati** (*ablata fuere*) nel nostro territorio alcuni animali come buoi, capre, pecore e simili per nutrirsi di carne. Coloro che avevano perso gli animali cercavano d'indagare come e chi li avesse portati via. Era allora addetto ai regali servizi un nobile della nostra città di nome **don Cesare Fazzari, prefetto dei fanti**, che per la sua giovane età era volgarmente detto **Capitanello**. **Capitanello era pur detto il capitano della flotta francese** e, nell'equivoco, riversarono l'infamia sul nostro prefetto dei fanti, quasi¹⁴⁹ fosse stato capitano della flotta francese. E coloro che avevano perso gli animali inveivano (*invalescebant*) contro di lui; e altrettanto (*secus* è usato in modo errato al posto di *similiter*) facevano i con-

¹⁴⁶ i.e. i monaci di Montecassino.

¹⁴⁷ Du CANGE s.v. DICECESIS, Διοίκησις, oltre al significato corrente, ha pure quello di *Parochia*, cioè *Diæcesis proprie est baptismalis Ecclesie territorium et gubernatio*.

¹⁴⁸ lo dimostra anche la visita canonica alla Chiesa di S.Maria de Latinis – cfr TRIPODI 44- [da ubicare presso il Calvario ndr] che viene visitata canonicamente insieme con Santa Maria dell'Isola il 13.10.1685 da P. Geronimo Dentice, rettore del monastero di Cetraro, fondato nel 1086 (TRIPODI 43s). Cfr TRIPODI ANTONIO, *In Calabria tra cinquecento e ottocento (ricerche d'Archivio)*, JASON Editrice 1994, il quale aggiunge a pag 51s che nella VISITA canonica fatta il 13.10.1685 di Santa Maria dell'Isola, Geronimo Dentice vi nota la cappella della Madonna della Gra(zia), l'altare della Madonna di Portosalvo.- La Cappella di San Leonardo, a metà scala salendo sull'Isola. Si è quindi visitata Santa Maria de Latinis (Calvario) *extra mœnia*, anch'essa soggetta a Montecassino.- Il TRIPODI in o.c. pag 43 scrive chiaramente che le "chiese di Santa Maria dell'Isola e di Santa Maria de Latinis erano entrambe soggette al monastero di Montecassino.

¹⁴⁹ *quatenus* è avv. assertivo, esplicativo e qui è usato in modo errato, al posto di *quasi*.

sanguinei di lui contro coloro che avevano perso gli animali.

Cresceva al massimo il livore e l'odio tra le due famiglie (*inter ambas familias*). Un certo **Angelo, ministro regio**, non trovando alcun motivo [di contesa] in ambo le famiglie, consigliò come comportarsi. Sabato, vigilia di Pentecoste, davanti a questa chiesa, perché apparisse come vero miracolo, con piccoli **fulci** furono **sparati quattordici colpi** da una famiglia e dall'altra¹⁵⁰ reciprocamente, in tutto **ventotto colpi senza ferita alcuna**. Quel ministro, informato del fatto, andò in città, e li ricondusse in santa pace; primo, perché fu ritenuto **miracolo** da attribuire a questa sacra immagine; e, secondo, per la quiete della città».

TRIPODI¹⁵¹, pag 51s parla della **VISITA canonica** fatta da **Geronimo Dentice** il **13.10.1685** di Santa Maria dell'Isola, che ha la cappella della Madonna della Gra(zia), l'altare della Madonna di Portosalvo.- La Cappella di San Leonardo, a metà scala salendo sull'Isola.

Si è quindi visitata **SANTA MARIA DE LATINIS** (Calvario) *extra mœnia*, anch'essa soggetta a Montecassino (TRIPODI 44s). Ecco le parole testuali del Visitatore Dentice, riportate dal TRIPODI:

«...Et continuando d(ett)a visitatione ci siamo personalm(ent)e conferiti recto tramite alla **Chiesa di S(an)ta Maria de Latinis** **anco soggetta a d(ett)o Sacro Mon(aste)rio** extra m(o)enia d(icta)e Civ(ita)tis, et ivi il d(ett)o R(everendo) P(adre) Rett(o)re facendo la visita p(rede)tta fece l'infra(scri)tte ordinationi:

Si faccino per l'Altare trè tovaglie. - Si metta il Christo nella Croce.- E la Carta della gloria si facci nuova.- Nell'altare della

¹⁵⁰ quindi si parla di DUE famiglie.

¹⁵¹ TRIPODI ANTONIO, In Calabria tra cinquecento e ottocento (*ricerche d'Archivio*), JASON Editrice 1994.

Madonna del Rosario si facci una tovaglia nuova per esso Altare.- S'accommodino le **due porte piccole**.- S'intonichi la Chiesa di dentro.- E si facci quel poco d'*intempiata*¹⁵², che manca in d(ett)a Chiesa.- Si risarcia ancora il Muro della **Porta Maggiore**, cioè la cantonera dell'Epistola, **ch'affaccia la Città**.- De qua *quidam*¹⁵³ **visitat(io)ne** sic ut s(*upr*)a facta, unde o(*mni*)bus pred(ict)is req(*uisi*)vit¹⁵⁴ nos admodum R(*everend*)us Pater Rector, ut hunc pub(*li*)cum actum conficere deberemus, et quia. Unde. P(*raese*)intibus: Didaco Polito (Regio) Iudice, R(*everendo*) Don Didaco de Amico, M(*agnifi*)co Ferdinando Signoretta, Cl(*erico*) Hieronimo Polito, M(*agnifi*)co Fran(*cis*)co de **Tocco**, Antonio **Tropeano**».

Sia pure per pochi anni, questa Chiesa sostituì la Cattedrale, per come leggiamo nel PALADINI 297: «Frattanto in memoria di ciò che avvenne nel **terremoto del 1638 per ogni dì 27 di Marzo si fa festa della Vergine** con uffizio solenne processione dopo il vespro». E in nota continua dicendo: «[il **Vicario Capitolare Arcidiacono D. Gaetano Paladini**] fu il quarto dopo la morte di Monsignor Paù. Egli cessati i terremoti che seguirono quello del **1783**, non soffrì che la **CHIESA DE' LATINI** ne' sobborghi, **divenuta allora per necessità la Cattedrale**, restasse tale per più lunga pezza. Quindi l'anno **1786** ottenne dal Vescovo **Generale Pignatelli**¹⁵⁵ che il Capitolo rientrasse in Tropea ad officiare nella Chiesa de' Conventuali e che la Cattedrale fosse ristorata e migliorata. Era quasi compiuta questa Chiesa, quando, venuto Monsignor Monforte, vi adattò il coro, e l'altare con la balaustrata ch'eran de' Paolotti, fece le basi alle statue di S. Pietro e di S. Paolo, il pulpito e il fonte battesimale».

¹⁵² ROHLFS s.v. *Timpiata/u* spiega soffitto di legno, soppalco.

¹⁵³ leggi *quidem*, i.e. avverbio, i.e. *certamente*.

¹⁵⁴ leggi *requisitis* < *requisita*.

¹⁵⁵ è certamente un refuso da eliminare; leggi invece *Monforte*.

La chiesa di S. Maria de Latinis è stata gravemente danneggiata da una violenta tempesta verso il 1800 (fonte orale P. Francesco La Ruffa).

Questa Chiesa di Santa Maria de Latinis **esisteva ancora**, quando nel **1930** (leggi **1830**¹⁵⁶) scrisse il **Paladini**, che ne parla a pag. 97, ripetendo in succinto quanto detto dall'Abate Sergio.

Attiguo a (o su) questa chiesa fu costruito il **CALVARIO** dal **Venerabile P. Vito Michele di Netta** a conclusione della **Missione popolare svoltasi a Tropea nel 1842**¹⁵⁷ mentre era vescovo di Nicotera Tropea **Michelangelo Franchini (1832-1854)**.

Ciò viene ricordato dal poeta Tropeano Piccolo Michelangelo, I Conventi dell'antica Tropea (Brillante Poemetto in centocinquanta sestine) (Novecento versi)

Pag 49.- A perennar nei Pòsteri
la gran figura eletta
e le Missioni vivide
del Santo Fra **Di Netta**
da l'orazione satura
di luce e Verità!

il noto **Michelangelo**
buon **Vescovo Franchini**,
eresse sovra i ruderi
del Tempio dei Latini
'il gran **CALVARIO-GOLGOTA**
al rione «Libertà»!

¹⁵⁶ <http://www.tropeamagazine.it/elpismelena/>

¹⁵⁷ (<http://www.gazzettinotropea.it/VitaDiNettaBrugnano.htm>)

Dispiace molto che lo stimatissimo Padre Russo identifichi Santa Maria dell'Isola con Santa Maria dei Latini, rendendo così impossibile inquadrarle singolarmente e cronologicamente.

P. FRANCESCO RUSSO, *Storia della Chiesa In Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, Rubbettino 1982, vol II, pag. 348: **“L'introduzione del rito latino a Tropea risale al 1094”**.-

Ib pag 396: **“Santa Maria dell'Isola o dei Latini, di Tropea, dato a Montecassino dal duca Ruggero Borsa nel 1090 con conferma di Urbano II del 27 marzo 1097, di Alessandro II del 7 Novembre 1159 &”** (cfr *Bullarium Romanum* II,370; RUSSO, *Regesto Vaticano*, n. 334).

Ib pag 397: **“Nel 1310 Andrea Salentino, procuratore di Santa Maria (dell'Isola o dei Latini?) di Tropea, il cui reddito era di 60 once (= duc. 360), versò per la decima un'oncia e 15 tari¹⁵⁸.**

¹⁵⁸ RUSSO identifica Santa Maria dell'Isola con S. Maria dei Latini, che troviamo distinte e separate in Tripodi sopra citato e nello stesso Abate Sergio.

CENTOFERRI DI PANAJÀ

cfr **ABATE SERGIO f. 67v.**

Per il pensiero degli scrittori vibonesi vedi sopra pag 80.

OSSERVAZIONI: Se è stata costruita nel 1400, come può esservi passato Calisto II morto il 13 dicembre 1124?

Quale Papa ha mai avuto nome di Ferdinando II?

Ora versa – non *riversa* – in precarie condizioni.

Gli scrittori del Vibonese continuano dicendo che La Vergine del Tempio bizantino consacrata dal Pontefice forse **Callisto II [papa dal 1119 al 1124]** e intitolata **Madonna dei Cento Ferri**, in memorie (leggi “memoria”) dei **cento alabardieri** che accompagnavano il Papa, divenne centro di culto dei fedeli del villaggio Panaia e il modesto Santuario, come riportano lo storico francese **Lenormant**¹⁵⁹ e i cronisti tropeani **Sergio**, Campesi e Adelardi, fu visitato da illustri personaggi in ogni tempo.

A conferma, negli atti delle prime visite di Mons. Felice Parri risulta concessa da Papa Callisto l'**indulgenza** ai devoti che in pellegrinaggio visitavano la Chiesa il giorno della Santa Pasqua.

Il **terremoto del 5 Febbraio 1783** distrusse completamente il Tempio; in memoria, da una colonna di marmo fu ricavato un acquasantino (**leggi “piccola acquasantiera”**) poi collocato nella Chiesa Parrocchiale e con i ruderi i fedeli edificarono, sulla solida roccia soprastante, l'attuale Chiesetta, intorno alla quale nei tempi si è esteso il Cimitero.

Il **25 marzo 1850**, dietro istanza del **Parroco D. Giuseppe Purita**, l'**indulgenza**, che si era tramandata da padre a figlio, è

¹⁵⁹ Lenormant, La Magna Grecia,, Frama Sud 1976 vol. III nelle pagg. 22; 24; 28; 197; 222s considera favola la venuta di Callisto II in Calabria ndr).

stata **ripristinata dal Vescovo pro tempore De Simone**. Da decine di anni la **Chiesetta non è più agibile**, la tradizione dei parrocchiani di assistere alla celebrazione della Messa il **lunedì di Pasqua e il giorno dei Defunti** si è interrotta. <http://www.poro.it/panaia/lachiesetta.htm>

TRIPODI¹⁶⁰, pag 414: “(...) **Madonna dei Cento Ferri**, con festa la terza Domenica di Ottobre.- “Non è **fantasia** supporre che quel Cento Ferri simboleggiavano e simboleggiano le **innumerevoli catene** che nel corso dei secoli avvinsero nella **schiavitù** chissà quanti abitanti del circostante territorio”.

Ma io, nelle mie modeste ricerche, ho scoperto famiglie e personaggi illustri **Centoferrì**.

FAMIGLIA CENTOFERRI

A proposito di *Centoferrì*, più che rifarmi alla favoletta dei *Cento Alabardieri*, io spiegherei il termine, facendo presente l'esistenza d'una illustre famiglia, con varie diramazioni. E presento in ordine cronologico le notizie da me reperite su questa famiglia. Tra i **NOTAI della Provincia Veneta**: troviamo **CENTOFERRI Nicolò (1400-1414)**¹⁶¹. **Troviamo tra i vescovi della Diocesi di Chioggia** (lat. *Clugiensis* o Clodien.) il **vescovo Pasqualino Centoferrì, O.S.A. (18 luglio 1421 - prima del 10 ottobre 1457 deceduto)**¹⁶². “Nel XV secolo fu importante l'opera

¹⁶⁰ TRIPODI ANTONIO, *In Calabria tra cinquecento e ottocento (ricerche d'Archivio)*, JASON Editrice 1994.

¹⁶¹ Cfr «Bibliothèque des “Annales Institutorum”- VOL. V.- Andrea da Mosto.- L'archivio di Stato di Venezia.- Indice Generale, Storico, Descrittivo ed Analitico.- TOMO I.- Archivi dell'Amministrazione Centrale della Repubblica Veneta. E Archivi Notarili.- Biblioteca d'Arte Editrice Palazzo Ricci - Roma - Piazza Ricci 1937.- pag 239.

¹⁶² cfr HIER. CATH. Vol. I, pag 195.- Vol II, pag 131 parla della morte del vescovo Pasquale [Centoferrì], a cui succede Niccolò delle Croci il 21 ottobre 1457.

dei vescovi **CENTOFERRI** e **Venier**, tesa a distogliere il clero dagli ambigui rapporti con il potere temporale”¹⁶³.

“Chiesa parrocchiale di S, Giorgio m. di Fosson, ora detta della **Cavanella d’Adige**, olim dell’abbazia del monastero dell’Ordine di san Benedetto, la quale abazia fu da Monsignor **Vescovo Pasqualin Centoferri** soppressa e secolarizzata il **3 gennaio 1429** col beneplacito apostolico di **Papa Martino V** (11.XI.1417 → 20.II.1431) del dì 7 marzo susseguente (Act.ve-tust.sign A,F 26 et seq), indi con bolla apostolica di Eugenio IV del dì **9 Novembre 1437**, unita perpetuamente al monastero di Monache parimente dell’Ordine di San Benedetto di Santa Croce nella **Giudecca** di Venezia, le quali nell’anno 1564 il 22 agosto, commutarono i beni di essa abbazia con altri del sig. Antonio Negri coll’obbligo di conservare, mantenere e far officiare la chiesa/Jurium Episcopatus, sign. 35, f.17...”¹⁶⁴.

Estraiamo da VIANELLI¹⁶⁵ **pag 17s** ”quanto segue:

«Intanto era stata eretta in Chioggia essendo **Vescovo** il **CENTOFERRI** la piccola Chiesa o Cappella del titolo de Pietro e Paolo volgarmente detta di S Pieretto ordinata la fabbrica e stabilita la dote da **Pietro, pio e facoltoso Cittadino con suo Testamento rogato a dì Ottobre 1380** in cui dice *Volo quod ipsi mei Commissari* cioè uno della famiglia **Mazzagallo** un altro della famiglia **Cortese** ed i due Procuratori del Duomo edificare *faciant unan Ecclesiam parvam cum una domuncula penes eam qua sit pro habitatione habitanti in ea qua (=? Quæ) sit constructa ad honorem & reverentiam Ss Petri & Pauli in parte*

¹⁶³ https://it.wikipedia.org/wiki/Diocesi_di_Chioggia

¹⁶⁴ http://cavanella-adige.it/la_parrocchiale_di_san_giorgio.htm

¹⁶⁵ VIANELLI GIROLAMO Nuova serie de’ vescovi di Malamocco e di Chioggia - Venezia MDCCXC (=1790 ndr) nella Stamperia Baglioni, Parte II.

territorii quod est Communis Clugie quod quidem jacet inter pontem Magistri Nicolai Cortelerii inter aram qua est post Curiam Ecclesie predicte S Maria si poterunt ipsam terram habere de gratia a Communi ipsam emendo & c Seguita già la morte del Mazzagallo e passato certo periodo di tempo prescritto nel testamento si prese parte nel **Consiglio di Chioggia a 19 d Agosto 1431** proposta ad istanza del Commissari di conceder loro graziosamente il terreno bramato dal Testatore per la **costruzione della Cappella e della contigua Casa o abitazione del Cappellano le quali sollecitamente fabbricate seguì la Dedicà della nuova Chiesa nel seguente Febbraio 1431 M.V.** correndo il Reggimento del **Podestà Ambrogio Badoaro** come dinota l'infrascritta **Inscrizione** scolpita sopra la porta della Chiesa stessa DEDICATIO TEMPLI HVIVS BEATORUM XRI APOSTOLORUM PETRI ET PAULI FACTA EST BONORUM f. (= s.= Scilicet?) **PETRI MAZAGALO CIVIS CLUGIE** TEMPORE SPECTABILIS ET GENEROSI VIRI DNI AMBROSII BADVARIO CONDAM DNI ALBANI PROCURATORIS ANNO DNI MCCCCXXXI (= 1431 ndr) **MENSIS FEBRUARII** COMISSARIIS EXISTENTIBUS f IOHANNE MAZAGALO ET f IOHANNE CORTEXE ET ECCLESIE CATREDALIS PROCURATORIBUS f PETRO DE RENOLFO ET f IOHANNE FASUOLO PROCURATORIBUS».

Cfr pure VIANELLI o.c. pagg **75; 80; 184; 245; 334**

VIANELLI pag 75 accenna alla matricola della Confraternita dei Santi Felice e Fortunato rinnovata dal Vescoco **Pasqualino CENTOFERRI** il 15 luglio 1447.-

N.B.: **MATRICOLA: Registro d'iscrizione** di persone o cose facenti parte di una medesima categoria: matricola degli studenti universitari; certificato, attestato di matricola (est.) Il numero assegnato in tale registro: indicare la propria matricola. (TOMM.-BELL).

VIANELLI pag 245 **Paqualino CENTOFERRI** rifiuta di nominarsi abbate commendatario del monastero di San Leonardo di Malamocco nel 1423 e 1452.-

VIANELLI pag 335 Matricola della Confraternita de SS **Felice c Fortunato** MM Protettori di Cbioggia rinnovata dal Vescovo **Pasqualino CENTOFERRI** 15 Luglio ANNO 1447.

“... il 7 ottobre 1457, il *vescovo di Chioggia Pasqualino CENTOFERRI* eleggeva *canonico* della sua diocesi **Silvestro Daziari, che poi sarà vescovo di Chioggia dal 1480 al 1487**¹⁶⁶.

LILII¹⁶⁷, vol II, pag 218.-

«Nell'esimere, ch'egli fece, la **famiglia dei Ferracciuoli**, dai datij o collette chiamò **Ferrante et Antonio** intesi all' hora col **cognome di CENTOFERRI** per suoi parenti perché fu maritata in uno di loro **Cassandra naturale**¹⁶⁸ **de Varani**. Iulius Cesar de Varano Camerini &c **Spectabilibus** & generosis viris Ferranti Antonij & **Antonio D. Ioannis de CENTOFERRIS de Camerino** civibus & consanguineis nostris carissimis salutem. Quoniam vos vestrique omnes antecessores erga nos & statum nostrum nostramque Varaneorum domum semper integerrima fide praestitistis &c vos vestrosque filios & ab eis descendentes ab omni & qualibet dativarum & collectarum tam impositarum quam imponendarum solutione **librarum seu focorum** & ab alijs quibuscunque solutionibus ordinarijs & extraordinarijs Camera nostrae & **Communis Camerini** &c eximimus & absolvimus.- Datum Camerini die prima Iulii

¹⁶⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Silvestro_Daziari

¹⁶⁷ ISTORIA della CITTÀ di CAMERINO di CAMILLO LILII istoriografo di LUIGI XIV Il Grande Re di Francia supplita da Filippo Camerini.- Camerino 1855 Dalla Tipografia Sarti.

¹⁶⁸ i.e. Contrapp. a Figliuolo adottivo. ... Contrapp. a Legittimo, cfr TOMM.-BELL s.v.

1457 Pontificatus SDN Pauli Papæ II, Anno III¹⁶⁹».

LILLI¹⁷⁰ Volume 2 pag 218 **parla della FAMIGLIA Centoferri, cui appartiene Don Giovanni CENTOFERRI di Camerino**

PASTOR¹⁷¹ vol. III, pag 22, nota 2 parla del testamento fatto il 7 maggio 1461 da **Benasuta vedova del maestro Giovannino CENTOFERRI di Chioggia**, la quale lascia in legato due calici per Santa Maria in Chioggia (VE) e San Francesco fuori di Chioggia (*Atti Gerardo Rosa Della, b. 1344, n.66*).

Da quanto finora esposto, appare chiaro che la famiglia Centoferri è esistita nella “provincia Veneta” dove troviamo il notaio CENTOFERRI Nicolò (1400-1414), il **vescovo** di Chioggia **Pasqualino Centoferri** (18 luglio 1421 + prima del 10 ottobre 1457), nobile per casato, ma ancor più per virtù e prudenza ed abilità nel governare la diocesi e nel promuovere la riforma del clero; **Ferrante et Antonio CENTOFERRI** imparentati con la nobilissima famiglia Varani di Camerino &c Spectabili & generosi signori Ferrante di Antonio & Antonio di Ioanni **CENTOFERRI di Camerino.-**

Ora dobbiamo tener presente che, come dimostrano gli autori seguenti, tanti mercanti del Centro-Nord facevano, annualmente, incetta dei prodotti calabresi e addirittura prendevano in fitto i terreni, dove i proprietari lavoravano per i fittavoli, i quali per *captatio benevolentiae* e per assecondare il sentimento religioso, spesso costruivano sui terreni fittati delle cappelle o chiesuole.

¹⁶⁹ il Papa che regnò dall'8 aprile 1455 fino al 6 agosto 1458 fu Callisto III, Alonso de Borgia.- Mentre Paolo II regnò dal 30 agosto 1464 al 26 luglio 1471. Non mi so spiegare questo abbinamento dell'anno 1457 con Paolo II.

¹⁷⁰ CAMILLO LILLI, *Dell'Historia Di Camerino* (MC), tipografia Grisei, Macerata 1652.

¹⁷¹ PASTOR (Ludovico Barone von-), *Storia dei Papi*, edit. Desclée & C., 1969.

CHERUBINI¹⁷² pag 448: Nel secolo XII (...) In Calabria venivano mercanti del centro nord: **pisani**, **VENEZIANI**, **genovesi**, **fiorentini**, preceduti da **Amalfitani**, che approfittavano dei luoghi di **FIERA o FIERE**, come Bisignano, Castrovillari, Cirò, Laino, Nicastro, Paterno, Reggio, Santa Severina, Scilla, Squillace, Strongoli, Cosenza.

LEONE¹⁷³ pag 525: L'avvenimento che spezzò l'unità dell'area calabro-sicula fu la **Guerra del Vespro (31.III.1282 → 20.VIII.1372)** e lo stabilirsi nell'isola della dinastia aragonese. Ostacolati i mercanti di Amalfi e Ravello (SA) e (527) soprattutto Fiorentini e **Veneziani** ebbero molto ridotti i loro traffici. Dopo il Vespro, i mercanti di Genova, sostenitori della corona d'Aragona e di Sicilia, riuscivano a scalzare i concorrenti fiorentini e i Pisani. (...) Liguri e toscani si fronteggiavano in Sicilia alimentando reciproche rappresaglie. (...) Le province calabresi si vanno più chiaramente integrando entro l'*influenza veneziana* e fiorentina: I Registri della Cancelleria napoletana segnalano **Pisani ad Amantea**, donde esportano vino per unirsi, **Pisani e Fiorentini a Crotone**; **Senesi a Monteleone**, *Veneziani* un po' ovunque. (...)

LEONE 527: A **Crotone**, i **Veneziani** avevano impiantato il loro **quartier generale**, era piazza fiorentina ed aperta a Genovesi e Catalani e Senesi, Milanesi, Francesi e Ragusei¹⁷⁴ e fiorentini.. Ma i **Veneziani** agivano con audacia e spesso con violenza, attaccando con azioni di pirateria i sudditi angioini, come fecero a Crotone nel 1331 assalendo una galea reale comandata da Michele da Catone.

¹⁷² Giovanni Cherubini, *Le Campagne* in Storia della Calabria medievale I Quadri Generali* A cura di Augusto Placanica, Gangemi editore, 2001.

¹⁷³ Alfonso Leone, *I Mercanti forestieri in Calabria e la struttura economica della Regione* in St. Cal.Med. Quadr. Gen &.

¹⁷⁴ i.e. di Ragusa i.e. Dubrovnik in Croazia).

LEONE 529: Percò si sollecitavano i salvacondotti, come quello accordato nel **1424** ai **veneziani** Francesco e Matteo Barbaro e Sire Marco de Hericzo su richiesta della duchessa di Sessa.

LEONE 531: Ma erano i **Veneziani** i dominatori per numero di commessi, per continuità d'impegno e per entità di affari.. Crotone veniva giudicata come un eccellente caricatoio di grano.

MOMČILO¹⁷⁵ pag **549:** I Mercanti forestieri sono soprattutto **veneziani**, segnalati un po' dovunque, pisani ad Amantea, da dove esportavano vino per Tunisi; pisani e fiorentini a Crotone; senesi a Monteleone, come risulta dalla cancelleria angioina.

Per cui, io non so se un **CENTOFERRI** sia stato uno dei commercianti *veneziani*, o un fittavolo, che ha commissionato la Statua o la costruzione della chiesetta di Panajà.

Certo tanti **toponimi** sono collegati a un **feudatario**: Es.. *Badolato, Borgia, Cerasia; Frassia, Giffone, Lauro, Plutino, Sanseverino, Saporito, Satriano,, Soriano &; o collegati al commercio*, come *Pisa e Pisani*; o **dai luoghi sono derivati nomi di nobili**: *Martirano, Rende, Sansosti, Sersale, Siciliano, Siena, Zagarisi.-*

RUSSO¹⁷⁶ & 19299 riferisce che in data **19 novembre 1547** viene affidata la chiesa parrocchiale di Santa Maria de **Centumferris** (sic) del Casale di Panaghia della diocesi di Tropea, vacante per rinuncia di Francesco Trara.

RUSSO¹⁷⁷ & 622843 riferisce che nel marzo 1577 la Chiesa parrocchiale di Santa Maria de **Centum Ferris** (sic), i cui frutti ammontano a 23 ducati [annui], vacante per la morte di Gio-

¹⁷⁵ Momčilo Sptremić, *I Traffici tra area calabro-sicula e i porti orientali adriatici*, in St. Cal.Med. Quadr. Gen &.

¹⁷⁶ RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Gesualdi editore, 1978, vol. 4.

¹⁷⁷ RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Gesualdi editore, 1979, vol 5.

vanni Maria Massara, avvenuta nel maggio dell'anno passato, viene affidata al sacerdote tropeano Damiano Vallone.

Adesso iniziamo a parlare espressamente della presunta venuta di Callisto II in Calabria, partendo dal già citato **Archivio-Storico-per-La-Calabria-e-la-Lucania_1941_XI_fasc1-2/File_00222.pdf**

TACCONE-GALLUCCI¹⁷⁸ La bolla presunta di Callisto II della Costituzione del vescovado di Catanzaro non è inclusa. Nella nota, a pag. 324-325 **fa però espressamente cenno al viaggio in Calabria** di questo pontefice, che **da Amantea nel 1122 spedì tre bolle** all'Arcivescovo Primate di Toledo. In un successivo scritto il benemerito Vescovo di Nicotera e Tropea riprende tutta la questione:

TACCONE-GALLUCCI, Memorie¹⁷⁹ pag. 80-81, si dimostra maggiormente favorevole alla tesi, già propugnata dagli **storici catacensi** nella «*Chronica Trium Tabernarum*» (Rer. Ital. Script. III, ed ancora in Patrol. Latin. CLVIII, 364) ed i loro seguaci. Il Taccone-Gallucci può appellarsi per la tesi della **venuta di Callisto II a Catanzaro** anche a giudizi di indiscusso valore, come il **DUCHESNE**, *Les Evèhès de Calabre*, Paris 1902, il **ROBERT**, *Etudes sur les actes da Pape Calliste II*, Paris 1897 ed il (GAY in «Revue d'histoire et litterature réligieuse», 1897, dic. **Ma ad essi si oppone uno storico di merito non inferiore agli altri due, il BATTIFOL** in «Revue de questions historiques», 1892-93»¹⁸⁰.

¹⁷⁸ TACCONE-GALLUCCI, D.: *Regesti dei Romani Pontefici per le Chiese di Calabria*, Roma 1902.

¹⁷⁹ TACCONE-GALLUCCI D., *Memorie di Storia Calabra eeclesiastica*, Tropea 1906.

¹⁸⁰ http://www.animirisorsedigitali.it/files/archivio_6/Archivio-Storico-per-La-Calabria-e-la-Lucania_1941_XI_fasc1-2/File_00222.pdf

LE «MEMORIE» DI URIELE MARIA NAPOLIONE (1775; cfr pag, XVI) a cura di Vincenzo Francesco Luzzi, Laruffa Editore 1984, vedi sopra pag 83.

MINASI G. can. *Le chiese di Calabria dal Quinto al duodecimo secolo*, Stab. Tip. Lanciano e Pinto, Cortile san Sebastiano 51, Napoli, 1896, pag 331ss.

Pag 331.- Dopo tante critiche torna superfluo aggiungerne altre. Solo qui riferiamo quel che racconta **Pandolfo Pisano** contemporaneo e **biografo di Callisto II** intorno agli avvenimenti di quel tempo. Egli vestiva l'abito talare nel 1118, ad allora, ascritto fra' chierici della curia romana, cominciò a compilare le vite de' papi da **S. Gregorio VII ad Alessandro III**. Nessuno scrittore adunque meglio di lui può darci più esatte e veraci notizie intorno alla vita di Callisto II. Ecco quel che egli racconta de' **viaggi di questo papa nelle province meridionali d'Italia**. Dice che la prima volta recossi a **MONTE CASSINO** e di là a **BENEVENTO**, ove andò a salutarlo **Guglielmo di Puglia per ricevere l'investitura di quel ducato**; dimorato colà il papa per qualche tempo, da quella città, senz'andar più innanzi: *Romam per maritimam rediit*. La seconda volta dilungossi da (pag 332) Roma, e *in Apuliam, legatis jam ad Urbem reversis, iterato descendit, nam comes Rogerius de Sicilia tunc, nunc autem Italiae rex* (lo scrittore riferiva il fatto dopo il 1130, quando l'antipapa Anacleto II concedeva a Ruggiero quel titolo) *Calabriam et Apuliam ideo licenter intraverat; quoniam Guillelmus Apuliae dux ut acciperet Alexii quondam imperatoris Constantinopolitani filiam, quae vero postea ei data est in uxorem, Byzantium inerat, et terram quae ei competit domino papae in eundo commiserat. Cumque jam dictus comes arcem de Calabria, quae Miteforis (leggi NICEFORIS) dicitur, obsideret, dominus papa ad eum ut ab obsidione cessaret, dominum Hugonem cardinalem direxit. Iovit cardinalis, et infecto (non*

concluso) negotio rediit. *Papa autem in comitem tali omine (presagio) surgit, quali et parentes (Barenses) post eum, sicut ipsi vidimus, insurrecturi erant. Nam fere omnes cardinales meliores quos habuit in temporibus illis, sed et magnum Hugonem cardinalem nobilem et **industrium (zelante)** mortuos cum paucis ex domesticis perdidit, et demum quidquid voluit ipse comes Rogerius cum **papa semivivo** peregit. Rediit ad Urbem in lecto, evasit, et illo anno.... Laterani concilium celebravit* (Muratori Rer. Ita. Scrip. vol. III, par. I, pago 418). Qui il **biografo non fa alcun cenno della venuta di Callisto nella Calabria, ma nella Puglia**, e che di là inviò il cardinale Ugone al conte Ruggiero che assediava **ROCCA NICEFORO** presso Catanzaro per distoglierlo da quell'impresa. **Falcone di Benevento** nella sua **cronaca** soggiunge, che il **papa** dalla Puglia si recò a **SALERNO** il cinque settembre per convalidare la pace tra il duca Guglielmo ed il conte Ruggiero: *Pontifex Callistus* (pag 333) *consilio invento* (consultatosi) *Saler num ivit quinto die intrante* (o *intransis?* ndr) *mensis septembris, ut pacis firmamentum cum duce Willelmo et Rogerio comite confirmaret*, e che da **SALERNO** recossi a **BENEVENTO**. Ricorda ancora lo stesso cronista, che il **papa ritornò in quest' ultima città per la terza volta**, ma dopo celebrato il concilio lateranense (**dal 18 marzo all'11 aprile del 1123**). Dunque il **preteso viaggio di papa Callisto II a Catanzaro non è rapportato né da Pandolfo Pisano né da altro biografo o cronista**. L'unico documento che riferisce questo favoloso racconto è il diploma di Callisto II con la data di Catanzaro, che non comparisce solo, ma in compagnia di altri con la data di Nicastro e di Amantea, i quali rinvenngonsi inseriti ne' registi di questo papa, forse col fine di procacciare al diploma catanzarese maggior veridicità. Quindi senza tener conto delle **favole** spacciate dalla cronaca, né de' diplomi perché molto sospetti, congettu-

riamo con qualche probabilità, che ad istanza de' conti di **Catanzaro** quella chiesa fu eretta a **sede vescovile**, e che la sua fondazione deve rimandarsi **dopo il 1165**, giacché non si rinviene fra le suffraganee della chiesa metropolitana di Reggio nel diploma di Alessandro III; ma solo Albino la colloca nel suo catalogo compilato verso la fine del XII secolo.

Ravvalora questa congettura la serie de' vescovi di quella chiesa pubblicata dall'**Ughelli**. Questi dopo quel Giovanni, che Callisto II trasferiva dalle **Tre Taverne** (cf. FEDALTO o.c.pag 27 al & 1.2.1: "sulla Via Appia, annessa a Velletri) a Catanzaro, giusta le **imposture della famosa cronaca**, ricorda un anonimo, che verso il 1168: *sacris initiavit B. Joachim abbatem*, come riferisce il biografo di quel celebre fondatore dell'ordine fiorense.

ANCORA SU CALLISTO II in CALABRIA

Dalla seguente cronologia del **FLICHE** appare evidente che non c'è stato spazio di tempo disponibile perché Callisto II potesse recarsi in Calabria. La stessa cosa appare nel DIZIONARIO TRECCANI e viene ribadito dal LENORMANT nelle pagine seguenti.

FLICHE¹⁸¹, pag 517: Callisto II, Guido di Borgogna, **elezione 2.II.1119**.- Insediamento

9.II.1119.- Morte 13.XII.1124:-

FLICHE pag 518: **14.VI.1119** Callisto II in **Germania a Magenza** per accordarsi con Enrico V.

¹⁸¹ AUGUSTIN FLICHE, *La riforma Gregoriana e la riconquista Cristiana*, in STORIA DELLA CHIESA, ediz. San Paolo 1995, vol VIII.

FLICHE pag 518: Callisto II dopo l'incoronazione, percorse il Mezzogiorno della **Francia**, tenne a Tolosa un concilio, in cui condannò degli eretici che rigettavano l'Eucaristia, il battesimo dei bambini, il sacerdozio ed il matrimonio; poi, attraverso il Poitou, l'Angiò e la Turenna, raggiunse Étampes, dove si incontrò con Luigi VI. Dopo questo incontro inviò ad Enrico V un'ambasciata composta dall'abate Ponzio di Cluny e di Guglielmo di Champeaux, vescovo di Châlons-sur-Marne.

FLICHE pag 519s: 24.X.1119 Callisto II incontra l'imperatore Enrico V a Mouzon, dove fu firmata una duplice dichiarazione di Enrico e del Papa.

FLICHE pag 520s: Callisto II il **20.X.1119** aprì il **Concilio a Reims** per estirpare l'eresia dei simoniaci, introdottasi soprattutto attraverso le investiture. (...) e il **22.X.1119** parte per Mouzon.

FLICHE pag 522: Il **26.X.1119** Callisto II era a **Reims**; ma il **27.X.1119**, non si presentò al **Concilio** per la lettura dei canoni, perché spossato. (...) E vi si presenta il **29.X.1119**.-

FLICHE pag 524: Il **2.II.1121** fu incendiata la cattedrale di Münster (...)

Il **29.IX.1121** a Würzburg si tenne una conferenza di riconciliazione tra Callisto ed Enrico.

FLICHE Pag 569: Lo stesso **Callisto II**, appena ritornato a **Roma (3 giugno 1120)**, fece un viaggio a **MONTECASSINO**.-

FLICHE Pag 525: Il **3.VI.1120** Callisto fa il suo ingresso solenne a Roma.-

Quindi Callisto II si recò nell'Italia normanna, che era sempre stata uno dei punti di appoggio della politica pontificia. L'8 agosto [1120] si recò a **BENEVENTO**, dove si moltiplicarono le dimostrazioni di gioia, ed, il **19 settembre [1120]**, vi

consacrò il nuovo arcivescovo Roffridus II¹⁸². Poi andò a TROIA e a BARI, ricevette dagli antichi vassalli della Chiesa romana il giuramento di fedeltà e proclamò la tregua di Dio. Il 3 gennaio 1121 era di nuovo a Roma, dove tenne un sinodo, nel quale ritirò all'arcivescovo di Pisa il diritto di consacrare i vescovi di Corsica, perché Genova aveva sollevato delle proteste. Dopo aver ripreso così in mano il governo religioso dell'Italia, poté finirla con l'ANTIPAPA¹⁸³.

Dal **DIZIONARIO BIOGRAFICO TRECCANI** ho ricavato le seguenti notizie:

Il 2 febbraio 1119 scelsero come papa Guido Di Vienne e scrissero ai confratelli rimasti a Roma perché, ratificassero il loro operato. Ma già il 9 febbraio 1119 Guido si fece incoronare nella cattedrale di Vienne con il nome di Callisto II (...)

C. II si trattene in Francia più di un anno e fu un anno denso di iniziative e di attività, assai significativo per cogliere gli indirizzi di fondo del suo pontificato. Già nell'aprile egli predispose la riunione, per l'autunno, di un grande concilio a Reims (29-30 ottobre 1119).- (...)

[Callisto II affrontò] un lungo viaggio attraverso la Francia centromeridionale per stabilire contatti e alleanze. **Nel luglio (1119) presiedette a Tolosa un concilio.- (...)**

Nell'estate del 1119 C. II continuò il suo itinerario francese: attraverso Périgueux, Angoulême, Poitiers, Laon, Fontevrault, Angers, Tours, Orléans, **giunse all'inizio di ottobre ad Etampes, dove si incontrò con il re Luigi VI (Jaffé-Loewenfeld, p. 786). Pochi giorni dopo era a Parigi.- (...)**

¹⁸² cfr Hier Cath vol. usque ad saecula XIII- XIV, Patavii MMIII, pag 91.

¹⁸³ l'arcivescovo di Braga, Burdino, che l'Imperatore Enrico VI l'8 marzo 1118 aveva eletto antipapa col nome di Gregorio VIII, vedi FLICHE o.c. pag 514.

Mentre C. II si dirigeva verso Reims, per l'apertura del concilio, Guglielmo e Ponzio venivano inviati nuovamente presso Enrico, insieme con il cardinale vescovo di Ostia, Lamberto, e con il cardinale diacono Gregorio di S. Angelo. L'incontro avvenne tra Metz e Verdun e fu stilata una duplice dichiarazione che implicava la rinuncia delle investiture da parte di Enrico V e la promessa di pace reciproca. Nel frattempo, il 20 ottobre (1119), si era aperto il concilio.- (...)

Il 22 (ottobre 1119). C. II abbandonò il concilio per andare incontro al re [Enrico V].- (...)

C. II (...) ritornò in fretta e furia a Reims: il concilio si chiuse con la promulgazione di una nutrita serie di canoni e con la scomunica contro Enrico V e i suoi seguaci. (...)

C. II finì per mostrarsi non poco arrendevole con il suo interlocutore. Alla fine di dicembre (1119) giunse a Cluny, dove procedette alla solenne canonizzazione dell'abate Ugo. Dopo essersi trattenuto ancora alcuni mesi nella Francia meridionale, C. II prese finalmente la via delle Alpi per prendere solenne possesso della sua sede. Era a Tortona (AL), nell'aprile (1120.- (...)

Il 3 giugno 1120 C. II entrò a Roma e fu solennemente intronizzato nella basilica di S. Pietro. L'anno successivo (1121) fu impiegato nel rafforzare la sua posizione locale: un viaggio nell'Italia meridionale, tra l'agosto e il dicembre (1121), gli permise di rinsaldare i tradizionali legami con i Normanni: a TROIA e a BARI proclamò la tregua di Dio e ricevette dai vassalli il giuramento di fedeltà. (...)

Burdino (i.e. antipapa Gregorio VIII) fu preso e il 23 aprile (1121) fece il suo ingresso a Roma, in groppa a un cammello e reggendone la coda: fu rinchiuso nel monastero di Cava.

Nel luglio del 1121 C. II iniziò un nuovo viaggio nell'Italia meridionale, dove si trattene fino ai primi mesi dell'anno successivo (1122).- (...)

L'ultimo grande atto del pontificato di C. II fu la celebrazione di un CONCILIO generale, che si aprì al LATERANO il 18 marzo 1123 e che sarà annoverato più tardi come primo concilio ecumenico celebrato in Occidente.- (...)

Nell'ultimo periodo della sua vita C. II soggiornò quasi sempre a Roma, nello sforzo di affermare il suo potere sulle inquiete fazioni (la distruzione della torre di Cencio Frangipane potrebbe però far pensare a colleganze sue con i Pierleoni): **solo un altro viaggio nell'Italia meridionale, negli ultimi mesi del 1123** anche per combattere alcuni vassalli ribelli, e alcune puntate in località vicine nei mesi successivi lo allontanarono temporaneamente dalla città. **Morì a Roma il 13 o il 14 dic. 1124**¹⁸⁴.

LENORMANT, da parte sua, nella sua opera fa un'esposizione sistematica e completa sulla presunta venuta di Callisto II in Calabria e sulle relative presunte bolle che la comproverebbero. Perciò mi piace riportare il suo studio.

LENORMANT¹⁸⁵ vol 2 pag 271 parla delle origini di Cantanzaro, partendo da Ugone Faloch e da Rocca Falluca, dicendo: «(...)». Cinquantacinque anni prima, si trova già un **Ugone Faloch** fra gli avventurieri normanni, che, all'appello di **Melo**, guerreggiarono nella Puglia. È probabile che quello a cui **Roberto Guiscardo** consegnò una delle piazzeforti, entro

¹⁸⁴ [http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-callisto-ii_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-callisto-ii_(Dizionario-Biografico)/)

¹⁸⁵ LENORMANT FRANCESCO, *La Magna Grecia*, versione dal Francese con note di Armando Lucifero, Frama Sud, Chiaravalle Centrale, (CZ) 1976.

la vigilanza delle quali egli voleva restringere la ribellione di **Abagilardo** per impedirle di estendersi, doveva essere **suo nipote**. Ed è da lui, o meglio dal figliuolo di lui, ricordato da **Goffredo Malaterra** come succeduto alla signoria del padre, quando Roberto Guiscardo era ancora in vita, che l'antica **Rocca Niceforo** ricevette il nome di **Rocca Falluca**. Un altro ramo della famiglia dei Faloch o Falluca, disceso da Erberto, fratello di Ugone, possedette sino alla fine del XIII secolo, le baronie di Simeri, Zagarise e Barbaro, che passarono in sèguito per eredità alla casa di Aquino. Ma il ramo che aveva avuto la contea di Catanzaro si estinse alla seconda generazione, come racconteremo appresso.

Il **vescovato di Catanzaro** passò, dicesi, dal rito greco al rito latino nel 1107, sotto il papa Pasquale II, allorquando vi era **vescovo Giovanni**, dal quale comincia la serie continuata dei vescovi che si conosce. Forse anche questo Giovanni fu il primo vescovo, e la **sede** non venne **istituita** che verso il 1107 con un prelado latino. **In ogni caso, bisogna annoverare tra le favole la pretesa visita del papa Callisto II a Catanzaro nel 1121-1122, che non può in alcun modo trovar posto nella storia del suo pontificato. Alla fine del XV secolo, il vescovo Stefano Goffredo fece scolpire su marmo e porre nel coro della sua Cattedrale la copia di una sedicente bolla di Callisto II, datata da Catanzaro il 28 dicembre 1121, conferente i maggiori privilegi a questa chiesa. Ma ciò è un falso banale, che non resiste ad un esame intrinseco ed estrinseco: le formule della cancelleria pontificia di quell'epoca non vi sono in alcun modo osservate, e vi si vedono intervenire, come testimoni dell'atto, dei personaggi morti prima della data enunciata. Questa bolla fu composta nella stessa epoca in cui venne scolpita, per essere opposta a quella, non meno falsa, del me-**

desimo papa, contenuta nella supposta *Chronica di Taverna*. Il **FALSARIO DI TAVERNA** aveva inventato un atto per il quale Callisto II, riunendo i due vescovati di Taverna e di Catanzaro, trasferiva in questa (LENORMANT vol 2, pag Pag 272) ultima città la sede della prima, di cui la sola successione era mantenuta. Il vescovo di Catanzaro rispose producendo un altro atto, più autentico, secondo lui, ma in realtà non meno dubbio, in cui lo stesso fatto era presentato diversamente: cioè, che il **vescovato di Taverna** era formalmente soppresso (**non ebbe mai esistenza!**) e riunito a quello di Catanzaro. Un **TAL METODO DI BATTERSI A COLPI DI FALSI DIPLOMI, ERA UN'ABITUDINE NEL MEDIOEVO: si sperava sempre che non si guardasse molto pel sottile sull'autenticità o meno degli atti così prodotti.** Catanzaro, sotto i Normanni, era, del resto, una città di alta importanza, in cui la popolazione latina divenne prestissimo assai autorevole di fronte ai Greci, primi suoi abitanti, i quali dovettero concentrarsi in un quartiere speciale. Vi erano, anche, un **quartiere degli Ebrei** e un quartiere degli **Amalfitani**; questi ultimi stabilivisi per ragione di commercio. Vi si numeravano, si dice, **diciotto chiese parrocchiali**, cifra enorme per la sua popolazione, ma che si spiega come un retaggio del tempo in cui il rito greco vi regnava esclusivamente. In effetti, questo rito non ammette che si possa celebrare più di una messa al giorno nella medesima chiesa, ciò che obbliga a moltiplicarle singolarmente in tutti i centri abitati.

Vincenzo de Amato pretende che prima del 1085 Roberto, conte di Loritello, figliuolo di Goffredo, il terzo dei maschi di Tancredi di Altavilla, ricevette da suo zio Roberto Guiscardo la contea di Catanzaro, nello stesso tempo che gli faceva sposare una figlia naturale dell'altro zio, il conte Ruggero. **Vedova**

di **Roberto**, costei, dopo di essere stata tutrice di suo figlio erede della signoria, avrebbe conservato il titolo onorifico di **contessa di Catanzaro**, sposando in seconde nozze **Ugone di Molise**; poi, vedova un'altra volta, e quasi **centenaria**, avrebbe ancora **promessa la mano** a un giovine nobile, chiamato **Matteo Bonello**, per impegnarlo nella congiura ordita **contro Mazione di Bari, il favorito del re Guglielmo il Malo**. Durante questo tempo la signoria di Catanzaro sarebbe rimasta nella famiglia dei conti di Loritello.

LENORMANT¹⁸⁶ vol 3, pag 22 è tagliente nell'**INDICE-RESUMÉ** che premette al cap. IV: «**Le città della Calabria avvolgono quasi tutte la loro origine con favole e leggende falsificate nei secoli XVI e XVII.** - In questo genere, nessuna ne è più ricca di **Nicastro**. - Confutazione di una opinione del Cluvier. - Vi è la **pretesa iscrizione del 1122 inventata dopo il terremoto del 1638.** - Queste falsificazioni di ogni genere debbono rendere molto circospetti quando si tratti delle antichità e delle origini dell'Italia meridionale. - Storia autentica di **Nicastro** che si vorrebbe far risalire al **32 prima di Cristo**. - Il suo nome è una corruzione di *Neocastrum*. - Questo nome della città è in tutti i diplomi antichi ed autentici, e in italiano si tradurrebbe con *Castelnuovo*, vocabolo di origine **greco-bizantina**. - **Solamente sotto i Normanni** Nicastro comincia ad avere qualche importanza nella storia. - **Roberto il Guiscardo la blocca nel 1057.** - Carta di fondazione di un'**abbazia di Benedettini sul territorio di Nicastro, fra il Lamato ed il fiume di S. Biase.** - **Impossibilità del preteso viaggio di papa CALLISTO II in Calabria nel 1121-1122**, nel quale viaggio tutti gli

¹⁸⁶ LENORMANT FRANCESCO, *La Magna Grecia*, versione dal Francese con note di Armando Lucifero, Frama Sud, Chiaravalle Centrale, (CZ) 1976.

abitanti di Nicastro hanno una implicita fede. - **La dimora ivi di Enrico VI, imperatore e re, è certa.** - La sua vedova Costanza ne fece riparare il castello durante la minorità di **Federico II.** - **Sotto questo principe la città raggiunge l'apogeo della sua prosperità.** - L'imperatore acclimata il **fagiano** nelle foreste della Sila. - Il **castello di Nicastro, fortificato da Federico II, racchiudeva il tesoro ove si depositavano le rendite della metà della Sicilia e di tutta la Calabria.** - Enrico, il figlio ribelle di questo principe, vi fu trasferito alla fine della sua prigionia; ne evase, e perì, dicono, nei boschi di Martirano. - Dopo la morte dell'**imperatore Corrado, nel 1254,** Nicastro divenne il perno delle operazioni di **Manfredi.** - Sotto gli **ANGIOINI,** questa città restò di dominio reale, come sotto i Normanni e gli Hohenstaufen. - **Nel 1419, Giovanna dette questa città in feudo al suo amante Ottino Caracciolo.** - Funzione di Nicastro nelle guerre tra i Francesi e gli Spagnuoli nel secolo XVI. - Visita di **Carlo Quinto a Nicastro nel 1535.** - Il **terremoto del 1638** distrusse la città completamente. Tutto ciò che vi si vede attualmente, fu costruito posteriormente a questa catastrofe» [FINE DELL'INDICE-RESUMÉ].

LENORMANT vol 3, pag 22 «Vi sono poche città in Calabria per le quali, se si voglia narrare la loro storia, non si sia innanzitutto obbligati, per stabilire l'epoca della loro origine, a sgombrare il terreno di una **folta vegetazione di favole accolte con una singolare credulità, o anche inventate di sana pianta dagli scrittori indigeni del XVI e XVII secolo,** e poscia ripetute come parole di evangelo, sulla fede di quelli, dai dotti che s'interessano di antichità. **Ma in nessuna parte, forse, noi incontriamo più favole di questo genere e falsificazioni di ogni natura che a Nicastro.**

LENORMANT vol 3, pag 23 (ultimo capoverso): Così è stata inventata una pretesa iscrizione dell'anno 1122, la quale sarebbe stata incisa sulla porta dell'antica cattedrale [LENORMANT vol 3, pag 24] ed avrebbe narrato: che la città si chiamava una volta **Lyssania**; che la fede cristiana vi era stata predicata da **S. Pietro e da S. Paolo** personalmente, e una prima cattedrale eretta **venticinque anni appena dopo la morte del Cristo**; che nel 306, essendo stata distrutta insieme con la città da un terremoto, questa **CATTEDRALE** fu ricostruita e consacrata dal **papa S. Silvestro (314 + 335)** in persona, alla presenza dell'imperatore **Costantino**, venuto espressamente nel paese con lui; che nell'**839 i Saraceni la distrussero**; che infine, essendo stata un'ultima volta **riedificata**, per consiglio di Urbano II, dalla principessa normanna **EMBURGA**, venne **inaugurata nel 1122 dal papa Callisto II**. Basta leggere **questa iscrizione** per convincersi che **non solo essa è falsa, ma anche che fu immaginata da persona che non aveva alcuna nozione dell'epigrafia del medio evo**. Il curioso è, che nel 1642, soltanto quattro anni dopo il terremoto durante il quale sarebbe sparita questa iscrizione così preziosa, così piena di notizie, posta nel punto più visibile della cattedrale, nessuno aveva ancora la minima idea dei fatti storici di cui essa sarebbe stata destinata a conservare il ricordo. In effetti, dopo aver ricostruito la sua chiesa, il **vescovo di allora, Tommaso Perrone, (1639 - 1677)** fece porre al disopra della porta una lunga iscrizione che vi si vede ancora, ove è riassunta nella maniera più esatta la vera storia della chiesa, la quale storia è assolutamente diversa da quella di cui parliamo.

Non bastando il falso dell'iscrizione, la si volle avvalorare con altre falsificazioni. Un po' prima del famoso terremoto, si era sparsa la voce che si era rinvenuto nel tesoro

della cattedrale, ov'era rimasto fin allora ignorato, l'**originale autografo della trentottesima lettera del II libro della raccolta della corrispondenza di San Gregorio Magno**. Questa lettera, scritta nel 591, è indirizzata a Giovanni, vescovo di Scylacium (Squillace), trasferito a questa sede da quella della **ecclesia Lissitana**, vale a dire di Lissus in Illiria¹⁸⁷, che era stata distrutta dai barbari. Nell'epoca stessa della pretesa scoperta, **anche le persone meno sospettose, come il P. Marafioti, non vi prestarono fede**. Quando si poté, dicendo che esso era perito nella catastrofe, dispensarsi dal produrre il documento invocato, si divenne più recisi nel citarlo come prova che **Lissitana ecclesia**.

LENORMANT vol 3 pag 25 era la **chiesa di Nicastro, cioè della Lyssania o Lissania** così immaginata. Infine gl'**inventori di questa pretesa città** (i.e. *Lissus* ndr) la cui fecondità era veramente prodigiosa, esibirono un **grottesco catalogo di sessanta vescovi succedutisi sul seggio di Lyssania o Nicastro dal 33 dell'era cristiana all'840**. Vi si trova un Guglielmo dal 35 al 44, un Landolfo dal 50 al 65, un Giovanni Antonio dal 65 al 70! **Ce n'è abbastanza per darne un giudizio**.

Ho citato questi fatti, che avrebbero meritato una sdegnosa omissione senza nemmeno essere ricordati, per dare un'idea del cumulo di **spudorate falsificazioni** contro il quale si è costretti a dibattersi quando ci si voglia occupare della storia e delle antichità dell'Italia meridionale, **falsificazioni di monumenti e di testi, supposizioni di epigrafi e di diplomi** che non sono mai esistiti, **fabbricazione materiale di marmi iscritti** o di oggetti d'arte, in cui si manifesta qualche volta una mano così meravigliosamente abile, che i più acuti conoscitori cadono

¹⁸⁷ Illiria= costa della Croazia e dell'Albania.

in trappola. **Siffatta colpevole produzione è durata tre secoli;** oggi è molto diminuita, quantunque non sia completamente cessata. Ha lasciato, però, sul terreno, in tutte le questioni relative a questo paese, un tal mucchio di cose false, di cui la critica è condannata ad occuparsi per spazzarle via, che si trema continuamente di non essere abbastanza severi nello scrutare il valore dei documenti, di qualunque natura essi siano, né abbastanza indulgenti verso coloro che ne rimasero sorpresi in buona fede; perché non si può rispondere nemmeno di se stessi, che non si finisca per commettere qualche errore di tal genere, diventando a propria volta ingannati dopo aver saputo dimostrare benissimo come gli altri siano stati ingannati. **Occorre che si sia nettamente recisi e risoluti per dichiarare ad alta voce che un testo o un monumento è falso; ma viceversa bisogna essere riservati nel qualificare l'uno o l'altro scrittore come falsario,** solo perché ha pubblicato dei documenti falsi, sia pure in gran numero. Perché **I FALSARI SONO STATI LEGIONI;** e più di un erudito che ha riempito le sue raccolte d'iscrizioni sospette, non ha commesso in realtà che l'errore di essere troppo fiducioso e di accogliere ciecamente ciò che gli veniva da qualunque mano. **Veniamo ora alla storia autentica di Nicastro.**

LENORMANT **vol 3, pag 27s** La **principessa** normanna **Emburga**, menzionata in questo atto, **fece costruire a sue spese la cattedrale**, che esisteva ancora nel 1638, e dove si mostrava la sua tomba. Ella aveva elargito tutti i suoi beni a questa chiesa. Nel **1106** suo **fratello Riccardo**, grande siniscalco del ducato di Puglia, **figlio anche lui del conte Drogone**, con un diploma il cui testo è pervenuto fino a noi, confermò questa donazione e vi aggiunse quella dei beni che egli possedeva personalmente nel territorio di Nicastro.

Ho spiegato nella prima parte della presente opera come la favola di un viaggio del papa Callisto II in Calabria, nel 1121-1122, allo scopo di riconciliare Guglielmo di Puglia con Ruggero di Sicilia, viaggio impossibile a collocare in mezzo a ciò che si sa delle diverse residenze di questo pontefice durante quel periodo, era nata, verso la fine del XV secolo in Catanzaro, durante il corso delle dispute fra la chiesa di questa città e quella di Taverna, le quali sostenevano a colpi di documenti falsi le loro pretese rivali.

Le falsificazioni catanzaresi ne fecero nascere delle altre a Nicastro e a Reggio, e queste si trasformarono in tradizioni che presero, con gli anni, un'apparenza rispettabile, alla quale si aggiunse un'implicita fede. Così tutti gli abitanti di Nicastro sono persuasi che Callisto II si fermò per 15 giorni nella loro città con Ruggero di Sicilia; e quando si dice loro che tale notizia è una pura fandonia, essi vi rispondono conducendovi alla piccola chiesa della Pietà, ove vi additano incastrata nel muro una grossa pietra, che si ritiene, dopo 300 anni, abbia servito da predellino al Papa, quando montava a cavallo. I contadini la baciano devotamente come santificata da questo ricordo.

Quegli che effettivamente soggiornò a Nicastro fu l'imperatore e re Enrico VI; si ha di lui un diploma datato da questa città in favore del monastero di S. Giovanni in Fiore nella Sila. La sua vedova Costanza fece riparare il castello di Nicastro durante la minore età di Federico II. Proprio sotto quest'ultimo principe la città raggiunse il culmine della sua prosperità; essa era allora una delle più importanti della parte più meridionale del regno continentale. L'imperatore aveva, nella contrada chiamata Carrà, una casa di piacere con un parco.

LENORMANT vol 3, pag 222s. - (...) Comunque sia, nel **1112 Ruggero II raggiunse la maggiore età**. L'esercizio del suo potere personale fu inaugurato in un parlamento generale di prelati e di baroni, tenuto nel **mese di giugno a Palermo**, ove il giovine conte fissò oramai la sua principale residenza, sebbene la metà di questa città appartenesse ancora al duca di Puglia. **Ruggero II non ne ebbe il completo possesso che nel 1122, per la cessione che il duca Guglielmo gli fece dell'altra metà**. Qualche mese dopo la cessazione del suo potere di reggente, al principio del **1113**, la **regina Adelaide** partì per la Siria, ove andò a **sposare in seconde nozze Balduino I, re di Gerusalemme**. Ella gli portò in dote la maggior parte dei tesori della corona di Sicilia. In due anni Balduino glieli consumò per la necessità della difesa del proprio regno; e, finite le ricchezze, egli non curò più la moglie, che ripudiò nel **1115**. Adelaide, tornata tristemente in Sicilia, morì nel **1118** nel monastero di Patti. Ruggero, indignato dell'oltraggioso trattamento fatto alla madre, nutrì un odio implacabile contro il re di Gerusalemme, e non volle mai concedergli alcun aiuto per la difesa della Terra Santa, pur nei momenti delle sue più grandi calamità.

Mileto era decaduta dal grado di capitale, ma, come capoluogo della Calabria, degli Stati del Conte in terra ferma, essa conservò ancora una certa importanza amministrativa, fino al giorno in cui la **morte del duca Guglielmo, avvenuta nel 1127**, permise al conte o console di Sicilia, di estendere la sua autorità sulla Puglia, e di prendere il titolo ducale. Abbiamo la prova di questo nel fatto che la **moneta di Mileto** continuò ad aver corso durante questo periodo. Vi si coniarono ancora dei tipi di rame al nome di Ruggero II come conte di Calabria e di Sicilia, non come duca, né come re. La zecca fu, quindi, sop-

pressa verso il 1128. Circa la **visita che Mileto** si vanta di aver ricevuto nello stesso periodo, il **1121, da Callisto II**, ho già mostrato parecchie volte che **il preteso viaggio di questo Papa in Calabria è una favola, inconciliabile coi fatti genuini degli annali del suo pontificato**¹⁸⁸.

Anche la **ZINZI**, a proposito delle **BOLLE** attribuite a Callisto II, scrive che «Nel **1662**, il toscano Ferdinando **UGHELLI** pubblicava, nel **IX volume della sua Italia Sacra, un testo latino di singolare interesse (UGHELLI coll 487-499)**. Riappariva, questo, nell'edizione dell'opera curata dal **Coleti** nel **1722**. La narrazione riguarda le origini di Catanzaro e della sua sede vescovile e ne riporta l'antefatto a vicende svoltesi fra Antichità e Medioevo nelle zone litoranee corrispondenti all'incirca alla parte centro-nord del golfo di Squillace.

L'Ughelli, nella prima edizione ne rilevava la **non validità di fonte** scritta dall'autore *ad suam illustrandam exornandamque patriam* o col fine di creare *fabulas elegantes... ad laudem ingenii*. Il testo, giunto all'Ughelli attraverso ricerche compiute non solo in Calabria, portava il titolo di «*Chronica Trium Tabernarum et quomodo Catacensis Civitas fuerit aedificata*». (...) Il manoscritto ha un autore, **RUGGERO CARBONELLO**, il quale si presenta come diacono e canonico della cattedrale di Catanzaro. Ma anche sulla sua figura gravano dubbi e sul tempo in cui avrebbe scritto. (...)

Recentemente, **FRANCESCO RUSSO**, che limita la validità dell'opera, ne ha proposto il **SECOLO XV** come tempo di redazione. (...) testo su cui il tempo ha potuto far passare **alterazioni ed errori**, spontanei o voluti, e **interpiazioni**.

¹⁸⁸ in questa pagina 223 si narra la vicenda di Riccardo Cuor di Leone avvenuta nello autunno 1190 nel territorio di Mileto.

Non voglio trascurare un altro autore, il D'AMATO che nelle sue *Memorie storiche di Catanzaro*, pag 21, parla di ben da **ventisette Cardinali**, e **ventitrè Vescovi**, che avrebbero concelebrato con Callisto II nella consacrazione della cattedrale di Catanzaro, accanto alla quale era sorto un cimitero, per il quale Callisto II «*volse che chi si seppellisse in quel luogo, habbia la totale remissione delle sue colpe e sia libero dalle pene del Purgatorio*». Ciò – a mio parere – è inammissibile, perché Dio è misericordia, finché siamo su questa terra; ma è giustizia da quando l'anima si diparte dal corpo ed anche perché il mezzo ordinario della remissione delle colpe è il sacramento della confessione, almeno con voto implicito. **Giovanni 20,22s**: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

Ce lo conferma RAIMONDO DA CAPUA¹⁸⁹, & 221, pg 233:

«**Caterina** prega Gesù. perché risparmi il **Purgatorio** all'anima del Papà. Ma Gesù rispose: "Benché tuo padre, fra quelli che si trovano a capo di una famiglia, abbia tenuto una condotta irreprensibile e si sia portato discretamente con me, specie nei riguardi tuoi, tuttavia, **se l'anima sua non passasse attraverso il FUOCO, ce n'andrebbe di mezzo la giustizia**. Troppo fango ha raccolto, e l'anima sua è diventata di sasso a causa degli interessi terreni".

Allora Caterina disse: "Se non si può ottenere la grazia senza salvare in qualche modo la **giustizia**, si faccia giustizia sopra di me, che per mio padre sono disposta a sopportare qualunque pena stabilita dalla tua bontà". Il Signore la prese

¹⁸⁹ RAIMONDO DA CAPUA, "Vita di s. Caterina da Siena", tradotta da P. Giuseppe Tinagli, ed. Basilica Cateriniana di San Domenico, Siena 1982.

in parola, e disse: “Sicuro, per l’amore che mi porti, accetto la tua domanda, e libererò da tutte le pene l’anima del tuo babbo: ma tu, finché vivrai, sopporterai per lui le tribolazioni, che ti manderò”. E lei rispose piena di gaudio: “Accetto, o Signore, la tua parola: avvenga come tu hai ordinato”».

Questo però viene presentato in modo corretto dal D’Amato pag 25s, che riporta la presunta bolla di Callisto II del 1121 che così recita: «*tale munus misericordiæ et remissionem obtulimus et cessimus, ut omnes, quorum corpora in CIMITERIO eiusdem Ecclesiæ, suo voto sepelirentur, vel quicumque bona sua atque spontanea voluntate in fine huius vitæ posita ibi dormire cupientes, vel suas elemosinas de longinquis regionibus tribuentes, quorum corpora propter guerram¹⁹⁰ vel propter hiemis tempestatem¹⁹¹, seu propter spatii longitudinem venire non valentes, nisi excommunicatione, et absque confessione morirentur, ab omnibus peccatis ipsa hora absolverentur, et EXTORRES¹⁹² infernalium cruciatus¹⁹³, et perpetuæ gehennæ redderentur*».

Nel testo suddetto cogliamo lo sprone rivolto a coloro che desiderano essere seppelliti nel cimitero attiguo alla cattedrale ad offrire i propri beni o le elemosine mandate anche da regioni lontane, a condizione che non siano scomunicati e che si siano confessati, mentre gli esclusi saranno consegnati ai tormenti infernali e alla perpetua geenna¹⁹⁴.

¹⁹⁰ è presente nel Du Cange, ed anche in BLAISE, *Lex Latin. Med. Æv*

¹⁹¹ = tempo invernale.

¹⁹² <ex + terra = exul; quasi extra terram patriam pulsus; è sempre seguito da ablativo semplice o preceduto da *ab*: FORCELLINI.

¹⁹³ assolutamente errato; leggi: «infernalis cruciatibus».

¹⁹⁴ fraseologia non consona ai documenti della Chiesa.

Anche per quanto riguarda le indulgenze il citato documento precisa «*annum unum criminalium*¹⁹⁵ *peccatorum et tertiam venialium unde confessi essent vel infra octavam confitebuntur*»; il che è corretto.

Per quanto poi riguarda i nomi dei vescovi concelebranti, ci si accorge subito della frode. Difatti

Ego **Gregorius S. Meñ** Archiepiscopus.- **Falso!** Difatti **Gregorius** è **archiepus S. Severinæ** cfr UGHELLI 365

Ego **Goffredus Messanæ** Episcopus. - **Falso!** Difatti come vescovi di Messina appaiono **Gregorius I** 1113- 1118 e **Gregorius II** 1138-1140!!! Quindi nessuno dei due è ammissibile cf Fedalto p 158

Ego **Gerardus Agrigentinus** Episcopus. - **Falso!** Difatti vi compaiono Guarino, O.S.B.†(1105-1128? deceduto). - Per UGHELLI col 367 è Vellardus ndr]. Quindi “Gerardus” è sbagliato

Ego **Rodolphus Marturanensis** Episcopus. - **Falso!** Difatti Lo era nel 1090; **Arnolfo** tra 1090 e 1124: Fedalto pag 152

Ego **Ioannes Aegronensis** Episcopus. - **Falso!** È ignota questa **diocesi**:- = Anglonensis? cfr UGHELLI 367

Ego **Policretus Geneocassuensis** Episcopus. - **Falso!** Nomi storpiati =Polychronius geneocastrensis [-1105 →1122 gen-]: Fedalto pag 148. - UGHELLI 367

Ego **Sergius Geracensis** Episcopus. - **Falso!** Assente in Fedalto pag 154 e in internet. - UGHELLI 365

Ego **Rodulfus Rheginus** Archiepiscopus.- **Falso!** Questo vescovo in Fedalto pag. 152 appare morto nel 1081.- RUSSO, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, Vol. III, pag 90 scrive che il nome di questo prelato risulta unicamente dalla sottoscri-

¹⁹⁵ gravissimi /mortali cfr BLAISE, *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, Brepols, Turnholti, 1975 s.v. *criminale*.

zione della bolla di Callisto II del 28 dicembre 1121. La *Chronaca Trium Tabernarum*, che ne è la fonte, ha destato sempre dei sospetti di autenticità...

Ego **Astô Aquinensis** Episcopus. - **Falso!** Nome errato.- Fedalto pag. 113 come *aquinatensis epus* presenta *Azo* eletto prima del 1118

Ego **Rogierius Catinensis episcopus**. - **Falso!** (sic). Diocesi sconosciuta; forse è da leggere *cathaniensis*.- Fedalto pag 162 ignora questo vescovo mentre ne presenta uno, vescovo dal 1195 al 1207; quindi neppure questo è ammissibile.- cfr pure cronotassi data per Internet

Ego **Rainaldus Melitensis episcopus**. - **Falso!** Fedalto pag 165 ignora questo vescovo di *Malta*; ma non appare neppure come vescovo *militensis*: cfr Fedalto pag 157

Ego Petrus **Malviensis** Episcopus.- **Falso!** Cos'è questa diocesi *Malviensis*? Certo non appare tra i vescovi di **Malvito** cfr Fedalto pag 151

Ego Gervasius Episcopus **Abracensis**. - **Falso!** Nome errato; e diocesi inesistente.- corrisponde forse a *Umbriacen* = *Umbriaticen*?

Ego V.V. **Aberentanæ** Episcopus. - **Falso!** Diocesi inesistente

Ego Albericus **Hostiensis** Episcopus atque **Cardinalis**.- **Falso!** **non compare** in Fedalto pag 27 e neppure in *Current*

Ego Ioannes **Presb. Card.** Tit. S. Ceciliae. - **Falso!** Era morto ca. 1120, cioè morto prima della presunta bolla di Callisto II del 28 dicembre 1121cfr *Current*

Ego **Teobaldus Presb. Card.** Tit. S. Praxedis.- **Falso!** In *Current* vi appare **Desiderio** + 1138

Ego **Desiderius Præsb. Cardinalis**. - **Falso!** Non si dice il titolo; vedi precedente.

Ego **Dursio Præsb. Card. Tit. S. Equitij.**- **Falso!** Non ho trovato né Dursio, né Equizio. - UGHELLI 368 presenta *Divizzo, Presb. Card, sanctorum Silvestri et Martini, tit Equitii*

Ego Gregorius **Præsb. Card. Tit. S. Lucinæ.** - **Falso!** Difatti era morto ca. 1119 cioè prima della presunta bolla di Callisto II del 28 dicembre 1121 cfr *Current*

Ego **Amicus Præsb. Card., Tit. S. Crucis in Hierusalem.** - **Falso!** In *Current* ve ne sono due cardinali di nome *Amico* ma nessuno di S. Croce in Gerusalemme

Ego Petrus **Præsb. Card.. S. Marcelli Tit.** - **Falso!** *Current* lo dice morto dopo il 1118 prima della presunta bolla di Callisto II del 28 dicembre 1121

Ego Robertus **Præsb. Card. Tit. SS. Sergij. & Bachi.**- **Falso!** non appare in *Current*

Ego **Romanus Diac. Card. Tit. S. Mariæ.** - **Falso!** Card. Tit. di Santa Maria in Portico Octaviae morto nel maggio 1135, cfr *Current.*- **EUBEL pag, 4 & 28) dice che** fu eletto vescovo Portuense nel gennaio 1231 cioè dopo la presunta bolla di Callisto II del 28 dicembre 1121

Ego **Demetrius Episcopus Tusc. atq; Card.** - **Falso!** non appare né in Fedalto pag 32s né in *Current*

Ego **Crescentius Episcopus, atq; Cardinalis.**- Sede indeterminata! *Current:* cardinale vescovo di Sabina morto ca. 1127. - **Crescenzo II** (1116 - circa 1127 deceduto. - cfr https://it.wikipedia.org/wiki/Sede_suburbicaria_di_Sabina

Ego Benedictus **Præsb. Card. Tit. S. Rocci.**- **Falso!** non si trova né *Benedetto* né *S. Rocco*

Ego Rainerius **Præsb. Card. Tit. S. Mariæ in Portiuncula.** - **Falso!** assente in Fedalto, in Ughelli e in *Current.*

Da tutti questi errori ed orrori, falsificazioni di nomi di

vescovi e di diocesi e di titoli cardinalizi appare chiara tutta la truffa. Per amore di completezza voglio offrire anche ciò che dice **Canino**.

Anche **CANINO** affronta la questione della diocesi di Catanzaro (e Taverna) e a pag 39 parla de "*la Cronica Trium rabinierium*" (C.T.T.) di **Ruggero Carbonello**, **manoscritto redatto nella prima metà del XII sec.**, e della "*Cronica*" di **Ferrante Galas**, imitazione della C.T.T, quindi **falsa**, come di **uniche ed imprescindibili fonti**.

Per l'**Ughelli**, la località *Trium Tabernarum*, ricordata negli **Atti degli Apostoli (28,15 ndr)** corrisponde a **Cisterna del Lazio**, il cui vescovo partecipò ai Sinodi Romani e alla quale si riferisce un codice vaticano;

Per il **MINASI 40s**, il cronista, confondendo Giovanni, vescovo di Squillace, con l'omonimo di Velletri, a cui S. Gregorio Magno affidava nel 592 il governo della chiesa delle **Tre Taverne** (cfr Atti deli Apostoli 28,15), antica città del Lazio sulla via Appia, oggi **Cisterna**, senza badare ad altro, tosto spaccia che la supposta diocesi delle Tre Taverne di Calabria fu unita nel 592 da S. Gregorio alla chiesa di Squillace".

Minasi continua: "la cronaca rapporta **due diplomi del papa Callisto II**, che furono giudicati apocriefi o molto sospetti dai critici. Il **primo del 14 gennaio 1121** e **secondo del 28 dicembre 1122**.

Caspar, in una recensione riportata dal Fedele nell'ASPN, sostiene che:

1) la **diocesi delle Tre Taverne è esistita** e si rileva dal Liber Censuum della Chiesa romana¹⁹⁶;

¹⁹⁶ fuori dubbio; ma si riferisce a Tre Taverne presso Cisterna.

2) la controversia relativa ai **diplomi di Callisto II, datati 1121 e 1122**, in realtà è inesistente, perché la fonte del **Romualdo Salernitano** utilizza la **indizione costantinopolitana: il settembre (dicembre) del 1122 corrisponde al 1121**, anno in cui si realizza il viaggio del Papa;

CANINO 44 scrive: “In un trattato del 1143 di **Nino Archimandrita**, detto il **Doxpatrio**¹⁹⁷, **non è riportata Catanzaro come sede vescovile tra quelle della Calabria**; non figura neppure tra le sedi soggette al Patriarca di Costantinopoli, né annoverata tra i vescovati suffraganei della chiesa metropolitana di Reggio e di S. Severina”.

È quindi comprensibile che la cronotassi fornita dalla diocesi di Catanzaro inizi con il vescovo Norberto nel 1152¹⁹⁸.

CANINO 45s continua dicendo: “Per certo, dalle fonti storiche, si può concludere che la diatriba tra Taverna e Catanzaro, per l’attribuzione della primogenitura della sede vescovile, durò tantissimo e si concluse nel 1532, a seguito di un provvedimento dell’imperatore **Carlo V**, con cui si **inibiva all’università di Taverna di pretendere la sede vescovile**”.

CANINO 45 aggiunge che “La **Cronaca di Ferrante Galas** è un **manoscritto, del 1426/1450**, scritto parte in latino e parte in greco, reso in **latino da Giovanni Andrea de Putero di S. Pietro di Taverna nel 1571** e nel 1689 **tradotto, dal latino in volgare, per il rev.mo arciprete di S. Pietro, don Giuseppe Ierovasio**¹⁹⁹.

Nel proemio della narrazione si premette che la storia della *fondazione di Taverna fu scritta dai suoi stessi fondatori, in dialetto attico su fogli di papiro*, chiusi in lamine di piombo e raccolti in un docu-

¹⁹⁷ leggi *NILO Archimandrita, detto Doxopatrios*.

¹⁹⁸ cfr http://www.diocesicatanzarosquillace.it/arcidiocesi/cronotassi_vescovi.htm

¹⁹⁹ i.e. Ierovasio=Gervasio.

mento, trovato nel 1304 presso il conservatore di scritture Marco Mario, dal titolo “Βραχὺς διηγημάτων Ψυχοῦς²⁰⁰, divenuto poi, nella versione latina del ‘500, “*Brevis narratiuncula Urie*”.

Tale narratiuncula racconta la storia della città dalla fondazione fino al terzo anno dell’impero di Vespasiano, cioè fino al 73 d.C.

Il seguito è contenuto in un’altra opera, scritta anch’essa in greco da **Teopompo Crea** (cfr **MANZONI**, *Promessi sposi*, cap VIII²⁰¹), dal titolo **Συνόψις²⁰² ιστορίας τρισχηνής²⁰³**, cioè “Compendio della storia di Trischene”, completata dai monaci di Pesaca con la Cronaca Pesacene²⁰⁴, di cui non si registrano tracce.

Ora però passiamo all’**UGHELLI**, che ci presenta le due presunte bolle di Callisto II.

UGHELLI Col 365s. - CALIXTUS EPISCOPUS Servus servorum Dei. (Bolla del **15 gennaio 1221**)

Venerabili Fratri **JOANNI Trium Tabenarum Episcopo nostris per Dei gratiam manibus consecrato²⁰⁵**, ejusque suc-

²⁰⁰ i.e. Ουχίας? = *adorazione* cfr www.icselliamarina.it, mentre Rocci traduce con *Anitra*.

²⁰¹ «“Carneade! Chi era costui?” *ruminava* tra sè don Abbondio seduto sul suo seggiolone, in una stanza del piano superiore, con un libricciolo aperto davanti, quando Perpetua entrò a portargli l’imbasciata [la notizia che Tonio voleva essere ricevuto per restituire il suo debito]. “Carneade! questo nome mi par bene d’averlo letto o sentito; doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo antico: è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui?”».

²⁰² leggi **Συνόψις** = *veduta generale*.

²⁰³ leggi **τρισχηνής**.

²⁰⁴ o pesacense?

²⁰⁵ Fedalto pag 153 & 23.4 dopo il vescovo *Leo* la cui elezione risale a prima del 783, pone sede vacante e poi presenta *Ioannes* o Giovanni il cui episcopato risale a prima del 21 gennaio 1119 e questo non si concilia con la presunta bolla di Callisto II; poi dopo il Vescovo Giovanni appare il vescovo Norberto nel 1152, con il quale inizia la cronotassi fornita dalla diocesi di Catanzaro; cfr http://www.diocesicatanzarosquillace.it/arcidiocesi/cronotassi_vescovi.htm

cessoribus Canonicis instituendis in perpetuum - Et Synodaliū decretorū auctoritas, et Pontificalium gestorū *series*²⁰⁶ manifestat, sæpe Sedis Apostolicæ licuisse **disjuncta conjungere**, et sedes et Ecclesias pro ratione temporum commutare. **Olim siquidem Trium Tabernarum Ecclesia, & sedes, et propria, proprium cognoscitur Episcopatum habuisse**; sed *propter SARACENORUM violentiam*, Episcopalem sedem consecrare non potuit, ad Romanam Ecclesiam pro habendo Episcopo *confugiat*²⁰⁷. Unde univrsarū per Urbem²⁰⁸ Ecclesiarū Romana Mater Ecclesia **Ecclesiæ squillacensi eam conjunxit**²⁰⁹. Sane temporibus nostris divinæ placuit Majestati locum illum misericorditer vivificare, et Cleri, et populi multitudine **reparata**²¹⁰ in statum pristinum restaurari. Nos itaque divinæ cooperatores **existere** gratiæ cupientes, habito nostrorum fratrum consilio per carissimum fratrem nostrum **Desiderium Cardinalem Presbyterum** direximus ad partes illas totius rei, opportunitate diligenter inspecta, et populi petitione, et Cleri electione, et **Comitis** ceterorumque **honoratorum** consensu, & *in ea Episcopum nostris per Dei gratiam manibus consecravimus*; Apostolica igitur auctoritate præcipimus ut prædicta **Trium Tabernarum Ecclesia** proprium deinde Episcopum habeat, cujus dispositione, et providentia juxta Sanctorum Patrum instituta per Omnipotentis Dei gratiam

²⁰⁶ ma, come abbiamo sopra rilevato, è proprio questa *series* di vescovi che manca fino al 1152.

²⁰⁷ non mi spiego questo congiuntivo, al cui posto mi aspetterei l'indicativo *confugit*, i.e. "fa ricorso".

²⁰⁸ =? Orbem.

²⁰⁹ Leggi «Unde universis per Orbem Ecclesiis Romana Mater Ecclesia ecclesiam squillacensem coniunxit».

²¹⁰ = recuperata/ rifatta: Forcellini.

gubernetur. Porro tibi, tuisque civibus, carissime frater Episcopo Joannes, eandem **parochiam**²¹¹ confirmamus cum oppidis, Villis, et pertinentiis suis, **Taberna, Catanzario, Rocca, Tiriolo et Sellia**; confirmamus etiam tibi donum gloriosi **Comitis Goffredi [Loritello]**, scilicet villanos, & **molendinum**, quod et quæ **Gulielmus Carbonellus** in prædicti Cardinalis manu Ecclesiæ dedit. Item ex dono Joan **Capicoli** villanos 30, tum 700 **Modiis**²¹² terræ et 5000 pedum vinearum, quæcunque præterea Ecclesia vestra liberalitate Principum, collatione fidelium, vel aliis justis modis in præsentem possidet, aut in futurum largiente Domino, poterit adipisci, firma sibi suisque successoribus et illibata²¹³ permaneant: decernimus ergo ut nulli hominum facultas sit hanc nostram Episcopalis dignitatis restitutionem mutare, vel sæpe dictam Eccl. temere perturbare, possessiones eius auferre, vel ablata retinere, minuere, vel temerariis vexationibus²¹⁴ **fatigare**²¹⁵; sed integra serventur, tam suis quam clericorum et **paupe- rum** usibus profutura.

Si quis igitur in futurum ecclesiastica vel sæcularis persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam venire tentaverit, nisi cum satisfactione congrua se emenderit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, **reamque**²¹⁶

²¹¹ Du Cange s.v. PAROCHIA, seu potius *Parœcia*, ex Gr. *παροιμία*; [nam vocem *Parochia*, barbaram esse pridem observarunt Budæus, Alciatus, et alii] Territorium et districtus Episcopi, ut *Provincia* et *Diæcesis* Metropolitanæ et Archiepiscopi Eucherius Lugdun.

²¹² MOGGIO o Tomolata = are 40 c. = m² 4000 [1 Ara = m² 100].

²¹³ =integra: Forcellini.

²¹⁴ molestie/ concussioni.

²¹⁵ =opprimere, cf Forcellini.

²¹⁶ =? reumque.

se divino iudicio de perpetrata iniquitate cognoscat; qui vero præmissis paruerit, fructum hic bonæ actionis percipiat et apud **discriptum**²¹⁷ Judicem particeps æternæ pacis interveniat (sia presente), Amen.

Ego Calixtus Catholicæ Ecclesiæ Pontifex.

Ego Vitalis **Albanus** episcopus.

Ego Bonifacius præsb. Eccles. tit. S. Marci.

Ego Joannes presb. Card. tit. S. Cæciliæ.

Ego **Theobaldus** presb. Card. tit. S. Praxedis,

Ego Petrus S.R.E, presb. Card. S. Susannæ.

Ego Deusdetit presb. Car. tit. S. Laurentii in Lucina.

Ego Joannes presb. Card. tit. S. Crysogoni.

Ego Amico presb. Card. S. Crucis in Hierusalem.

Ego Petrus presb. Card. tit. S. Marcelli.

Ego Segizzo presb. Card. tit. S. Sixti.

Ego Robertus presb. Card. tit. Sabinæ.

Ego Addo Diac. Card. tit. S. Sergii & Bacchi.

Ego Romanus Diac. tit. S. Mariæ in Porticu.

Ego Jonathas Diac. Card. Ss. Cosmæ et Damiani.

Ego Gualterius Diac. Card. tit. S. Theodori.

Datum Laterani per manus Grisogoni S. R. E. Diac. Card. et bibliothecari 18 Kal. Febr. (**15 gennaio 1221**), Indict. 14 Dominicæ Incarnationis **1221**: Pontificatus verò Domini Calixli Papæ II. anno 2.

Ora l'UGHELLI presenta la cronotassi dei vescovi catanzaresi con delle annotazioni.

Nunc seriem Episcoporum Ecclesiæ Catacensis explicabimus ex diversis monumentis, utcumque potuimus collectam.

²¹⁷ = severo; cfr Forcellini.

1. **LEO Grandi**, Magnæ Græciæ Episcopus transtulit episcopatum in novam hanc Urbem Catanzarii sub Adriano Papa anno **783**, ut produnt memoriæ eiusdem ecclesiæ; qui autem post hunc eam rexerint ecclesiam, non habentur, neque nomina ad posteros aevenere ob continua fere bella sub Greco Imperio, quæ in hac Provincia fuere.

2. **JOANNES** Capellanus, post tot sæcula reperitur huius ecclesiæ Catacensis **episcopus sub Paschale II anno 1107** Vixisse hunc referunt monumenta huius ecclesiæ, in episcopatu annis triginta, quo fortasse vivente, **Goffredus Comes Catanzarii** donavit **Defensam**²¹⁸ **Alli** ecclesiæ Catacenfi anno 1130. quo etiam Pontificatu[s] a quibusdam **refertur, sed gratis, Catanzarium venisse Calixtum, & ecclesiam Cataensem et cathedralem consecrasse: cuius consecrationis Bulla legitur** in marrnore exarata in ea eeclesia, tamen ut diximus **nuperrima**²¹⁹ videtur, & **omnino suspectæ fidei**, quam hic exscribere visum est, ut ipse lector videat quam **diversa sit forma eiusdem, ab aliis Summorum Pontificum diplomatibus in aliarum ecclesiarum consecrationibus descriptis; sed quod mihi mirum videtur, Romanæ ecclesiæ Cardinales post abbates scripti videntur: Goffredus Messanæ Episcopus hic subscriptus, mortuus erat, & Guillelmus eidem successit circa annum Domini 1120, ut Rochus Pyrrhus tradit in descriptione Messanensis ecclesiæ; Petrus qui se Squillacensem episcopum fubscripsit hoc anno 1122 Panormitanus erat Archiepiscopus ad eam sedem traslatus à Calixto, ut idem tradit Pyrrhus: Agrigentinus episcopus hac**

²¹⁸ DU CANGE s.v. 3. *DEFENSA*, dicitur ager, pratum, vel silva, ubi aut pascua seu animalia immittere, aut aliud quidpiam agere, quod iis noceat, non licet. Glossar. Græco-Lat.: *Defensa*, *λήϊον ἐκδικηθέν*. Ubi *λήϊον*, est seges, seu ager consitus. Ita in Consuetudine Normanniæ art. 8.

²¹⁹ recentissima.

tempestate²²⁰, vel Albertus, vel Walterius florebat, nec Vellardus nominatus. in ea tabula: **Gerardus Potentinus Episcopus memoratus in subscriptis episcopis jam ad cœlos evolaverat, & eidem, successor fuit Manfredus anno 1119; quomodo sanctus iste Gerardus anno 1122 potuerit consecrationi Ecclesiæ Catacensis adesse, dicant, qui bullam exarari**²²¹ fecerunt eo in marmore. Suspiciantur nonnulli hoc tempore jussu & auctoritate Calixti Cathedralē hanc Catacensem consecratam fuisse, non vero ab ipso Pontifice, qui **tunc Lateranensi Concilio celebrando intentus Romæ agebat**, unde factum, ut post aliquot sæcula creditum sit, Calixtum ipsum illam conscrasse, ad cujus memoriam posteris **imbuendam** (da colmare), **confectam fictamque**²²² sequentem **bullam in marmore exarari jusserunt et in Cathedrali affigi paulo ante annum 1500 in hunc modum**

UGHELLI 367.- BOLLA del 28 dicembre 1122. Calixtus Episcopus servus servorum Dei Universis Ecclesiæ fidelibus salutem et Apostolicam benedictionem. Notum sit omnibus Sanctæ Matris Ecclesiæ fidelibus atque **Orthodoxis** hoc præsens scriptum, quod nos præsentia nostra quarto Episcopatus nostri, **anno vero ab Incarnatione Domini millesimo centesimo vigesimo secundo (=1122)**, Indictione quintadecima **reformandæ pacis causa inter Guglielmum ducem Italiæ et Rogerjum Sicilia Comitem partes Calabriae adventasse et Neocastrum** prefata causa per **quindicim dies moram fecisse**, et inde per Catanzarium reditum habuisse ibique ecclesiam in honorem sanctæ Mariæ matris Domini et apostolorum principum Petri et Pauli cum pluribus Episcopis et car-

²²⁰ = tempo; cfr Forcellini.

²²¹ i.e. scrivere cfr Forcellini.

²²² Modellata, fabbricata > fingo.

dinalibus nostris quorum nomina subscripta sunt, propriis manibus per Dei gratiam dedicasse, et caput et dignitatem Episcopatus totius **Parochiæ**²²³ et pertinentiæ **Trium Tabernarum** ipsi Ecclesiæ concessisse et confirmasse, cui quidem Ecclesiæ, ex parte et auctoritate Dei et Beatæ Mariæ genitricis ejus, Apostolorum principum Petri et Pauli, **assensu et confirmatione episcoporum et cardinalium**, qui inibi nobiscum interfuerunt; tale munus misericordiæ et remissionis contulimus et concessimus **ut omnes, quorum corpora in cœmeterio eiusdem ecclesiæ suo voto sepeliuntur**, nisi in excommunicatione et absque confessione morerentur, **ab omnibus peccatis suis ipsa hora absolverentur**, et **extorres**²²⁴ **infernaliū cruciatuum**²²⁵ et perpetuæ gehennæ redderentur, et primæ resurrectionis participes noscerentur. Addidimus quod Dei nutu et consensu episcoporum & cardinalium & auctoritate Apostolicæ dignitatis, et Ecclesiasticæ potestatis, ut omnes qui ad **annualia festa dedicationis** præfata Ecclesiæ, quæ **per octo dies celebranda decrevimus, scilicet a festiuitate Innocentium** usque ad eorundem octavas devote venirent, **unum annum remissionis criminalium**²²⁶ **peccatorum**, et tertiam venialium, cum confessi essent, vel infra octavam confiterentur, supradicta auctoritate consequerentur et obtinerent. Universos autem, qui eidem Ecclesiæ suas eleemosinas largiti vel largituri sunt, ipsamque defensuri, sive augmentaturi, nec minuituri, ex parte Dei, et auctoritate Sanctæ Dei genitricis Mariæ et aposto-

²²³ Du Cange s.v. PAROCHIA, seu potius *Parœcia*, ex Gr. *παροιμία*; [nam vocem *Parochia*, barbaram esse pridem observarunt Budæus, Alciatus, et alii] Territorium et districtus Episcopi, ut *Provincia* et *Diœcesis* Metropolitanī et Archiepiscopi. Eucherius Lugdun.

²²⁴ espulsi dalla terra, dalla patria; Forcellini; o scomunicati, cfr BLAISE.

²²⁵ errato! Leggi *infernaliū cruciatibus*.

²²⁶ = gravissimi / mortali cfr BLAISE, Lexicon Latinitatis Medii Aevi, Brepols, Turnholti, 1975 s.v. *criminale*.

lorum principum Petri et Pauli, nos benedicimus ac in nostris orationibus recipimus.

Ego **Calixtus** Catholicæ Ecclesiæ Episcopus
Ego Lambertus ostiensis episcopus
Ægidius Tusculanus episcopus
Ego Crescentius Sabinensis episcopus
Ego Petrus Portuensis Episcopus
Ego baricensis ArchiEpiscopus
Ego Rodulphus Rheginus ArchiEpiscopus
Ego Gregorius S. Severinæ archiEpiscopus
Ego Fulco Aquensis archiEpiscopus
Ego Goffredus eiscop. Messanæ
Ego Vellardus Agrigentinus episcopus
Ego Rainaldus Militensis episcopus
Ego Angerius **cathacensis** episcopus
Ego Henricus episc. Neocastri
Ego Petrus Squillacensis episc.
Ego Radulphus (sic) Marturani episc
Ego Petrus **Malven** episc
Ego Joanes Anglonen episc
Ego Girardus Potentiæ episc
Ego Joannes **Catacensis** episc.
Ego Villelmus Albertinen episc.
Ego Policronius Genicocastren. Episc.
Ego Gervasius Umbriacen. Episc.
Ego Gerontius Geracen episc
Ego Nicolaus S. Angeli Militensis Ecclesiæ **Abbas**
Ego Hubertus S. Eufemiæ **Abbas**
Ego Lambertus Magister **Hierimit**²²⁷

²²⁷ sic.- =? AMATO 27: Eremitarum [l'O.E.S.A sorse nel 1244 cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Ordine_di_Sant%27Agostino].

Ego Rogerius S. Juliani **Abbas**
Ego Bonifacius Presbyt. Card. tit S. Marci
Ego Benedictus Presb. Card. Sancti Petri ad

UGHELLI 368

Vincula tit. Eudoxiæ
Ego Joannes Presb. Card. tit. s. Cæciliæ
Ego **Divizzo** Presb. Card, sanctorum Silvestri et Martini,
tit. Equitii
Ego Theobaldus Presb. Card. tit. Pamachii
Ego Crescentius Presb. Card. tit sanctorum Marcellini et Petri
Ego Dediderius Presb. Card. tit. s. Praxedis,
Ego Petrus presb Card. tit. s. Priscæ
Ego Deusdedit Presb. Card. tit. Sancti Laurentii in Damaso.
Ego Gregorius Presb, Card. tit. Sancti Laurentii in Lucina
Ego Joannes Presb Card. tit. s. Grisogoni
Ego Amico Presb. Card tit. sanctæ Crucis in Hierusalem
Ego **Sigizzo** presb. Card. tit. s. Sixti.
Ego Petrus presb. Card. tit. s. Marcelli
Ego Robertus presb. Card. tit. s. Sabinæ
Ego Romoaldus diac. Card. Sanctæ Mariæ in Via Lata
Ego **Aldo** Diac. Card Sanctorum Sergii & Bacchi'
Ego Petrus Diaconus Card. Sancti Adriani
Ego Romanus Diac. Card. Sanctæ Mariæ in Porticu
Ego Jonatas Diac. Card. ss Cosmæ et Damiani
Ego Henricus Diac. Card. s. Theodori

Datum Catanzarii per manum Grisogoni, S.R.E. Diac. Card,
ac Bibliothecarii, 5 Kal. Januarii (= **28 dicembre** ndr), Ind.15
Anno Dominicæ Incarnationis **1122** Pontificatus vero Dom. Ca-
lixti II. Papæ anno quarto.

RIEPILOGHIAMO E CONCLUDIAMO con le osservazioni dell'UGHELLI:

- 1) Senza prove si afferma che Callisto II sia venuto a Catanzaro a consacrarvi la Cattedrale;
- 2) La pretesa bolla di Callisto è recentissima e risale a non prima del 1500; e non merita alcun credito;
- 3) Lo stile della bolla è molto diverso da quello delle altre bolle del genere;
- 4) È sorprendente che le firme dei Cardinali vengano dopo quelle degli abbatì;
- 5) Il firmatario Goffredo di Messina era già morto precedentemente;
- 6) Il vescovo Pietro, che si firma come vescovo di Squillace, era invece vescovo di Palermo;
- 7) Il vescovo Gerardo di Potenza era già morto prima della firma;
- 8) Alcuni pensano che per comando ed autorità di Callisto sia stata consacrata la cattedrale di Catanzaro ma certamente non da Callisto, impegnato a Roma nel Concilio Lateranense.

Noi calabresi, specialmente nei secoli passati, eravamo abituati, radunati accanto al focolare, al racconto delle favole, anche di quelle lunghe "Mille e una notte".

Io invece esorterei «a non badare più a favole» (1 Tim 1,4) e «Rifiutare le favole profane, roba da vecchierelle» (1 Tim 4,7). Difatti «Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le proprie voglie, ⁴rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. ⁵Tu però vigila attentamente, &» (2 Tim 4,3ss).

Noi «non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere» (2 Pt 1,16) quanto esposto, ma per sceverare il vero dal falso.



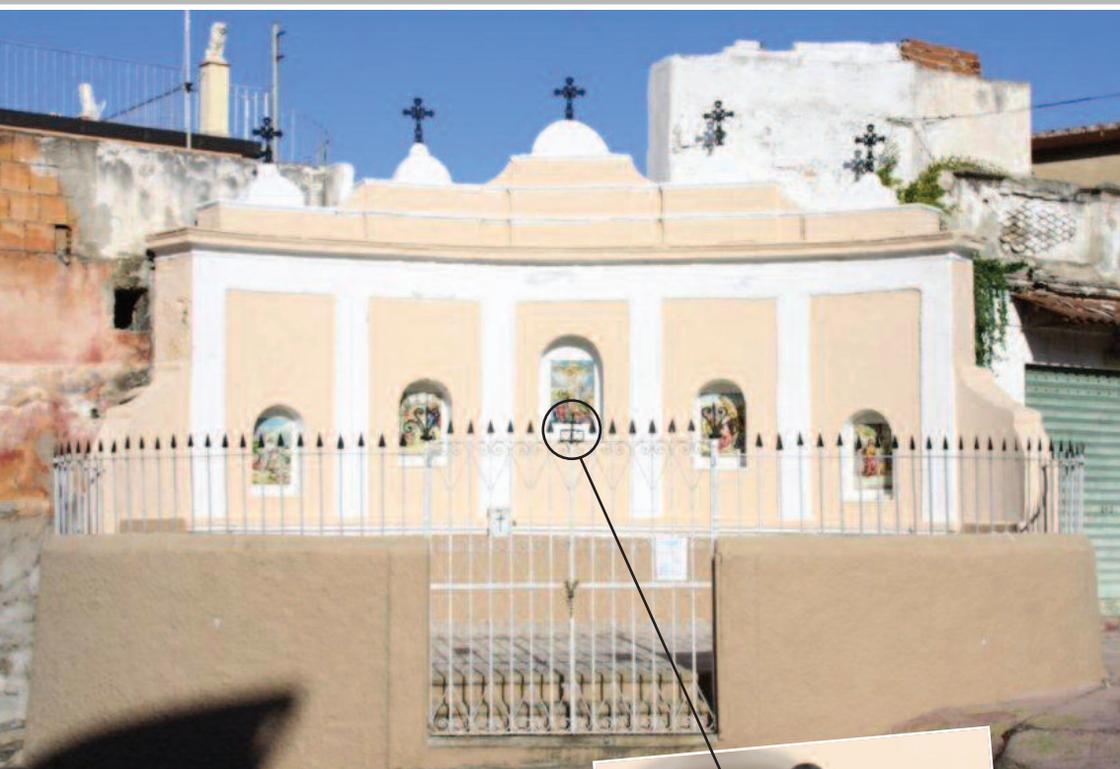
"Crocifisso di s. Tommaso d'Aquino"
cm 7x10

Recto con immagine del santo:
"San Tommaso Aquinate, Ordine Predicatori"

Verso:
*"È la Croce la mia sicura salvezza,
è la Croce che io sempre adoro,
è la Croce la mia Dama,
è la Croce il mio rifugio"*



"Madonna dei Centoferri di Panajia", frazione di Spilinga (Cz)



Calvario, che sorge sull'area della Chiesa S. Maria de Latini - 1842





"Sestante"

Recto: presenta la testa di Apollo;
Verso: la Menade furente (la donna),
che va ad incendiare gli accampamenti di Annibale nel 216 a.C.



BIBLIOGRAFIA

ABATE SERGIO, in *Chronologica Collectanea de Civitate Tropea eiusque territorio* [stampa anastatica dell'originale del 1720], a cura di Pasquale Russo, edizioni Athena, 1988.

ACCATTATIS, *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*. Cosenza, dalla tip. Municipale (poi: dalla tip. della Redenzione, e poi dalla tip. Migliaccio), 1869-1877 (ristampa anastatica A. Forni, 1977 e *Biografie degli uomini illustri del regno di Napoli*, autori Niccolò Morelli di Gregorio, Pasquale Panvini.- Curatore Domenico Martuscelli, ed. N. Gervasi 1820.

AGOSTINO GENNARO, *Panaia e la sua Madonna*, ed. Bakos, gennaio 2013, Castrovillari, CS.

AMATO (D'-) VINCENZO, *Memorie storiche di Catanzaro*, per Giovan Francesco Paci in Napoli, 1670, pp. 3-15; 21-28.

AMBRASI DOMENICO "GENNARO vescovo di BENEVENTO e Cc." *Bibl. SS. VI*, Coll. 135 – 138.

ANNUARIO PONTIFICIO, Polyglotta Vaticana, 2002.

ANTONIUS PATATAVINUS, *Serm. Dom I post Nativitatem Domini*, in *Sermones*, ed. Messaggero II, 533.

ATTIANESE P., *Petelia*, edit. Rubbettino, 2003.

BALDONI DANTE, *Filomena*, *Bibl.SS. V*, Coll. 796-800.

BARONE P. ANTONIO S.J., *Vita di s. Domenica Vergine e martire*, Stampato da De Bonis, Napoli, 1690.

BARRIO GABRIELE (1506-1577), *Antichità e luoghi della Calabria*, ed. G. De Angelis 1576; con revisione di Sertorio Quattromani, ante 1588; e di Tommaso Aceti, che per dodici anni (1714-1726) attese a correggere il Barrio, ed. Roma 1737 (ristampa anastatica di Brenner 1979 pag 351.

BELLI, sonetto 1228 *Santa Filomena*; 1516. Un'erliquia 1 miracolosa; 2129. La fede a cartoccio.

BERNARDINI Senensis OPERA OMNIA, Ad Claras Aquas, Florentiæ, 1950, vol. I.

BESTA E., *Della fede storica che merita la «Chronica Trium Tabernarum»*, pp. 96- 115. «ASI», 1911,2, pp. 398-405.

BESTA E., *Fonti di storia calabrese*, I, La «Chronica Trium Tabernarum» ed una **cronaca inedita di Taverna nel secolo XV**, «ASC», I, 1912, 1, pp. 31-39.

BIBLIOTHÈQUE DES "ANNALES INSTITUTORUM" - VOL. V. - Andrea da Mosto. - L'archivio di Stato di Venezia. - Indice generale, storico, descrittivo ed analitico.

TOMO I, Archivi dell'Amministrazione Centrale della Repubblica Veneta. E ARCHIVI NOTARILI.

BIBLIOTECA D'ARTE, Editrice Palazzo RICCI-Roma-Piazza Ricci 1937

BLACKWELL R. J., *Pythagoras and the Pithagoreans in New Catholic Encyclopedia*, McGraw-Hill, London 1967, Vol XI, 1055-1057.

CALENDARIUM ROMANUM, editio typica, Polygl. Vat. del 1969

CALONGHI GEORGES, Dizionario latino-italiano, Torino: Ed. Rosenberg e Sellier, 1964.

CAPPELLI BIAGIO, *Il Monachesimo basiliano ai confini Calabro-Lucani*, ed. Fiorentino, Napoli, 1963, che a pag 210.

CARCAUSI GIROLAMO, Dizionario Onomasico della Sicilia, ed. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani,, Palermo 1993, Vol II, p. 1419 s.v. "SAMO".

CARBONELLO RUGGERO, *Chronica Trium Tabernarum et quomodo Catabensis Civitas fuerit aedificata* (del sec. XI secondo BESTA; del sec XV secondo UGHELLI e RUSSO &).

CARDUCCI, *Davanti a San Guido*

CASPAR ERICH, Die Chronik von Tres Tabernae in Calabrien, «QF», X[1907], pp. 1-56).

CHERUBINI GIOVANNI, *Le Campagne in Storia Della Calabria Medievale I Quadri Generali* * A cura di Augusto Placanica, Gangemi editore, 2001.

CICERONE, *De natura Deorum*.

COLLIN de PLANCY J.-A.-S., *Dizionario critico delle reliquie e delle immagini miracolose*, Newton Compton editori, 1982.

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, Documento "L'Anno giubilare" su il grande Giubileo del 2000 e le Chiese Orientali cattoliche": sussidio pastorale, 26-IX-1999, LEV = Libreria Editrice Vaticana, ottobre 1999. (EV= Enchiridion Vaticanum vol. 18, && 1449; 1455 &.

Current and historical information about the Bishops and Dioceses of the Catholic Hierarchy around the world, catholic-hierarchy.org. The Cardinals of the Holy Roman Church, by Prof. Salvador Miranda (Florida International University)^[1].

DITO ORESTE, *Calabria*, Editr. "La Sicilia", Messina 1934 (rist Brenner 1981).

DUCHESNE L., «*Liber Pontificalis*», **Parigi, 1886, 1892.**

EUBEL CONRADUS., *Hierarchia Catholica Medii Aevi ab anno 1198 usque ad annum 1431* Monasterii (= Münster) MDCCCCXIII. pag 4 28).

FEDALTO GIORGIO (a cura), *Hierarchia Catholica Usque Ad Sæcula XIII-XIV.* - **PATAVII MMXII.**

FERRERO - BARBAGALLO, *Roma Antica*, edit. Le Monnier, Firenze, 1921, vol. II.

FICO GIO. ANDREA, *Notizie Storiche della Patria di S. Zosimo Pontefice Romano*, edit. Fratelli Salvioni, Roma MDCCCLX.

FIORE i.e, Giovanni Fiore da Cropani, della Calabria illustrata, Tip, Parrino-Mutij, Napoli, 1691.

FLICHE AUGUSTIN, *La riforma Gregoriana e la riconquista Cristiana*, in *STORIA DELLA CHIESA*, ediz. San Paolo 1995, vol VIII, pag. 525.

FORCELLINI i.e., *Totius Latinitatis lexicon*, by Forcellini, Egidio, 1688-1768; Facciolati, Jacopo, 1682-1769; Bailey, James, d. 1864.

GALAS FERRANTE, Cronaca di Taverna composta per messer (-) di S. Pietro nell'anno 1450. **Scritta parte in greco e parte in latino.** Il greco fu trascritto in latino per mano di Giovanni Andrea de Putero della terra di S. Pietro di Taverna l'anno 1571. E da latino in volgare tradotto per il Reverendo Arciprete di S. Pietro D. Giuseppe Jerovasio l'anno 1689.

GALLO S., *Vecchio Campanile*, Fasano editore, 1989.

GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, II, tav. 102,2.

GAUCHAT P., *Hier. Cath.*, Monasterii i.e Münster, MCMXXXV i.e 1935, Vol. IV.

GDLI UTET, vol. XVIII, pag 1107 s.v. "Signoria & 7°": Nel diritto civile *Signoria utile* indica il diritto di godimento di un bene.

GE XX DeA, vol VII pag 198 s.v. "Datazione"; XV, 239 "Samo".

GESENIUS, BROWN-DRIVER-BRIGGS Hebrew and Chaldee Lexicon, Oxford 1951

GIUSTI, Il Mementomo.

GIUSTI, Preterito più che perfetto del Verbo Pensare

GRANT MICHAEL, Gli imperatori Romani, Newton & Compton Ed. 2000.

GRAVES ROBERT, "Greek Myths, Cassell, London, 1965.

GRISAR, (Analecla Romana, I, Roma, 1899, 1-25; 659-63; *Histoire de Rome...*, trad. Ledos, II, 290-5).

http://www.animirisorsedigitali.it/files/archivio_6/Archivio-Storico-per-La-Calabria-e-la-Lucania_1941_XI_fasc1-2/File_00222.pdf

<http://www.cogalmonteporo.net/comuni/spilinga/spilinga5.PDF>

<http://www.poro.it/panaia/lachiesetta.htm>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/gaio-giulio-cesare-ottaviano-augusto/>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-callisto-ii_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-callisto-ii_(Dizionario-Biografico)/)

https://it.wikipedia.org/wiki/Diocesi_di_Chioggia

https://it.wikipedia.org/wiki/Sede_suburbicaria_di_Sabina-Poggio_Mirteto#Cardinali_vescovi_di_Sabina_con_sede_a_Vescovio

https://it.wikipedia.org/wiki/Silvestro_Daziari

https://it.wikipedia.org/wiki/I_Democratici

https://it.wikipedia.org/wiki/Torre_degli_Asinelli

[https://it.wikipedia.org/wiki/Samo_\(isola\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Samo_(isola))

https://it.wikipedia.org/wiki/Giove_Versore

https://it.wikipedia.org/wiki/Ruggero_Borsa <https://it.wikipedia.org/wiki/Pitagora#Biografia>

<http://www.loctride.altervista.org/samo.htm>

<http://www.inaspromonte.it/caso-lettera-aperta-stefano-bonfa-sulle-origini-samo-precacore/>

<http://www.zoom24.it/2016/03/12/san-gennaro-nato-caroniti-joppolo-racconto-spacchiotto-vibonese-napoli-campanaro-10363/>

<http://www.famedisud.it/il-mistero-delle-origini-di-san-gennaro-una-antica-tradizione-lo-vuole-calabrese/>

<http://www.nobili-napoletani.it/Marra-Cosenza.htm>

<http://www.loctride.altervista.org/samo.htm>

<http://www.inaspromonte.it/caso-lettera-aperta-stefano-bonfa-sulle-origini-samo-precacore/>

<http://www.zoom24.it/2016/03/12/san-gennaro-nato-caroniti-joppolo-racconto-spacchiotto-vibonese-napoli-campanaro-10363/>

<http://www.famedisud.it/il-mistero-delle-origini-di-san-gennaro-una-antica-tradizione-lo-vuole-calabrese/>

<http://www.nobili-napoletani.it/Marra-Cosenza.htm>

JORIS VANSTEENKISTE CLEMENS M., Tommaso d'Aquino in *Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pont.Univ. Later., vol XII, coll. 540-563.

LANZONI Mons. Francesco, "Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)", studio critico: Faenza, stabilimento grafico F. LEGA, 1927.

LAURENT M.-H. et Guillou André, *Le Liber Visitationis d'Athanasie Chalkeopoulos* (1457-1458), Citta del Vaticano 1960.

LENORMANT FRANCESCO, *La Magna Grecia*, versione dal Francese con note di Armando Lucifero, Frama Sud, Chiaravalle Centr., (CZ) 1976 **vol 2**.

LEONE ALFONSO, *I Mercanti forestieri in Calabria e la struttura economica della Regione* in Stor. Cal.Med. Quadr. Gen &.

LEONI NICOLA, *Della Magna Grecia e delle tre calabrie*, Napoli, 1844, 84ss.

LEWIS-&-SHORT, *A Latin Dictionary*, Clarendon Press, Oxford 1980.

LILII CAMILLO, Istoriografo di **LUIGI XIV Il Grande Re Di Francia** supplita da Filippo Camerini - *Istoria Della Città Di Camerino - Camerino* 1855 dalla Tipografia Sarti, vol II, pag 218.

LILII CAMILLO, *Dell'Historia Di Camerino* (MC), tipografia Grisei, Macerata **1652**.

LO TORTO ALFONSO, *Trapeia, Scillatio-Myria*, GLF sas- Castrovillari, luglio 2013.

LUONGO GENNARO, *Il calendario marmoreo napoletano* Un approccio linguistico <http://www.nuovomonitorenapoletano.it/pdf/calendariomarmoreo.pdf>. 1. Approccio storico-agiografico. 1.1. Un calendario latino monumentale. In *Bollettino Linguistico Campano* 6 - 13/14 - 2008.

LUZZI AMADEO MARIA da Venezia, *Vita di san Bernardino*, ed. Poletti, Venezia, 1744.

MARAFIOTI GIROLAMO, *Croniche et antichità di Calabria*, Padova 1601, rist. anast. Forni 1981, pp. 217-218.

MARTIN N., "*Le deluge est scientifiquement prouvé par la mesure du radio-carbone au niveau des mers*" in: **LE FIGARO LITTERAIRE**, 1957.

MARTYROLOGIUM ROMANUM, Polyglotta Vaticana, 2001.

MARTYROLOGIUM del Baronio del 14.I.1584, ripubblicato dall'OFM il 29.III.1783 al 5 luglio.

MAZZA FULVIO, (a cura di), *CROTONE, Storia, cultura, economia*, Rubettino editore, 1992 pg 33s.

MINASI G., can. *Le chiese di Calabria dal Quinto al duodecimo secolo*, Stab. Tip. Lanciano e Pinto, Cortile san Sebastiano 51, Napoli, 1896.

MOMMSEN, *Gesta pontificum romanorum.*, I, pp. XIII-XVII, in. Mon. Germ. hist.

MOMČILO SPREMIČ, i Traffici tra area calabro-sicula e i porti orientali adriatici, in St. Cal.Med. Quadr. Gen &.

MORABITO Padre Silvestro - Pietro, "I Papi calabresi nella storia e nella tradizione", ed. Frama Sud, 1980.

MOSINO FRANCO, Il toponimo Catanzaro-Catacio..., 55-56. Per l'A. il nome bizantino è composto da **Katà** (= sotto [ma κατά + accusativo = sopra/presso, cfr ROCCI s.v. ndr]) e **antzàrion** (dall'arabo angar = terrazzo), con richiamo alla vegetazione, che fioriva attorno alla città. È documentata come **Catacium dal XII-XIII secolo**.

OTRANTO GIORGIO, La cristianizzazione della Calabria e la formazione delle diocesi in *CALABRIA CRISTIANA, Società Religione Cultura nel territorio della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi. Vol.I dalle origini al Medioevo*, Atti del Convegno di studi, Palmi-Cittanova 21/25 Novembre 1994, a cura di Sandro Leanza (†), Rubbettino, 1999.

PALADINI MICHELE, Notizie storiche sulla città di Tropea, Arti grafiche Lorenzo Rizzo, Via Ciancio 6, Catania, 1830.

PAOLETTI MAURIZIO, *Occupazione Romana e storia delle città* in Storia della Calabria Antica: Età Italica e Romana, in Gangemi Editore Aprile 1994, pagg 465 -556.

PAOLO VI, Epistola *Lumen Ecclesiae* nel VII^{mo} Centenario dalla morte di s. Tommaso 20 nov. 1974: EV 5, && 689-748.

PASTOR (Ludovico Barone von-), *Storia dei Papi*, edit. Desclée& C., 1969, vol. III.

PELLICANO CASTAGNA MARIO, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, Frama Sud 1984, vol I, pagg 173-176: BELCASTRO.

PICCOLO MICHELANGELO, *I Conventi dell'antica Tropea*; brillante poemetto in Centocinquanta Sestine sdruciole.- Stabilimento Tipografico G. Genovese, Napoli MCMLX (=1960).

PINNA RAIMONDO, *Percorsi processionali e occupazione fisica dello spazio pubblico nella Cagliari del primo seicento per celebrare l'"inventio" dei corpi santi* - http://www.archiviogiuridico.it/Archivio_15/Pinna.pdf.

PLATONE (*Atene 428 a.C.+337), dialoghi *Timeo* 20e-25d e *Crizia*.

POZZO G.M., *Pitagora*, in ENCICLOPEDIA FILOSOFICA, ed Sansoni, Firenze, 1969, vol V, col. 17.

- PROCESSUS CALABRICUS** su s. Francesco di Paola in *ACTA SANCTORUM*, Aprile, a cura del bollandista P. Daniele Papebroch, edit. *Antverpiae* (Anversa), 1675.
- QUENTIN H.**, *Les Martyrologues historiques du moyen age*, Parigi 1908, p. 75.
- RIZZI ZANNONI** Giovanni Antonio , Giuseppe Guerra (incisore) *Atlante Geografico del Regno di Napoli compito e rettificato sotto i felici auspici di Giuseppe Napoleone I re di Napoli e di Sicilia, Napoli 1808*. L'atlante, in 31 fogli e in scala 1:114.545 (Valerio 1993, p.126), fu completato nel 1812
- ROCCIL.**, *Vocabolario Greco Italiano*, ed. D. Alighieri, Citta di Castello, 1959.
- ROHLFS GERHARD**, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Longo editore Ravenna 1974.
- RUSSANO COTRONE A.**, *Strongoli, Pietre Alleate e Frammenti di microstoria*, Gangemi Editore 1997.
- RUSSO**, Regesto Vaticano per la Calabria, Gesualdi edit., 1978, vol.4 & 19299.
- RUSSO, P. Francesco**, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, Laurenziana, Napoli, 1965, Vol. III, pag 90.
- SCRUGLI NICOLA**, «Notizie archeologiche e storiche di Portercole e Tropea», seguite da un discorso storico intorno all'Accademia degli Affaticati.- Tipogr. del Cav. Antonio Morano, Napoli 1891 (ristampa Brenner, Cosenza, 1990).
- SODARO Don Bruno**, «*Santi e Beati di Calabria*», Ediz. Virgilio, Rosarno 1997.
- SPIAZZI RAIMONDO**, *San Tommaso d'Aquino, biografia documentata*, Edizioni Studio Domenicano, 1995.
- SVETONIO Tranquillo**, *Vite dei Cesari* (Introduzione di Settimio Lanciotti) Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1982, lib Secondo, && I → VIII.
- TACCONE GALLUCCI**, *Memoria storica di santa Domenica Vergine e Martire e suo culto in Tropea*, Tipografia Lopresti, Palmi 1893.
- TACCONE - GALLUCCI D.**, *Memorie di Storia Calabria eeclesiastica*, Tropea 1906.
- TESTORE CELESTINO**, *Gennaro vescovo di Benevento*, in *Enciclopedia Cattolica, Vaticano, 1951, Vol. VI, Coll. 9-14*.
- TOMMASEO BELLINI**, *Dizionario Lingua Italiana Utet 1879*
- TRILUSSA**, *La Modestia Der Somaro*.

TRIPODI ANTONIO, *In Calabria tra cinquecento e ottocento* (ricerche d'Archivio), JASON Editrice 1994, pag 414.

TRONCARELLI FABIO, *Cultura e Società* in *STORIA DELLA CALABRIA MEDIEVALE*, Culture, Arti Tecniche ** a cura di Augusto Placanna, Gangemi editore, 1999, che nelle pagine 100 -103.

URIELE MARIA NAPOLIONE (1775; cfr pag, XVI), **LE «MEMORIE» DI** a cura di Vincenzo Francesco Luzzi, Laruffa Editore 1984.

VACCARO ANGELO, *Kroton*, ed. MIT Cosenza 1966, vol I, pag 99.

VALENTE GUSTAVO, in *Dizionario dei luoghi della Calabria*, ed. Framma's - Chiaravalle Centrale, 1973 vol I, pag 349.

VETERE S., *Conventi Francescani di Tropea*, Tip. GLF sas - Castrovillari, novembre 2014.

VIANELLI GIROLAMO, *Nuova serie de' vescovi di Malamocco e di Chioggia* - Venezia MDCCXC (=1790 ndr) nella Stamperia Baglioni, Parte II pag 17s.

WALLACE W.A. - WEISHEIPL J.A., *Thomas Aquinas in New Catholic Encyclopedia*, McGraw-Hill, London, 1967, vol. XIV, pagg 102-115

WITOLD WEHR, *Tommaso d'Aquino*, in *Enciclopedia Cattolica*, edit. Vaticano, 1954, vol XII, coll. 251 → 298 - www.blitzquotidiano.it/.../romano-prodi-imitato-corrado-guzzanti-stagioni-fermezza-.

ZENO RINIERO, *Ancora della fede storica che merita la «Chronica Trium Tabernarum»*, «ASI», 1911,2, pp. 398-405; ID., *Fonti di storia calabrese*, I, La «Chronica Trium Tabernarum» ed una *Cronaca inedita di Taverna nel secolo XV*, «ASC», I (1912), 1, pp.

ZINZI EMILIA, *La storia urbana dalle origini alla vigilia della conquista ispanica*, in *CATANZARO, storia, cultura economia*, a cura di Fulvio Mazza, Rubbettino, 1994, pagg 37-50.

INDICE

| | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| Prefazione | Pag. 3 |
| Torre degli Asinelli / Asinio / Asini | 5 |
| Campanilismi Tropeani nell'etimo di Tropea | 8 |
| Bufala tropeana è santa Domenica di Tropea | 10 |
| MESORACA fondata da Enotro-NOÈ? | 11 |
| FILOTTETE fondatore di PETILIA-POLICASTRO? | 13 |
| PAPI CALABRESI | 14 |
| Campanilismo Arcivescovi e canonizzazione di santi inesistenti Santa Filomena? - Assente | 19 |
| Campanilismo del ... Prepuzio | 24 |
| Martiri Argintanesi (!?) Cassiodoro Senatore, Viatore e Dominata | 26 |
| <i>Sante Ciriaca e Parasceve</i> , ipostasi o personificazioni di <i>Domenica e Venerdì</i> | 34 |
| UOMINI ILLUSTRI della Calabria (?)- I° Pitagora di Samo ... | 39 |
| II° Ottaviano Augusto | 46 |
| III° Tommaso d'Aquino (Santo) | 50 |
| FEUDATARI di Belcastro: Riccardo FALLUCCA (o deFalloc) . | 54 |
| FIORDALIGI Fallucca sp. Atenolfo d'Aquino, fratello di S. Tommaso e madre di Tommaso nipote di S. Tommaso | 56 |

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Tommaso I° d'AQUINO 19 giugno 1293.- | 57 |
| Tommaso 2° d'Aquino , 20.III.1305.- In data 8.II. 1331, titolo di Conte sulla terra di Genitocastro, da denominarsi Belcastro per l'avvenire | 58 |
| Nel 1376 la contea di Belcastro passa ad Enrico SANSEVERINO | 60 |
| IV° SAN GENNARO - Autori calabresi che sostengono che il Santo sarebbe nato a Caroniti , precisamente a " Calafatoni ", frazione di Ioppolo | 61 |
| Falso che S. Gennaro sia escluso dall'elenco dei Santi | 64 |
| <i>Pia Fraus</i> secondo cui Centofloreno, eletto vescovo di Nicotera il 2 maggio 1650 avrebbe avuto una cronaca manoscritta , dal vescovo di Pozzuoli, Martin De Léon y Càrdenas, dalla quale apprese che S. Gennaro, vescovo di Benevento, era nato a Calafatoni | 65 |
| FONTI SICURE sul martirio di s. Gennaro e Co. ATTI BOLOGNESI conservati in un cod. del 1180 | 65 |
| La Vita greca che sarebbe stata scritta nel sec. V da Emanuele, monaco basiliano è un falso di Nicolò Carminio Falcone , del 1713 | 65 |
| Gennaro vescovo di Benevento arriva a Pozzuoli | 66 |
| Data del martirio , i.e. decapitazione 19 sett. 305 presso la Solfatara di Pozzuoli | 66 |
| TESTORE narra che Paolino di Nola († 22.VI.431) parlò con i due suoi confratelli, Martino di Tours (n. 316 + 397) e Gennaro il quale, «episcopus simul et martyr neapolitanae urbis inlustrat Ecclesiam» (PL 53,861). Gregorio di Tours nel 587 lo chiama «Genuarium Italicum» (<i>In gloria confessorum</i> , II, 107) | 66 |

| | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| LANZONI è l'autore che vaglia più profondamente diffusamente le Fonti | 69 |
| Il martirio sarebbe cominciato a Nola, proseguito a Pozzuoli e consumato con la decollazione a Sulfurotoria, o Sulfurotaria ... | 70 |
| Le origini della diocesi di Napoli a prima della metà del III secolo | 71 |
| FALSARIO, e molto inabile, della diocesi di Acerenza | 73 |
| Falsità riguardanti la diocesi di Trani | 74 |
| SINTESI del Lanzoni su s.Gennaro: | |
| Giorno natalizio (i.e. martirio) in date differenti per Gennaio .. | 77 |
| Luoghi del martirio: Benevento, Napoli, Pozzuoli | 77 |
| ASPREN (ASPRENAS , nome del protovescovo di Napoli (pag 224) | 77 |
| Origini della diocesi di Napoli prima della metà del III secolo | 77 |
| In tutte le fonti ed autori citati non troviamo mai riferimento alcuno alla Calabria, o a Caroniti di Ioppolo | 78 |
| CALLISTO IN CALABRIA? - SINTESI | 78 |
| ABATE SERGIO f.152r: Santa Maria de Latinis consacrata da Callisto II nel maggio 1120. Unica fonte la tradizione | 79 |
| CENTOFERRI DI PANAJÀ: ABATE SERGIO f. 67v: consacrata da Callisto II.- Unica fonte la tradizione | 80 |
| La venuta di Callisto II in Calabria è considerata una favola da Lenormant ; dall'Archivio-Storico-per-La-Calabria-e-la-Lucania_1941_XI_fasc1; dal Baronio; dall'Ughelli; dal Napolione; dal Minasi; dal Fliche; | 82 |

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| dal Dizionario Biografico Treccani | 84 |
| SANTA MARIA DE LATINIS di Tropea nell' Abate Sergio f.152r | 88 |
| Il maestro Giuseppe La Ruffa , zio materno dell' Abate Sergio sposta l' abside da Oriente a occidente, in modo che la statua della BVM sia rivolta verso Tropea. Da ciò si deduce che la chiesa risalga a ca. il 1600 | 88 |
| Verso il 1660 , il proprefetto del governatore tentò di violare il diritto d'asilo della chiesa di S. Maria de Latinis per ammanettare due inquisiti | 90 |
| Questo avvenne sotto il vescovo Lozano (1646 - 1657) | 92 |
| S. Maria dei latinis, proprietà di Montecassino | 92 |
| Nel 1675 battaglia sorta per un equivoco tra la flotta francese comandata da Capitanello , e di don Cesare Fazzari, prefetto dei fanti | 93 |
| Ordalia e miracolo : i familiari del capitanello della flotta francese spararono 14 colpi di fucile contro i familiari del Capitanello Fazzari, che fecero altrettanto senza colpo ferire | 94 |
| Geronimo Dentice il 13.10.1685 svolge la visita canonica a Santa Maria dell'Isola e Santa Maria de Latinis anch'essa soggetta a Montecassino | 94 |
| Dopo il terremoto del 1783, che cominciò il 5 febbraio e terminò il 4 aprile, Santa Maria de Latinis sostituì la cattedrale fino al 1786. Ma, poi, fu gravemente danneggiata da una violenta tempesta. | 95 |
| Attiguo a (o su) questa chiesa fu costruito il Calvario dal Venerabile P. Vito Michele di Netta a conclusione della Missione popolare svoltasi a Tropea nel 1842 sotto il vescovo di Michelangelo Franchini (1832-1854) | 96 |

| | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| CENTOFERRI DI PANAJÌA.- Abate Sergio f. 67v e sue falsità. Scrittori vibonesi che spiegano <i>Centoferri</i> cento guardie armate o cento alabardieri | 98 |
| FAMIGLIA CENTOFERRI diffusa nel Veneto e nelle Marche .. | 99 |
| MERCANTI del centro nord: pisani , VENEZIANI , genovesi, fiorentini, Amalfitani si accaparravano i prodotti del Sud | 104 |
| Quesito: un <i>Centoferri</i> è stato uno dei commercianti <i>veneziani</i> , o un fittavolo, che ha commissionato la Statua o la costruzione della chiesetta di Panajìa? | 105 |
| Certo, tanti toponimi sono collegati con un feudatario : Es.. <i>Badolato, Borgia, Cerasia; Frassia, Giffone, Lauro, Plutino, Sanseverino, Saporito, Satriano, Soriano &;</i> o collegati al commercio , come <i>Pisa e Pisani</i> ; o dai luoghi sono derivati nomi di nobili : <i>Martirano, Rende, Sansosti, Sersale, Siciliano, Siena, Zagarisi.</i> - | 105 |
| AUTORI PRO E CONTRO la venuta di Callisto II in Calabria: PRO Venuta, TACCONI-GALLUCCI | 106 |
| AUTORI CONTRO la venuta di Callisto II in Calabria: l'Archivio-Storico-per-La-Calabria-e-la-Lucania_1941_XI_fasc1 | 106 |
| NAPOLIONE / MINASI / FLICHE / DIZIONARIO BIOGRAFICO TRECCANI / LENORMANT | 107 |
| Opinione della ZINZI e del RUSSO | 123 |
| Falsificazioni di nomi di vescovi e cardinali che avrebbero celebrato con Callisto II nella consacrazione della Cattedrale di Catanzaro | 126 |
| <i>Cronica Trium rabernarum" (C.T.T.)</i> di Ruggero Carbonello , manoscritto redatto nella prima metà del XII sec., e della <i>"Cronica"</i> di Ferrante Galas , imitazione della C.T.T, quindi falsa , come di uniche ed imprescindibili fonti | 129 |

| | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| La località (poi diocesi) <i>Trium Tabernarum</i> , ricordata negli Atti degli Apostoli 28,15 corrisponde a Cisterna del Lazio | 129 |
| La Cronaca di Ferrante Galas è un manoscritto, del 1426/1450 , scritto parte in latino e parte in greco, reso in latino da Giovanni Andrea de Putero di S. Pietro di Taverna nel 1571 e nel 1689 tradotto, dal latino in volgare, per il rev.mo arciprete di S. Pietro, don Giuseppe Ierovasio | 130 |
| CALIXTUS II Bolla del 15. gennaio 1221 | 131 |
| CALIXTUS II Bolla del 28 dicembre 1122 | 136 |
| RIEPILOGO E CONCLUSIONE con osservazioni dell'UGHELLI | 140 |
| BIBLIOGRAFIA | 145 |

Finito di stampare
nel mese di novembre 2017
presso UNIVERSAL BOOK SRL - Rende

